

**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO**

N°

311

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE (III GRUPPO)



CRONACHE ECONOMICHE



ARMANDO TESTA

CARPANO

VERMUTH **RE** DAL 1786

cronache economiche

mensile a cura della
camera di commercio
industria artigianato e
agricoltura di torino

numero 311
novembre 1968

sommario

L. Mallè

- 3 La scultura del '600 e '700 in Piemonte (parte II)

G. Franco

- 23 Ricordo del Presidente Marone-Cinzano

G. Zandano

- 29 Riflessioni sul sistema monetario internazionale

G. Vigliano

- 39 Una mostra itinerante per salvare il Piemonte

P. Condulmer

- 54 Processo al turismo in Torino

G. Ricca

- 62 La moda

- 64 Tra i libri

- 68 Dalle riviste

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della Rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati e siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore e non impegnano la Direzione della Rivista né l'Amministrazione Camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Direttore responsabile:
Dott. Primiano Lasorsa

Direzione, redazione e amministrazione
10121 Torino - Palazzo Lascaris - via Alfieri, 15 - Tel. 553.322

**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
E UFFICIO PROVINCIALE INDUSTRIA COMMERCIO E ARTIGIANATO**

Sede: Palazzo Lascaris - Via Vittorio Alfieri, 15.
Corrispondenza: 10121 Torino - Via Vittorio Alfieri, 15
10100 Torino - Casella Postale 413.
Telegrammi: Camcomm.
Telefoni: 55.33.22 (5 linee).
Telex: 21247 CCIAA Torino
C/c postale: 2/26170.
Servizio Cassa: Cassa di Risparmio di Torino
- Sede Centrale - C/c 53.

BORSA VALORI

10123 Torino - Via San Francesco da Paola, 28.
Telegrammi: Borsa.
Telefoni: Uffici 54.77.04 - Comitato Borsa 54.77.43
- Ispettore Tesoro 54.77.03.

BORSA MERCI

10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.
Telegrammi: Borsa Merci - Via Andrea Doria, 15.
Telefoni: 55.31.21 (5 linee).

GABINETTO CHIMICO MERCEOLOGICO

Laboratorio analisi chimiche - 10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.
Telefono: 55.35.09.
Laboratorio stagionatura ed assaggio sete, lane ed altre
materie tessili - 10145 Torino - Corso Lecce, 86
Telefono: 75.19.15.



Bernardo Falconi (?) - Stucchi di soffitto, in sala a terreno - Venaria Reale, Castello.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

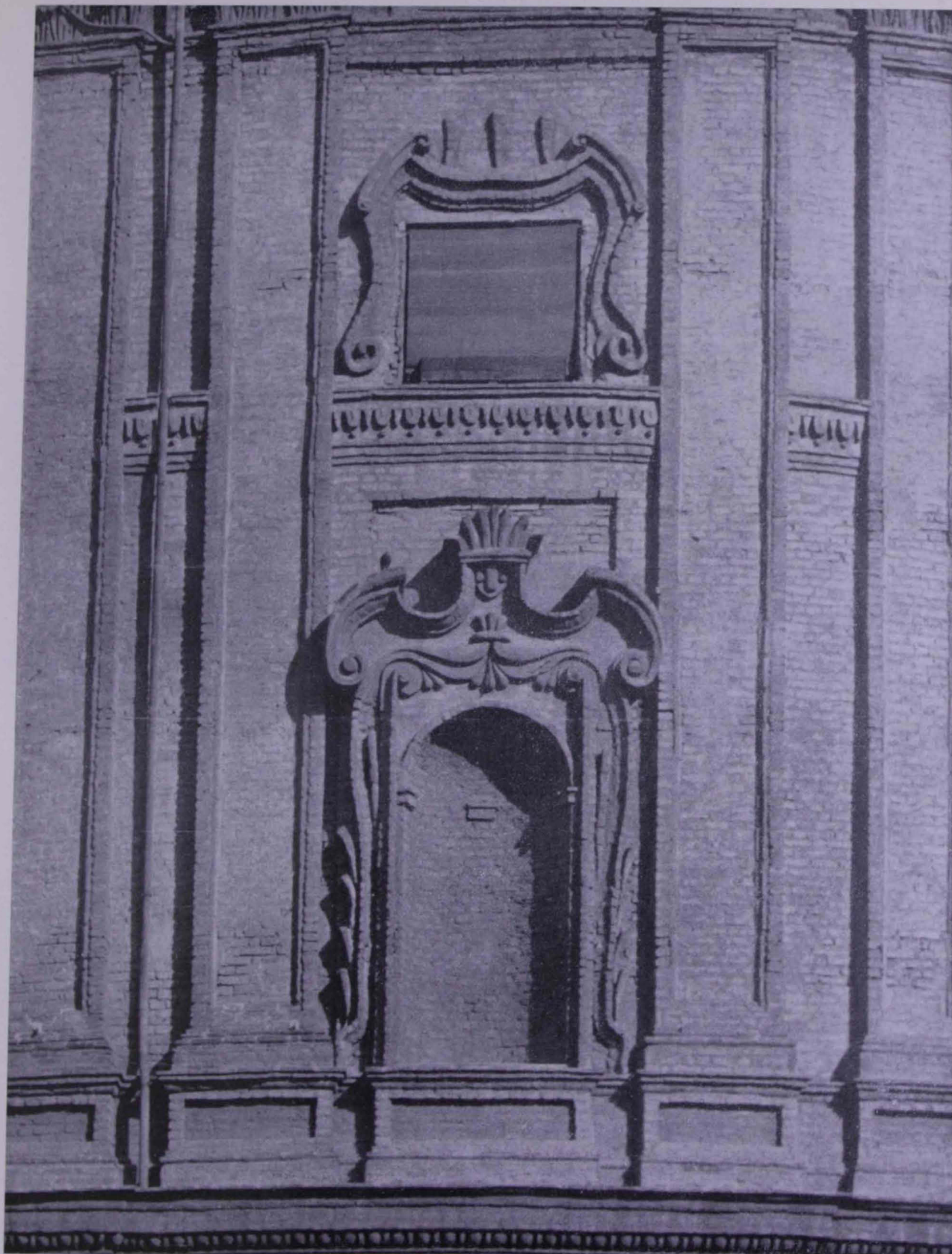
di secolo, un tardomanierismo sorpassato, con neomichelangiolismi di derivazione vasariana e se mai montorsolesca (per via genovese), venature giambolognesche e una memoria male assimilata del Tacca. Per quegli anni interessa meglio la serie di busti — raro esempio di sopravvissuta scultura civile — in nicchie nel cortile di Palazzo Cravetta a Savigliano: personaggi che per la data plausibile del palazzo e riferimenti iconografici (v'è anche Vittorio Amedeo, poi I) possono star sul '20. Robusti non senza rozzezze, di modellato efficace ma elementare (rischiante una punta di grottesco) sono, dopo il Wespin, l'unico parallelo con la ritrattistica sabauda dipinta manieristica, ma in ritardo ora di vent'anni o trenta.

È desumendo da questi scarsi

esiti e dalla poca disponibilità di maestri valenti, che supponiamo che nella celebre Galleria di Carlo Emanuele I, diretta sul far del secolo da Federico Zuccari, in cui la pittura allineava esponenti di vaglia, la scultura fosse in sottordine nel valore; anche se incisioni (ma più probabilmente relative alla seconda edizione della Galleria) fan ritenere che l'estensione di stucchi, rilievi, busti (in parte di riporto, dalle collezioni d'antichità) fosse, in collegamento con altri complessi in sedi sabaude del tempo, rilevante. Se sul '30, in pittura, il peso della generazione manierista del 1590-1600 è ancora forte, in scultura sul '20-30 non si manifesta un valido discendere da predecessori fondamentali.

Torniamo agli stucchi nella capitale. Sul '23 s'avvia il più

importante complesso al castello del Valentino. Se forse Carlo Solario luganese aprì il cantiere, ai Bianchi, luganesi che a corte ebbero incarichi per decenni, può riferirsi la parte principale del lavoro esterno, già in concomitanza con l'interno (ma le finestre del secondo e terzo piano sono tarde, dopo il '60) mentre a Tomaso Carlone è ragionevole riferire nel '34-35 le nicchie con busti nel portico. Dal '23 (forse più propriamente da dopo il '34) procedeva fino al '42 la stuccatura d'un primo gruppo di ambienti lungofiume, con Isidoro Bianchi (anche frescante) e i figli Pompeo e Francesco. Ma se il complesso s'inoltra a tempo così avanzato (segnato da gusti in molteplici sorpasso) esso si mantiene per mentalità su un piano di tardomanierismo degli anni '20. Pur se penetrano,



Guarino Guarini - Finestra e nicchione con ornati in cotto - Torino, Palazzo Carignano.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Stuccatore luganese a Torino (?) - Stucchi di soffitto in sala a terreno - Venaria Reale, Castello.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

in plastiche e affreschi, gusti morazzioniani, nette son le persistenze zuccaresche. Isidoro chiude una tradizione. Nei fregi della stanza verde e della stanza dei gigli e pur nella scorrevolezza del gabinetto dei fiori l'impianto è standardizzato o di partimento non meditativamente elaborato sì da ritenere Isidoro responsabile forse anche dell'ideazione; invece per la stanza delle rose e la stanza del Valentin, la successione serrata dei fregi prospettivati delle volte anticipa soffitti della reggia, di trenta, vent'anni dopo, documentati per l'invenzione agli architetti Morello, legati a interessi castellamontiani. Che poi questi potessero trarre stimoli da volte e pareti del Valentino è probabile; ma lo è altrettanto che

i Bianchi fossero sorretti da un architetto (Carlo di Castellamonte?) per questi dispositivi, condizionati poi da programmi allegorici prolissi. L'atmosfera muta nel secondo gruppo d'ambienti verso città, condotto più prontamente tra il '45 e il '49. Dove operano Pompeo e Francesco — diretti da Amedeo di Castellamonte giovane? — nella sala della guerra, l'accumulo d'elementi recede a favore d'un legamento di più liberi ritmi, qui ondosì; e forse spunti son saliti da Roma e Firenze rivoluzionate da Pietro da Cortona, pur senza riferimento diretto. Alessandro Casella, nuovo apporto luganese, nelle stanze delle magnificenze e della caccia ha un ritmo più agitato, pur riconducendosi a gusto più stretta-

mente lombardo, legato però al manierismo degli anni '30-'40, sotteso ormai da volontà di sfoghi prebarocchi. Il discorso potrebbe continuare legando i mutamenti successivi nel campo dello stucco aulico.

Ma v'era già in quei giorni, o poco dopo, una fioritura di stucchi nelle ville ducali: Mirafiori e il Regio Parco, ad es., di cui non resta che il nome e il ricordo di magnificenze; la « Vigna di Madama Reale », poi in parte demolita e rinnovata; il Castello di Rivoli, teatro di rovine nel 1693 e 1706 (per tacere degli scempi di ieri); la Villa della Venaria Reale, dal cui parco poi emigrarono per ragioni varie le statue di viali e fontane — eseguite in parte da Bernardo Paleari, Pietro Mari, Giacomo

Antonio Bosso, luganesi naturalmente, e da Bernardo Falconi — mentre rimangono, in condizioni disastrose, gli stucchi dell'ala cui appartiene il Salone di Diana dal sontuoso partimento di stucchi e affreschi; nel corso delle sale si susseguirono diversi stuccatori, ora dai gusti classicisti, ora dalle esuberanze barocche, con qualità ora greve e materiale ora leggera e raffinata, seguendo idee ora convenzionali ora fantasiose. Vi parteciparono Bernardino Quadri, Carlo Bianchi e altri — tra cui pensiamo, più tardi, Bernardo Falconi — dal 1669 circa e per un lungo periodo, contando probabilmente due distinte fasi, complessivamente di qualche decennio. Trattò appunto lo stucco (ad esempio a Palazzo Reale di Torino, nella Sala di pa-

rata), ma fu soprattutto stimato fonditore oltre che abile nella trattazione del marmo, il luganese venezianizzato Bernardo Falconi che, nell'ultima parte del '600, ebbe incarichi per i castelli di Rivoli e, come accennato, della Venaria e per la reggia a Torino. A Rivoli restano i busti in marmo di Giovanna Battista di Savoia Nemours e di Carlo Emanuele II, in trasposizione mitologica, d'un gusto aulico e smosso da vivace pittoricismo e da una punta francese nell'accento veneto-romano. Più brillanti, di ricchezza secentesca ma in avvio verso capricci barocchetti, gli stucchi alla reggia.

I maestri dello stucco, qualitativamente così diversi l'uno dall'altro, come lo erano per doti fantastiche, dovettero far capo,

per gli «schemi» strutturali di soffitti e pareti, a ideazioni di architetti; questi ultimi poi, a loro volta, legati a programmi d'ordine letterario-celebrativo, forniti da poeti e dotti di corte (il Thesaurus primo fra tutti). Il discorso viene perciò, dal punto di vista della reggia, a stringere i luoghi, potendosi incontrare in sedi diverse un medesimo regista architetto. E vengono a stringersi contatti anche fra invenzioni di schemi di volte stuccate e schemi di volte ad intaglio. Alla reggia torinese gli intagliatori delle famiglie Botto e Castelli compongono complessi soffitti lignei su disegno degli architetti — militari e civili — Carlo e Michelangelo Morello; e già prima, al Valentino, è da supporre che partiture di volte stuccate andas-



Ignoto (su disegno di Daniel Seyter?) - Consolle - Torino, Palazzo Reale.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

sero in conto a Carlo e Amedeo di Castellamonte; il secondo dei quali dovette «inventare» partimenti di soffitti e pareti, più avanti, alla Venaria. Gli stuccatori, insomma, furono prevalentemente esecutori.

Fuori di questi complessi maggiori, collegati a commissioni di corte, lo stucco decorativo si presenta diffuso ma di importanza secondaria; argomento che qui, per l'indagine specialistica ch'esso postula, e per il frammentarsi in congerie d'episodi, non può essere seguito. Almeno si accenna fra i fatti interessanti, alle due cappelle adiacenti alla maggiore al Duomo di Chieri (1660 c.), agli stucchi piacevoli in S. Margherita e a più fastosi in S. Filippo, della stessa città; alla ricca attività di stuc-

catori in Carignano, uno dei centri di più larga esemplificazione, a S. Maria delle Grazie, a S. Giuseppe, al Suffragio, a S. Maria di Betlemme, ecc., con intervento di lombardi, luganesi, anche d'oltremontani ma per lo più occorre dirlo, con qualità mediocre, gusto rigonfio, mano abituata a rapida pratica. Carmagnola, Racconigi, Savigliano, Cavallermaggiore, Fossano sono i punti di più prospero sviluppo, costituendo quasi una provincia per quest'arte che dirama fino a Saluzzo e a Cuneo da un lato, a Bra e all'Albese dall'altro; per altro trovandovi un tempo di vera originalità e finezza solo nel '700, superata l'accentuazione del dato artigianesco.

Fra i casi più tardi del secolo cito gli stucchi in una cappella

sinistra della parrocchiale di Casorzo, nell'Astigiano; quelli del presbiterio — dal bel partimento, d'una disposizione barocca ancora strutturata su schemi tardomanieristici — in S. Francesco di Moncalvo; gli stucchi, forse proprio dell'ultimo decennio, al soffitto e pareti della Trinità in Bra, di turgore ancor tutto secentesco (uno dei casi meglio imparentati al gusto di certo ornatismo denso, robusto, dell'intaglio piemontese contemporaneo, specie in arredi di chiesa e di sacrestia o anche di mobili civili), stucchi per i quali è in vista una definizione precisa di paternità e che potranno allora formare punto di partenza per una ordinata trattazione dello stucco a cavaliere dei due secoli, e quasi fino a tutto



M. Crotei, C. Neurone - Intagli in una delle "Sale dorate" - Torino, Palazzo Carignano.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Stuccatore ignoto, fine del sec. XVII - Stucchi parietali - Bra, S.S. Trinità.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Ignoto, 1696 - Santo prelado - Mondovì, S. Pietro.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

il secondo decennio del '700, nel Cuneese; mentre Saluzzo presenta da un lato il complesso legato, seppure arcaico e non fine, della cappella destra in S. Nicola e, dall'altro, la cappella dell'Immacolata in S. Bernardo, prossima, al 1695, corrente nella fattura degli stucchi, ma esempio unico d'accordo completo d'architettura, scultura, pittura, in esito scenografico, prospettico, singolare ambiente, tra grotta e capriccio teatrale. E piacerebbe rintracciare l'inventore che ab-

bandonò l'idea a maldestri artigiani di campagna. Né mancano esempi di stucco del piano '600 nel Vercellese, nel Casalese, né — discendendo — nell'Alessandrino, come — risalendo — nel Novarese, fino a Briona, a Masino, toccando i punti d'incontro con le fioriture dello stucco nelle zone dei Sacri Monti.

Passando alla scultura del '600 non più strettamente ornamentale, ma di figura, isolata o di gruppo, ci si trova su terreno per gran parte inesplorato. La-

sciata da parte la plastica citata dei Sacri Monti, la scultura piemontese a tutto tondo, dalla pietra alla terracotta, dal marmo al legno o, ancora, allo stucco, non è scarsa di numero, al contrario, quasi non v'è chiesa barocca di città o paese senza molte o poche sculture; ma di rado sorpassarono la mediocrità. Non dimenticheremo, tra i primi fatti, benché di prevalente sopravvivenza manieristica, ormai sul 1620, i suaccennati busti — raro esempio di scultura « civile » di fronte alla chiesastica dilagante — in nicchie nel cortile di Palazzo Cravetta di Savigliano: ritratti efficaci non senza rozzezze, ma di rapida caratterizzazione. Ancor da fare è un esame sul complesso di statue e rilievi tombali in tutto il Piemonte per l'intero '600, dalle tenaci memorie controriformistiche, care ad una severità di costume tipica della regione, fino alle ingentilite forme preludenti ad un barocchetto. I luganesi sono in primo piano; una ricerca precisamente indirizzata potrà forse riconnettere, in più casi, nomi a opere. Ricordiamo almeno i fatti importanti: i due monumenti Bruno e Gazzano, del 1631 e 1643, a S. Pietro di Mondovì Breo — la migliore dimostrazione, e la più chiara, in dieci anni e nello stesso luogo, entro una formula pressoché uguale, d'un rinnovamento di sensibilità, costituendo il secondo una autentica apertura barocca con una prima filtrazione (appena velata) berniniana —; ed altri, più avanzati, a volte pomposi ed enfatici, al Duomo di Saluzzo, al Duomo di Asti, alla Parrocchiale di Magliano Alfieri, a S. Vincenzo in S. Damiano d'Asti, a Torino in S. Francesco da Paola, al Monte dei Cappuccini, ecc.

Non sappiamo esattamente l'anno in cui il busto del cardinal Maurizio di Savoia, eseguito a Roma nel '35 dal Duquesnoy — assumendo e respingendo Ber-

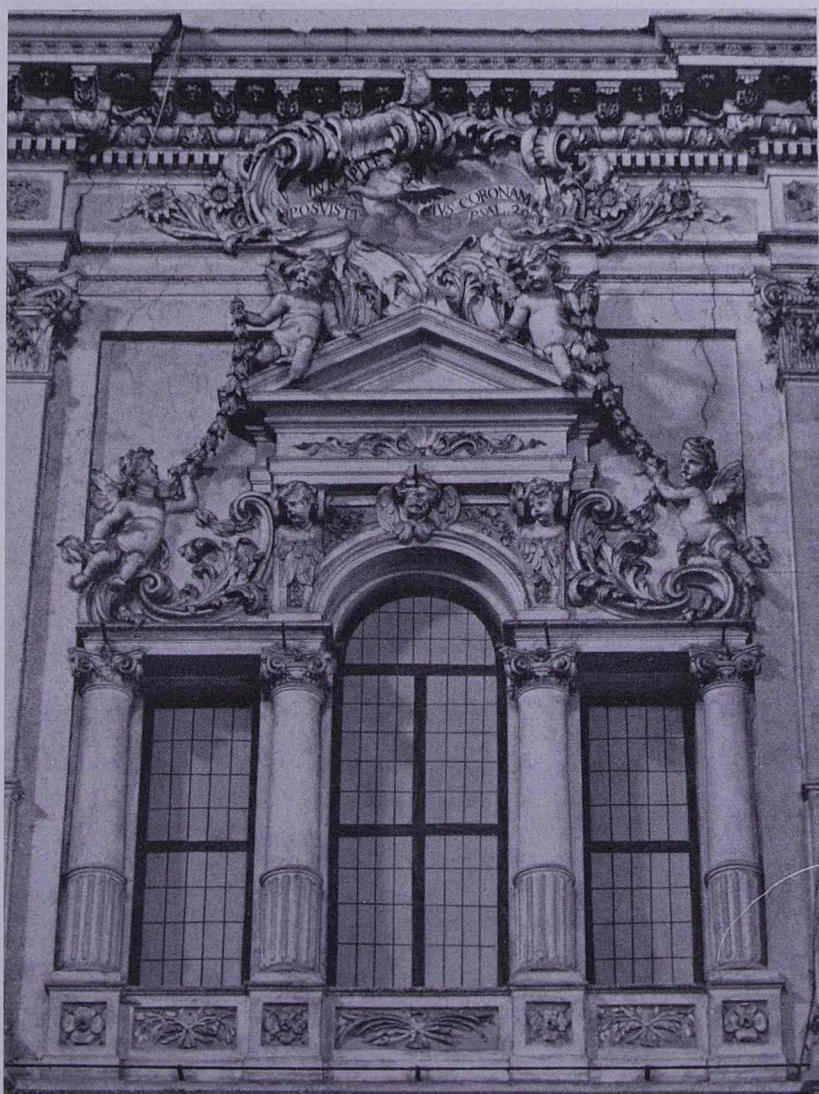
nini — giungesse a Torino, comunque verso il '40. Segnava esso la più forte novità, da piacere per l'adesione berniniana sfreddata, nordica. Ma non fu che un'importazione; non pare svegliasse interessi. Neppur le due edicole monregalesi trovarono eco; e quanto alla seconda pensiamo che lo spunto più moderno non le venisse per quella via. Ma nella non scarsa e ignorata scultura tombale in Piemonte, una viva penetrazione romana s'avrà solo nel '700. Negli anni '40-'50 e oltre si gustano forme conservatrici, compassate; d'altronde, qualora si legassero all'architettura, bene aderivano a fredde distribuzioni formali, ad esempio d'un Amedeo di Castellamonte, irrigidendo nello schema anche eventuali particolari esuberanti: gli altari disegnati da Amedeo (quello in S. Francesco da Paola in Torino, tardo, è anche il più austero) asserviscono statue e, ove ci siano, colonne tortili. Castellamonte per le proprie chiese non si rivolge a Roma dove pur aveva studiato (guardandovi però gli antecessori di Bernini, o classicismi cortoneschi) ma continuò ad appoggiarsi ai fidi luganesi, a quelli soprattutto rimasti in orbita « settentrionale ».

Risalta, in questo ambiente, Tomaso Carlone, allontanatosi da Torino nel '35 e tornato non oltre il '54, meglio sul '52. Il Pascoli afferma ch'egli « era da tutta la corte e da tutta la nobiltà portato in palma di mano ». Son documentate al '54-'55 opere alla cappella della Vergine in S. Francesco da Paola; al '58 la Madonna col Figlio per S. Pietro di Cherasco, al '60 stucchi nella volta tra la « piccola alcova » e il bagno del duca alla reggia. Nel '64, legandosi a precedente « capitolazione », Tomaso mise in opera « l'ornamento dell'altar maggiore di San Francesco da Paola » (Angelo custode; S. Michele; Virtù, ecc.); il contratto rivela per la prima

volta una sistemazione architettonica, intervento però esecutivo come dimostra al dicembre '65 l'approvazione d'Amedeo per il compimento osservante « pontualmente il disegno et istruzioni da me dattili ». È un impegno di scultura e architettura, nel '65, anche l'altare della Madonna del Buon Aiuto, pure in S. Francesco, con statue, stucchi, pavimento in marmi policromi, bassorilievi sulle porte. Passando a opere non documentate da contratti, si ha in S. Carlo l'architettura in marmo nero e rosso della cappella dei Ss. Giuseppe e Agostino, formante mau-

soleo (1656 c.) alla statua firmata di Francesco Maria di Broglia. La scritta accenna all'architettura della cappella antistante, del Crocefisso, come opera precedente del Carlone che vi lasciò bassorilievi e modellò stucchi nella volta. Avanziamo l'ipotesi che nella cappella della Madonna della Pace, fondata nel '52, le sculture (con collaboratori) siano il suo primo apporto in S. Carlo e pensiamo ad una costituzione già iniziale d'un atelier con aiuti, cui poi s'aggiunsero i figli.

È opportuno sottolineare lo stringersi dei rapporti tra scultori ed « architetti-apparatori »,



Ignoto, fine del sec. XVII - Stucchi parietali - Cherasco, S. Maria del Popolo.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

inducendo le due arti abbinate ad effetti sempre più scenografici. In quest'ordine vedremo scultori di buona fama eseguire i pensieri del Guarini, — e saranno superbi, sorprendenti, — del Garoe, (del Plantery sarà bene ricercare), del Juvarra, del Gallo, dell' Alfieri e così via.

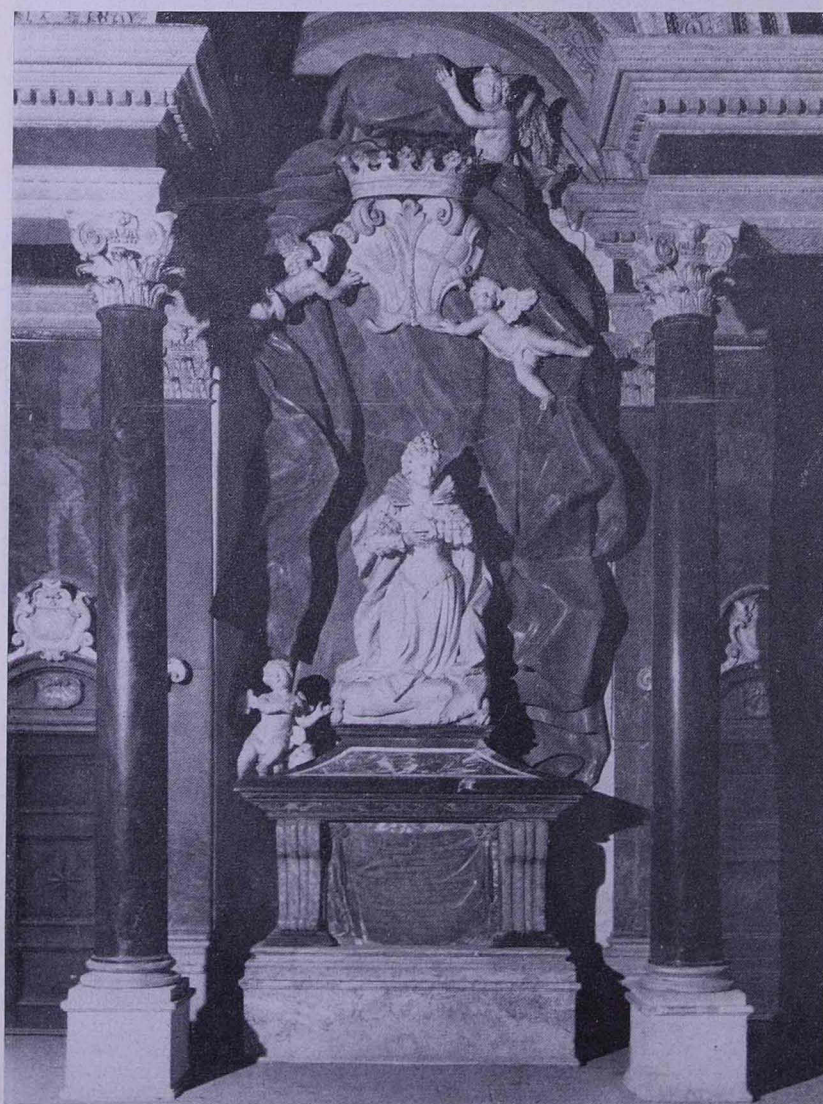
Riprendendo il discorso interrotto, accenneremo ai due altari con rilievi e statue in stucco al Duomo di Valenza; ne è ignota l'ideazione ma son noti gli stuccatori: Giovanni Antonio Colomba nel 1632-33 e Marino Nuvolone che procedette a un rinnovamento nel 1661. In ve-

rità non sono chiari la posizione reciproca e le ragioni e i limiti della sovrapposizione; l'impianto architettonico è identico nei due altari — ancor di sapore tardocinquecentesco — e l'impronta barocca è data — rompendo la fissità della struttura — dalla plastica mossa, pittoresca nonostante le resistenze disegnative, con accento lombardo permeato di linfa romana; nel secondo altare, la parte superiore spezza più decisamente lo schema e trova maggiore unità.

Il Santuario di Vicoforte è punto di richiamo di prim'ordine per scultori e marmorari



Francesco Pietro Gagini - S. Placido - Vicoforte, Santuario.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Giuseppe Gagini - Tomba di Margherita di Savoia - Vicoforte, Santuario.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

(e più lo sarà nel '700), accogliendo ad apertura di secolo l'architetto Ascanio Vitozzi, decorante le cappelle con marmi neri di Frabosa con note d'una sfarzosa e gelata, estrema controriforma; e fu lui a ideare e dirigere l'esecuzione degli archivolti magnifici nelle cappelle di S. Bernardo e di S. Benedetto, con esito scenografico in cui l'illusionismo traspone quel tardomanierismo in barocco. Nella cappella di S. Benedetto, ecco due altari policromi, ancor « neocinquecenteschi » (in cui compaiono gli esperti marmorari Rusca, Scala, Vanillo e altri, luganesi o no), mentre il mausoleo di Margherita di Savoia, progettato già da ingegnere non noto nel 1661, fu iniziato nel basamento da Giuseppe Maria Tardito solo nel 1697 mentre Ambrogio Fransone eseguiva — e già il primo schema era stato travolto — la statua della duchessa che fu, pochi anni dopo, sostituita: e se si è ormai nel '700, lo spirito è ancora del

'600 e di cultura, anzi, legata alla Roma sia berniniana sia accademica del terzo quarto di secolo.

È bene citare, a chiusura di secolo, alcune statue che stanno superando i limiti del vero e proprio barocco, in direzione d'un barocchetto: i due grandi Santi in marmo, a S. Pietro di Mondovì Breo, siglati V. L. e datati 1696, dolci e sensibili nello scorrere di piani e di luci, e le due statue di Santo e Santa — all'incirca di quegli anni — in S. Giuseppe di Torino: di cultura più complessa e certo più artificiose.

A questo momento possiamo dire che solo a Orta col Bussola, pur nel permanere di venature d'un '500 intimamente rammemorato, si faceva vivo in Piemonte un sentimento avventante

nel gesto teatrale, la arguzia pungente immessa nell'eloquio riso-
nante (che non esclude tagliente e spigoli, popolari e nordici) il pittoricismo e la carica patetica ne fanno forse il solo assertore del barocco nella plastica della regione, prima che su di essa venga a esercitarsi l'influenza del Guarini sbloccando una situazione di fronte a tutte le arti. Ma prima osserviamo gli ultimi atti del conservatorismo fermo e lucido in ambienti aulici. Della vicenda vasta — ma, nel tempo, ridotta, specie tra '58 e '63 — della prima fase d'intagli alla reggia con Emanuele e Francesco Dugar (di quale origine?), Pietro Botto saviglianese col fratello, i due figli e i due nipoti e, accanto, Quirico Castelli e Guglielmo Tolfi ticinesi, riaccenniamo sommariamente le fila.

Tutti assieme diedero importanza alla fase più fastosa (e greve) nel palazzo, quella che in pittura si affidava a maestri non tutti notevoli, quali — per tralasciar i più modesti e affiancanti purismi vecchi e gonfiezze secentesche ma non barocche — il ragguardevole Dauphin col suo accordo di cultura francese e romana, il Caravoglia vercellese, volenteroso nei marcati limiti, culminando nel più sostenuto Jan Miel.

Che la dinastia Botto fosse d'eccellenti intagliatori e non di creatori è provato, oltre che dalla direzione degli architetti Carlo e Michelangelo Morello per i dispositivi, dall'attività indipendente dei Botto in mobili di chiesa o statue, dov'è chiara l'elementarità del comporre e distribuire. Altrettanto fu per



Filippo Juvarra, 1716 - Disegni per elementi plastici, per il Castello di Rivoli - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Stuccatore piemontese (su disegno di Filippo Juvarra) - Stucchi alla Scala delle Forbici - Torino, Palazzo Reale.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

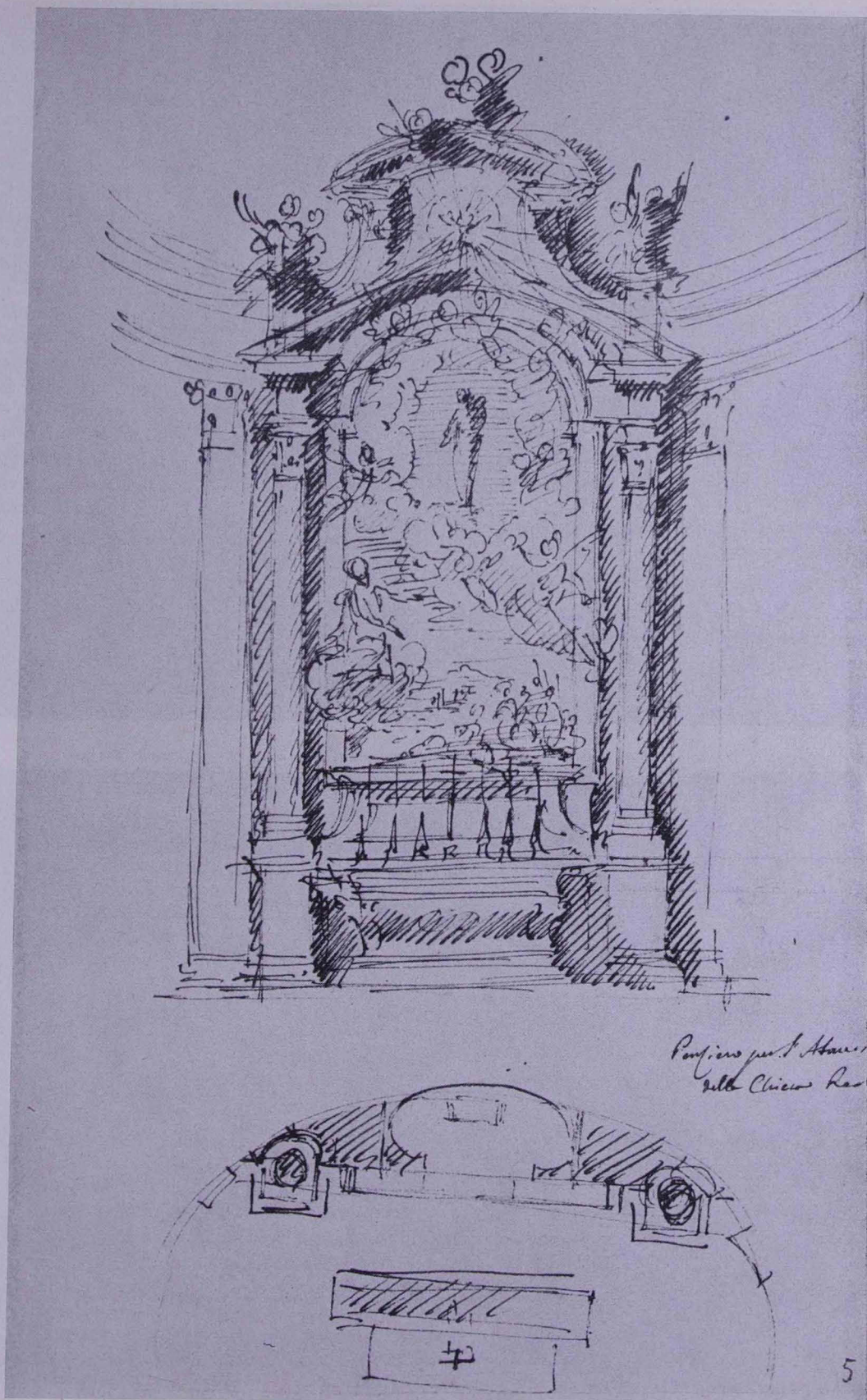
i colleghi; se divari appaiono nell'esecuzione, più asciutta e risentita nei piemontesi, più larga e cedevole nei ticinesi, il livello qualitativo non varia molto, sul piano di provetta manualità. Riteniamo tuttavia meritino risalto, finora non riconosciuti, i Dugar, per esattezza Emanuele che tuttora si sottrae a ricognizione soddisfacente causa i reticenti dati documentari; egli compare nel fregio della sala dell'alcova, con accenti raffinati (seppur carichi) conferendo a un gusto lombardo un tocco francese, in accordo alla timbratura francese del pittore Demaret, affiancato. E qui si ha pure una delle migliori partecipazioni di Carlo Morello disegnatore del fregio e che, affian-

candosi altrove ai Botto sarà inventore più freddo, per esecutori più freddi.

Pietro Botto, di Savigliano, apprezzato in larga cerchia fuori della sua città, dischiuse nel secondo trentennio del '600 le fortune della dinastia Botto, la quale, caratterizzata da un altissimo artigianato, un poco vistoso e, se ci si permette il termine, provincialotto, piacque anche alla capitale, alla reggia anzi, dove assunse un tono aulico. Pietro Botto vi incontrò gli intagliatori Emanuele e Francesco Dugar e con essi procedette in parallelo di tempo se non di stili; si circondò dei familiari, a cominciare dal fratello Giorgio, e sia l'uno sia l'altro introdussero, ciascuno, due figli. Ma

v'erano pure Guglielmo Tolfi e Quirico Castelli, ticinesi, e tutti assieme segnarono d'una particolare impronta la fase più opulenta del palazzo, quella che in pittura, dopo aver indugiato su uno stuolo di tardomanieristi interessanti ma limitati di mente e di mano, culminò nel sostenuto momento dell'anversate romanizzato Jan Miel.

Pietro, che lavorò molto per chiese (altar maggiore e stalli a S. Domenico di Torino; a Chieri il noto leggìo corale, opera tarda, ecc.), intagliò i soffitti alla reggia, da solo, ma soprattutto collaborando col figlio Bartolomeo. Il sottostare ad « invenzioni » d'architetti gli smorzava le punte rusticane. Carlo Morello, architetto militare e civile assai



Filippo Juvarra - "Pensiero" per altare della Chiesa di Superga - Torino, Museo Civico.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Stuccatore piemontese (?) su disegno di Filippo Juvarra - Due Province - Torino, Palazzo Madama, Salone degli Svizzeri. (Foto Arch. Museo Civico, Torino).

apprezzato (poi ingiustamente dimenticato), progettò i soffitti della Sala del trono e della Camera di parata; alla prima Pietro si dedicò dal 1660 (o forse

già più addietro?), alla seconda dal 1656 e il figlio proseguì i lavori. Nel 1660 Pietro iniziava il soffitto della Sala del consiglio, intervenendo Bartolomeo dopo la

sua scomparsa. Bartolomeo fu attivo anche per le sculture indipendenti, non sopravvissute o da recuperare al suo nome. Giovanni Battista Botto rientrò nell'equipe della reggia (Sala di parata, Sala dei paggi, per i soffitti; Sala del trono della regina, per le pareti). Alla Sala degli staffieri fu attivo Guglielmo Tolfi; alla Sala del consiglio Francesco Borelli, torinese, l'unico fra questi nomi a ripresentarsi poi in altra schiera, quella degli intagliatori aulici d'una successiva generazione, il cui campo d'azione — per un ventennio tra il 1680 circa e l'inizio del '700 — fu, più che la reggia, il Palazzo Carignano; e si aggiunga anche Palazzo Madama. Il Borelli fu autore di sei statue (Madonna e Virtù) in facciata dei Ss. Martiri e del Crocifisso alla cappella omonima al Duomo di Torino; dal 1684 prese parte alla decorazione delle quattro sale dorate al Palazzo Carignano, dove sbrigliarono la loro



Giuseppe Muttoni (?) su disegno di Filippo Juvarra - Stucco nella volta dello scalone - Torino, Palazzo Madama.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Giuseppe Muttoni (?) - Allegoria della gloria militare, stucco - Torino, Armeria Reale.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

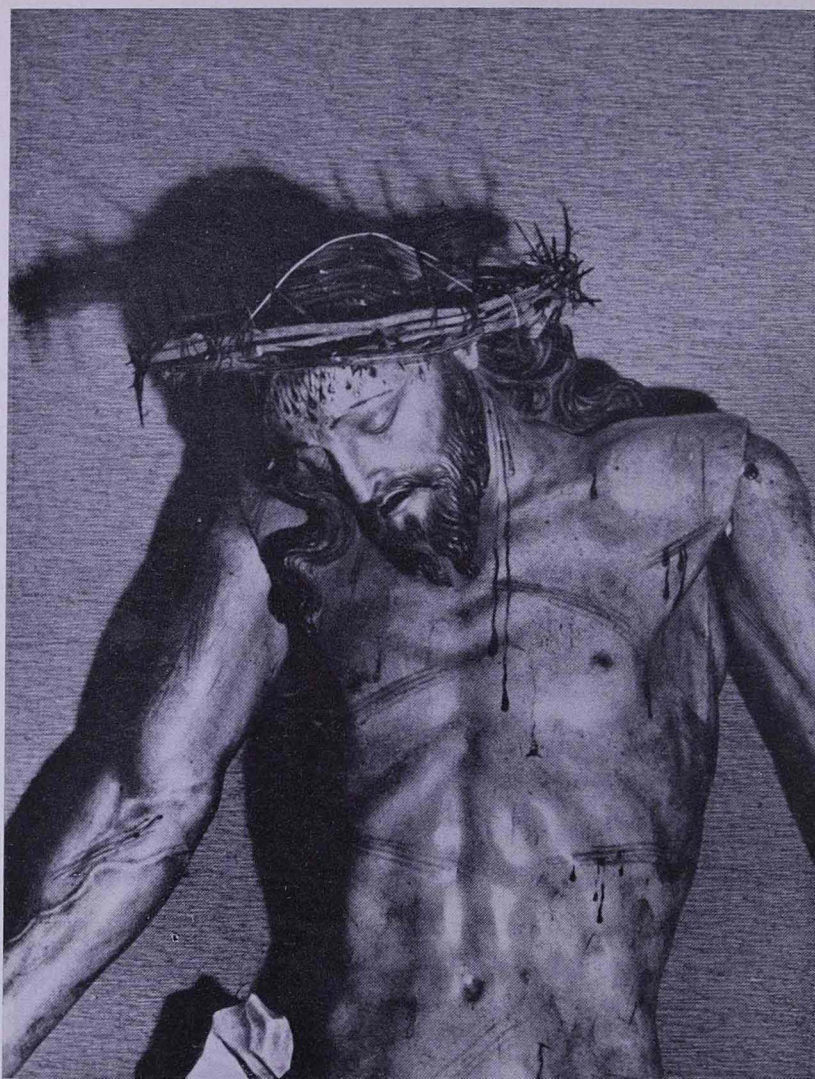
fantasia Michele Crotti, Cesare Neurone, Vincenzo Possino, in una direzione che con le invenzioni di Carlo Morello nulla più spartiva. Carlo — e meno il figlio Michelangelo, benché legato ancora agli schemi paterni — non volle deflettere dalle composizioni statiche, in rigida ordinanza d'elementi, con fitta successione di ornati entro programmatica distribuzione di strutture tramate razionalmente.

Si può avanzare l'impressione che in quella trafila di soffitti, fregi, imbasamenti, la coscienziosa e non alata esecuzione abbia a tratti appesantito anche partimenti in sé nitidi, ariosi; caso che si ripeterà anche sotto Guarini per stucchi. L'intaglio dorato, fitto, corposo, ebbe in altre sedi ducali minore o nes-

suna applicazione. Son perduti soffitti a intaglio documentati, secenteschi, ai castelli di Torino (Palazzo Madama) e di Rivoli. Il Castello della Venaria offre di nuovo invece ampia parte allo stucco. Correva in parallelo una copiosa produzione di sculture in pietra, da giardino; la Venaria nel parco a esedre, nicchie, vasche, isolotto con tempio, ne contava molte di mano dei luganesi Bernardo Paleari e Bernardino Quadri, del ticinese venezianizzato Bernardo Falconi: unico vestigio delle varie distruzioni è il troncone dell'Ercole di Falconi (ora salvato al Museo Civico di Torino).

Del Quadri, scultore-architetto, attivo per il Piemonte dal '45 al '95, sappiamo che nel '53-'55 si occupò dell'altar maggiore di

San Carlo disegnato da Amedeo di Castellamonte ed eseguì stucchi nel coro. Scolpì decine di busti in gesso per la celebre Galleria compì parti di monumenti tombali destinati alla cappella del Sudario, mai collocati perché non in rapporto all'edificio guariniano ma all'accantonato progetto castellamontiano. Nel '61 scolpì in marmo due putti per lo splendido camino in marmi policromi (che pensiamo disegnato da Amedeo di Castellamonte) della sala degli svizzeri alla reggia, autorevolissimo esempio del tenace conservatorismo di corte, di stringato e austero fasto; e compì nel '63-'64 quattro delle sedici statue in pietra attorno alla vasca del giardino, oggi non sicuramente precisabili e comunque



Severino Felice Cassini - Cristo morto, I decennio del '700 - Casale Monferrato, Chiesa dell'Addolorata.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

modeste, dai tipici accademismi lombardi.

Il Quadri dunque fu tra i nomi principali di stuccatori alla Venaria a cominciare dalla Reggia di Diana, lavoro pittoricamente fresco ed eccellentemente impostato nei partimenti, ma qui Amedeo Castellamonte fu certo responsabile. A lui spettano anche i disegni per soffitti d'altre sale adiacenti, legate al salone nel sistema pur variante con ricca inventiva e indicanti un momento tra '69 e '73 (in armonia col soffittino circolare di Amedeo nel gabinetto della torre a Palazzo Madama) cui fece

seguito la stuccatura d'ulteriori sale dopo parecchi anni, se non solo le volte indicano sistemi distributivi del tutto mutati ma lo stesso repertorio decorativo è tutt'altro. La ricognizione è ostacolata dalle indegne condizioni attuali del castello.

A parte l'escludere ormai il Quadri, non più stipendiato dalla corte dal '72, il clima, latamente, corrisponde al mutamento di gusto effettuandosi nell'intaglio di soffitti e pareti, sull'85, tra reggia e palazzo Carignano. Il Falconi che fece stucchi nella nuova fase alla reggia, fu forse il maestro più impegnato nel secondo mo-

mento della Venaria. Prestazione la sua, che s'intende bene tra il chiudersi della rivoluzione guariniana e l'aprirsi della parabola di seguaci quali Carlo Emanuele Lanfranchi e il Garoe. Ma il Falconi che documentariamente assume importanza per incarichi, presenta difficoltà di chiarimento fuor degli stucchi, causa la perdita di opere o l'intervento di aiuti eccessivo (statue per il Corpus Domini) o non sicure attribuzioni, come per i due busti d'Apollo e Diana (ritratti allegorici di Carlo Emanuele II e Giovanna Battista) al castello di Rivoli, firmati «opus Bernardi», inseriti nella decorazione juvarriana d'un salotto e la cui identificazione con un Adone e Venere eseguiti dal Falconi nel '69 per la camera del Duca alla reggia presenta dubbi. Il Falconi, a Torino dal '64, vide poco dopo giungere Guarini e assistette al mutamento di temperie.

Sarebbe utile prima, ma qui impossibile, accennar allo stucco che fuori della capitale fiorì nella seconda metà del secolo in chiese di provincia e paese (ma a volte infestandole) e che mantiene condotta tradizionale. Non è dato d'altronde impostare per esso una ordinata successione e connessione per mancanza di riferimenti ma anche per indifferenza di forme di repertorio e il loro eludere datazioni. Con limitata o più aperta cultura, artigiana meccanica o libertà fantastiche, il quadro finora offerto non supera validità regionali: o sottende uno spirito restio, fatta eccezione per Giovanni d'Errico e il Busola.

Chi lacera quest'atmosfera (condizionante, sebbene con maggiori aperture, anche la pittura che di rivoluzionari ebbe finora solo Tanzio) e l'architettura (che non ne ebbe ma fu la prima a segnare un comportamento internazionale) è Guarini. Abbiamo accennato in altra sede sia quanto la sua opera implichi valori squisitamente plastici sia

quanto vi venga elaborato sul piano d'una assolutamente aderente decorazione concrecente con le strutture. Nelle finestre del Collegio dei nobili e di Palazzo Carignano, il cotto è modellato con condiscendenza di creta, carico d'allusioni, giocando su sospensioni, fratture, scivoli, sparizioni di forme nell'ombra, con capriccio da stuccatore, zampillato dal blocco strutturale. E su pareti, volte, pavimenti, si condensano grumi plastici; anche il passo del visitatore deve sentirne l'inevitabilità fisica. La cappella della Sindone è un paradigma. Più ancora impressiona, ai nostri fini, l'interno di S. Lorenzo dove in teatralità funerea i frammenti di trabeazioni, con violente virate, evolvono violenze plastiche

allucinate; e le pareti — gli squarci di parete che l'occhio nel giro coglie sempre frammentariamente fra quinte prospettiche in gioco di sterzi e fughe — trasudano condensazioni plastiche culminanti nei rivestimenti di marmi policromi su cui il macabro e il sensuale s'accordano con ultrabarocca paradossalità che neppur Roma conobbe in tal spietato estremismo. Ma fan tutt'uno anche la «macchina» dell'altar maggiore (quasi bocascena, salotto, palco tra macchinismi scoperti) e le conche degli altari laterali pronte a ricever statue mentre gli scorci aprono prospettive su edicole, sì che tutta la chiesa è potenzialmente un teatro di sculture: ma a quegli anni il Piemonte non

dava a Guarini scultori degni né la corte era pronta a chiamar gran nomi da fuori. Nacquero invece per sua invenzione e furono eseguite almeno in parte sotto suoi disegni, le stuccature sugli arconi: fantasia paradossale, quasi schiumatura irreali dei gelidi marmi, con assurdità di conduzioni; ma le maestranze probabilmente luganesi tradussero le volate in ristagni, le istintività naturali in particolarismi analitici, l'immaterialità in peso, laddove i modellatori del cotto nei citati palazzi non avevano perduto una pulsazione, non avevano lasciato smorire una sola delle ambiguità sottili della forma guariniana.

Guarini ebbe vasta influenza sulla scenografia architettonico-



Carlo Giuseppe Plura (?) (su disegno di Francesco Ladatte?) - Risurrezione, cartapesta - Torino, Basilica Mauriziana.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

plastica d'altari: dal suo in S. Lorenzo si scorre a quelli del Garoe e del Bertola (S. Filippo) nel gusto del « gran barocco »; poi, nella scia d'architetti settecenteschi, vi saranno fatti innovatori, tra le opposte (e spesso fuse) sponde del classicismo e del barocchetto. Ma l'importanza di Guarini nella connessione delle due arti andrà approfondita: tra l'altro in quella navata di S. Andrea di Bra ove ogni struttura nasce da sensibilità di scultore e l'insieme par sorto per fungere da museo di sculture, per la maggior parte giunte troppo tardi.

Il nuovo clima — condizionato anche da altri fattori nuovi, di cui nessuno così abbagliante — si manifesta nella decorazione a intagli e stucchi (con

riluttanza alla statua e al rilievo, causa gli scarsi e provinciali adepti di fronte a quell'altro artigiano fiorentino) in modo preminente alla reggia sull'80-'85, quando alla direzione degli allestimenti, dopo una ventennale sospensione, succede l'architetto Carlo Emanuele Lanfranchi, di educazione piemontese tra il padre Francesco e i modi castellamontiani, rinfrescata e punta dalla lezione guariniana; ed egli s'avvale dell'appoggio del pittore viennese, educato a Venezia e Roma, Daniel Seyter (la Griseri attribuì a lui il disegno di quattro consolle della reggia), rialzante le sorti d'un momento di povera disponibilità della pittura piemontese cui la sfolgorante vampata di Padre Pozzo

nel 1576-77 (Mondovì, S. Francesco Saverio) e nel '77-'79 (Torino, Ss. Martiri, affreschi perduti), proprio perché così improvvisa ed eversiva, non poteva formar base di rinnovamento a fondo ma di limitata e lenta assimilazione.

S'ebbe così la decorazione di nuove sale (tra cui la Galleria del Daniel) intervenendo — nuova generazione — gli intagliatori Crotti, Neurone, Borello, Possino e gli stuccatori Falcone e Somasso. Soprattutto nelle stanze da letto della regina e di Carlo Alberto, il Seyter stesso intervenne con disegni per stucchi e intagli. Un ornato fitto, spesso corposo, poco aerato, di radice pienamente secentesca, trova correzione in maggior dinamismo, più aperte



Carlo Giuseppe Plura (?) (su disegno di Francesco Ladatte?) - Risurrezione, cartapesta, particolare - Torino, Basilica Mauriziana.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

La scultura del '600 e '700

in Piemonte (parte II)

Luigi Mallè



In copertina a colori: Carlo Giuseppe Plura - Risurrezione - Torino, Basilica Mauriziana. (Foto Arch. Museo Civico, Torino).

Con le fasi salienti settecentesche dei Sacri Monti piemontesi, si è oltrepassata la metà del secolo; nel frattempo erano avvenuti altri fatti, in altre zone, sotto altre spinte. L'atmosfera, da popolare, si fa, in centri maggiori, ufficiale pur non abbandonando, spesso, andamenti artigianali almeno per l'esecuzione. Così è anche in lavori a corte. Qui s'incontra in primo luogo una fioritura di stucchi, che entrano e dilagano nelle residenze sabaude, in palazzi pubblici e privati, chiese e cappelle. Torino ne è il centro maggiore, dall'inizio di secolo, quando Carlo Emanuele I, per la sua celebre Galleria — poi distrutta da incendio — chiamò a decorarla, con una schiera di frescantì diretti da Federico Zuccari, anche scultori (e già allora risaltavano luganesi e lombardi), ma non ci è più dato verificare qualità e modi del loro operato, certo indirizzato su una via di manierismo « romanizzante » dal primo regista.

Ma fuor dei Sacri Monti? Nelle altre zone una scultura vera e propria, statuaria o rilievo a sé stante, è scarsissima. Se mai essa prosegue, in pietra o legno, proprio in quelle regioni — Val d'Aosta, Val di Susa, saluzzese — dove una vecchia tradizione (gotica) permaneva fuor

d'inventiva, senza sbocco. Scarso soprattutto ne è la Capitale. È praticato piuttosto lo stucco decorativo, interno o esterno; se ne moltiplicano i casi dal primo '600, dal tardo '500 anzi, ove si voglia riandare in partenza ad un esempio di qualità, il salone al castello di Lagnasco, sul 1565; il saluzzese, il cuneese (specie nell'ambito di Savigliano, Cavallermaggiore, Fossano), il monregalese con propaggini nell'albese, sono i luoghi più attivi. Stuccatori nostrani? Forse, in qualche caso; ma sebbene i documenti mal soccorrano per gli inizi, è presumibile vi avessero mano per lo più maestranze luganesi che poi, dal secondo, terzo decennio, saranno sempre ben precisate.

E già s'apre la questione dell'artigianato, esperto e speditissimo, non di rado fine e vibrante, superante nella sensibilità del modellato una manualità rischiosa d'impersonalità e, d'altro lato, il problema dei partimenti da decorare, talora devoluti a stuccatori ma per lo più, specie se d'importanza, affidati ad architetti. L'obiezione che agli stuccatori fosse riservata ben più ampia libertà di quanto si sia propensi a credere, rimane piuttosto ipotetica, avverabile e avvertata con forti limiti. Non convince che lo stuccatore si con-

sentisse divagamenti non solo nei motivi ma nel dispositivo, salvo il caso ammissibile (e da provare), d'invenzione integrale propria, che riteniamo limitato a non grandi impegni, non importanti destinazioni. Le équipes constavano d'artigiani esecutori (com'erano i « picapietre », i marmorari, i capimastri e carpentieri, provetti ma non investiti di spettanze inventive). L'architetto elaborante dispositivi (che se mai potevano essere demandati a pittori, incaricati degli affreschi da collegare agli stucchi o intagli) difficilmente avrebbe accordato agli esecutori libertà che investissero il criterio distributivo e alterassero i termini con soluzioni indipendenti. Quella libertà era ovvia solo dove, fuor di problemi, potesse risolversi in semplici schemi standardizzati, realizzati desumendo da un repertorio.

Dal '20 circa Torino s'arricchì di stucchi. La statuaria era pressoché ignorata; faceva eccezione — non lodevole — il monumento equestre a Carlo Emanuele I, poi trasformato in Vittorio Amedeo I, allogato al poco dotato Andrea Rivalta (luganese?) nel 1619-24, risultandone quel gruppo (ora allo scalone della reggia) soggetto a completamenti nel '62-63 che documenta, al chiudersi del primo quarto

composizioni, repertorio più brillante che ai motivi d'eredità cinquecentesca sostituisce motivi naturalistici, mazzi, ghirlande, o corsi e volute di conchiglie e ornati slanciati a creste e chiocciolate (in nuce, presagi di barocchetto), geometrie assottigliate o elementi di fantasia, spesso con illusionistici effetti, in statue di santi dalle superfici semplificate su cui scorrono rapide luci; una insinuante dinamica appena ravviva i corpi sotto le vesti; sui volti, una traccia d'illuminazione interiore ripropone una cultura berniniana aggiornata, nordicamente intimizzata.

Siamo così ad apertura di '700. La scultura più aulica si allenta per qualche tempo. La lignea a tutto tondo incomincia appena ad imporsi, avviando una fortunata diffusione, valida poi per mezzo secolo; il rilievo, al confronto, trova minor consenso. La scultura di parchi e di giardini (Venaria per prima) è caduta vittima di distruzioni proprio tra fine '600 e primo '700; il '700 non le riservò grandi attenzioni. Lungo il secolo, gli scultori, aulici o paesani, anche quando impegnati a corte, respirarono aria di sacro senza permettersi scappate: e il Piemonte pullula di Cristi, Marie, Angeli, Visitazioni, Presentazioni, Purificazioni, Resurrezioni, Assunzioni, Ascensioni; le Virtù sciamano a schiere; qualche figura mitologica ce la dà solo, dal 1732, il Ladatte, fattosi il gusto a Parigi, e una Proserpina tutta nostra bisogna attenderla almeno fino al 1760, ringraziando i Collino che l'inviarono da Roma; in loco, una Diana (che non sia un busto-ritratto allegorico come quello del Falconi) si avrà di nuovo, grazie a loro, a Stupinigi; sul 1780 il Bernero, alla Villa della Re-



Carlo Giuseppe Plura - S. Giovanni Crisostomo, legno - Torino, Cappella dei mercanti. (Foto Arch. Museo Civico, Torino).

gina, abbandona per poco i Santi per alcune statue ignude alla classica. Poi ci si sbrigherà in nudi e mitologie in rilievi a stucco in palazzi e ville.

Tornando al punto di partenza, notiamo come sul primissimo '700 gli scultori locali sian scarsi; facendosi sentire più che non nel '600 il desiderio di opere in pietra e marmo, occorre ordinarle fuor di casa. Commissioni

a forestieri, invito in loco, inducono oltre alle abituali infiltrazioni lombarde e ticinesi, una penetrazione romana, specie berniniana, naturalmente già riveduta e corretta. A questi « arrivi » si contrapporrà una corrente, più borghese, veramente piemontese, col Plura (luganese di nascita ma nostro di adozione), col Bernero, col Clemente, pur senza che si costituisse una scuola. In

provincia si affiancano i più vari indirizzi locali, colti o meno, arcaizzanti o spregiudicati. Finché, di nuovo alla capitale, giungerà l'« opposizione » dei Collino.

A Torino, in S. Giuseppe, due statue in marmo del Battista e della Maddalena, coeve a quelli, introducono — pur artificiose e con parti trite — una nota romana prossima a sciogliersi in barocchetto. In



Filippo Juvarra - Disegno per monumento tombale - Torino, Museo Civico.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

Ricordo del Presidente Marone-Cinzano

Giuseppe Franco

È con profonda mestizia che mi accingo a ricordare su questa Rivista la figura e l'opera del Presidente Marone-Cinzano al cui fianco ho trascorso un non breve periodo, quale Segretario Generale della Camera di commercio di Torino, mentre Egli ne fu autorevole Presidente.

Egli, ricordando il lavoro insieme compiuto, così terminava una delle Sue ultime lettere a me diretta: « Con il gradito ricordo di un passato che si allontana sempre più, ma che rimane gravato nel mio pensiero con viva simpatia e sincero affetto ».

Ed è nel ricordo di questo passato che io qui desidero tratteggiare l'azione spiegata dalla Camera di commercio di Torino, durante il periodo della Sua presidenza. Il lavoro svolto e le iniziative attuate in quel periodo testimoniano il forte attaccamento alla istituzione di quest'Uomo che, profondo conoscitore dei problemi della Sua terra, seppe con spirito veramente audace e battagliero, affrontare le soluzioni che, nell'immediato dopoguerra, si rivelarono senza dubbio di grande efficacia per la ripresa della economia torinese, in particolare, e piemontese, in generale. Egli profuse in questa azione le Sue non comuni doti d'intelletto e di cuore, perché spiegò sempre, in ogni Sua azione, l'autorità che Gli derivava dalla profonda conoscenza della vita economica del paese e dalla padronanza acquisita nei frequenti rapporti che, personalmente, manteneva — anche come capo di una grande azienda — con gli ambienti più qualificati italiani ed esteri. Egli ebbe il fascino dell'Uomo che, parlando correntemente varie lingue, poteva esprimere in ogni circostanza il Suo pensiero con estrema completezza per convincere e persuadere, dando prova, spesso, di fine arte diplomatica. Quando Egli riferiva su alcune questioni, rivelava la grande conoscenza che aveva dell'argomento e la Sua esposizione, spesso, elevava il tono della discussione al cui livello gli interlocutori erano portati a mantenersi.

Intelligenza poliedrica e aperta, pervasa da senso di umanità e di comprensione, la Sua

azione fu ampia ed efficace: fu riposta somma cura nel ristrutturare le istituzioni, ma senza perdere di vista il fatto incontestabile che sono gli uomini che le devono far funzionare. E il Conte Marone ben conosceva come si governa una grande organizzazione e come sia indispensabile far perno su tutti nella maniera più ampia, senza trascurare i più umili, anzi andando loro incontro con aperta comprensione dei bisogni che li assillano.

Ricordo il mio primo incontro col Presidente Marone allorquando fui chiamato ad assumere la carica di Segretario Generale della Camera. In quel tempo erano molto delicati i rapporti fra i dirigenti degli Uffici Provinciali dell'Industria e del Commercio e gli amministratori camerali.

I primi andavano deponendo una serie di attribuzioni che il periodo bellico aveva loro conferito e, abituati ad esercitare poteri eccezionali quali dirigenti degli organi periferici ministeriali, male si adattavano ad inquadrarsi in un lavoro che richiedeva una mentalità nuova, tutta rivolta alla riorganizzazione dei servizi che dovevano assistere ed agevolare gli operatori economici, nell'ambito delle ricostituite Camere di commercio.

D'altra parte gli amministratori di queste, forti di essere di emanazione ciellenellistica, ritenevano di innovare tutto, rapidamente, senza curare gli indispensabili adattamenti per il passaggio graduale da una organizzazione prettamente burocratica ad una realtà responsabilmente rappresentativa, che il legislatore aveva sì intravisto, ma che poi lasciò come appesa al chiodo di un decreto legge, composto di pochi articoli, che ancora oggi, purtroppo, dopo ventiquattro anni, continua a segnare un vuoto legislativo, esiziale per la vita degli Enti camerali.

Egli aveva capito che, agendo con saggezza, si potevano superare le difficoltà riadattando le strutture ai nuovi compiti che gli Uffici erano chiamati a svolgere nella tradizione delle sopresse Camere di commercio distrutte dall'ordinamento corporativo, ma che tanto simpatico ricordo avevano lasciato nella mente

e nell'animo di chi aveva sempre apprezzato il fattivo contributo che le stesse avevano dato allo sviluppo dell'economia nazionale.

In quel primo incontro avemmo modo di chiarire, con estrema franchezza e sincerità, questi concetti e fra me — vecchio funzionario camerale — e Lui — manager industriale che conosceva le necessità degli operatori economici — ci fu piena intesa. Il giorno dopo il nostro colloquio, il Conte Marone si recò a Roma: chiese e ottenne dal Ministro del tempo il mio trasferimento dall'Ufficio di Cremona a quello di Torino, premessa indispensabile per la mia nomina a Segretario Generale della Camera di commercio e quindi, a riunire, nella stessa persona, la Direzione dell'ufficio e quella della Camera.

Ebbe inizio così quel lavoro di riorganizzazione dei servizi che — col passaggio dalla vecchia sede di Palazzo Cavour a quella di Palazzo Lascaris, ricostruito nella sua efficienza funzionale e rappresentativa — dette alla Camera di commercio di Torino la possibilità di operare proficuamente nel campo dell'economia provinciale e regionale. Largo sviluppo fu subito dato alla meccanizzazione di alcuni servizi: il sistema delle schede perforate mise in grado la Camera di adempiere egregiamente al nuovo compito affidatole della tempestiva pubblicazione dei protesti cambiari e l'Ufficio del Registro delle Ditte e Società fu posto in grado di rilasciare, con l'uso delle telescriventi, i certificati d'iscrizione, all'atto stesso della richiesta.

Particolari cure furono rivolte ad assicurare l'efficienza dei servizi per il commercio estero. L'Ufficio competente provvide all'impianto di una catalogoteca che ci teneva aggiornati sulla produzione dei più importanti paesi industriali e compilò il catalogo degli importatori ed esportatori torinesi.

Vennero ripresi i necessari contatti con le organizzazioni nazionali ed estere interessate agli scambi internazionali. Incominciarono così a far capo alla Camera di commercio di Torino Missioni e Delegazioni estere, nonché singoli operatori stranieri. Torino, provincia eminentemente esportatrice della sua produzione, si apriva a questi contatti con crescente fiducia. Seguì l'epoca del rinnovo dei trattati di commercio coi singoli Stati esteri e sempre furono fatti giungere, in sede competente, i suggerimenti e le richieste dei nostri operatori.

Fu ricostituita la Borsa Merci nel Palazzo del Foro Frumentario, in Via Andrea Doria e, in poco tempo, grazie anche alla proficua attività dell'Associazione Granaria, per tre giorni alla settimana, oltre 2000 operatori economici

(in cereali, vino e legnami) frequentavano la sala delle contrattazioni. Purtroppo, in seguito alla chiusura delle Borse Merci decretata dal fascismo, molti operatori economici s'erano dispersi nei vari angoli cittadini, arroccati nei pressi di qualche caffè e, anche se esposti alle intemperie lungo i marciapiedi della pubblica via, si dimostravano riluttanti a frequentare i nuovi locali della borsa. Si cercò di operare anche sul piano interprovinciale, ma qui gli sforzi furono neutralizzati dalla tendenza dei singoli centri di crearsi una propria sala di contrattazione.

Ancora oggi rileggendo le parole che il Conte Marone pronunciò all'atto della inaugurazione della Borsa Merci, si prova un senso di ammirazione per quest'Uomo che, convinto liberista, ben conosceva il meccanismo degli scambi:

«Le vicende politico-economiche di questi ultimi anni danno la riprova della insopprimibilità del mercato che è un processo di formazione spontaneo e necessario all'umana esistenza. Il mercato, sia che si svolga nella pubblica piazza, nella città più popolata o nel borgo sperduto, sia che venga organizzato nella Borsa, è la conseguenza della innata libertà d'azione dell'individuo; e tutte le volte che si è voluto limitare, costringere questa libertà, non si è mai riusciti a sopprimere il mercato che è riapparso sotto altra forma, magari dando vita al mercato clandestino, detto comunemente nero, che si è potuto solo ufficialmente ignorare ma di cui si è dovuto purtroppo tollerare l'esistenza, anche da parte di regimi che in materia affermano di non essere disposti a scherzare ».

E parlando della legge sulle Borse del 20 maggio 1913 n. 272, Egli aggiunse:

«Dopo circa quarant'anni di vita e le vicissitudini subite dalle Borse coi vari interventi diretti e indiretti del potere esecutivo, questa legge ha bisogno di essere riveduta ed è da ritenere che molte delle difficoltà che oggi si frappongono ad una rapida emanazione del regolamento che disciplini le ricostituite Borse Merci, siano da attribuire al mancato aggiornamento di quella legge stessa ».

Per ravvivare questa tradizionale attività mercantile, intese furono avviate anche con Milano e Genova per assicurare la ristrutturazione di un mercato sempre più ampio ed efficiente. Furono studiate le opportune modifiche per assicurare una aggiornata legislazione dei Magazzini Generali, che con la negoziazione dei titoli rappresentativi delle merci depositate (fedi di deposito e note di pegno) potevano molto giovare allo sviluppo degli affari.

Fu prospettata ai poteri centrali la necessità di un riordino dei servizi doganali torinesi che



Una seduta della Giunta camerale presieduta dal cav. del lav. conte Enrico Marone-Cinzano.

risentivano ancora della disorganizzazione del dopoguerra. Fu disposto anche un intervento diretto finanziario da parte della Camera di commercio per provvedere alle necessità più urgenti e furono superate le difficoltà che si frapponavano per la istituzione di una sezione doganale presso i Magazzini Generali di Torino.

Molto si adoperò il Conte Marone per l'inizio immediato della costruzione del nuovo edificio della Borsa Valori che, dopo la distruzione della vecchia sede camerale di Palazzo d'Agliano, si era rifugiata a Palazzo Graneri in condizioni di funzionamento molto precarie. Sorse un edificio veramente moderno con servizi ed attrezzature d'avanguardia, tutte protese a ridonare efficienza a quest'altro pilastro della economia di mercato.

E mentre la Camera di commercio col Palazzo Lascaris, richiamato a nuova vita, si inseriva brillantemente nella zona cittadina in cui sorgono i più importanti istituti di Cre-

dito (la *City* torinese), la vicinanza delle sedi delle nuove Istituzioni (Borsa Merci e Borsa Valori) fece subito accarezzare l'idea di creare, nella zona racchiusa fra le vie Andrea Doria e Giolitti, un centro mercantile vero e proprio. Fu progettato così di costruire sull'area della vecchia sede camerale, distrutta dai bombardamenti aerei, un Palazzo degli affari, aperto agli operatori economici, munito di adeguate attrezzature e servizi efficienti di assistenza.

Per il settore dell'agricoltura furono attuate di anno in anno organiche iniziative volte all'incremento della produzione e al perfezionamento delle conoscenze tecniche, nonché di carattere zootecnico e zooprofilattico. Furono avviati, inoltre, studi di tecnica ed economia agraria riguardanti i problemi di interesse provinciale e regionale. Studi, in particolare, furono compiuti per l'irrigazione dell'agro di Poirino.

Per far fronte a tutte queste iniziative e assecondare il lavoro delle nuove istituzioni

che si creavano fu necessario, nel contempo, riorganizzare il corpo del personale che risentiva delle assunzioni fatte durante il periodo bellico.

Ad affiancare il lavoro della Giunta camerale furono costituite Commissioni tecnico-consulitive, chiamando a farvi parte gli esponenti più qualificati che operavano nei vari settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, del credito e dell'assicurazione, dei trasporti e dell'artigianato.

Per andare incontro alle attività minori, nel 1952 fu costituito, in piena collaborazione con l'Unione Industriale, il CRATEMA (Centro di ricerca e di assistenza tecnica e mercantile alle aziende). La Camera volle vedere nell'attività di questo istituto un mezzo efficace di sviluppo delle attività minori nel campo industriale, artigianale, commerciale ed agricolo, come un « Ufficio studio e sviluppo » in comune per le minori attività. Per l'artigianato, poi, il Conte Marone chiese e ottenne l'adesione particolare di alcuni Istituti di Credito, (Istituto Bancario S. Paolo, Cassa di Risparmio, Banca Popolare di Novara, Banca Anonima di Credito) per la concessione del credito di esercizio a tasso agevolato.

Nel fervore della Sua attività il Conte Marone volle anche ricordarsi dei prestatori d'opera, con la premiazione dei dipendenti anziani. La Sua iniziativa mirava a riprendere una vecchia consuetudine della Camera di commercio di Torino, rivolta a premiare annualmente gli impiegati di aziende private, consuetudine poi sospesa all'inizio della seconda guerra mondiale. Egli si riprometteva anzi, — e questo dimostra come il Conte Marone non rifuggisse dal riservare il merito a chi era dovuto — di intitolare la premiazione al nome del Presidente del tempo, il Conte Teofilo Rossi di Montelera, quando il Ministero istituì, su base nazionale, la premiazione alla fedeltà del lavoro e del progresso economico, nella quale fu giocoforza inquadrare il provvedimento già fatto adottare dalla Giunta camerale.

La Camera di commercio, sotto la presidenza del Conte Marone, divenne presto un centro di iniziative feconde per l'attività economica della nostra Provincia. Egli sollecitò la collaborazione delle altre Camere di commercio del Piemonte e dell'Assessorato all'industria e commercio della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, costituendo una Unione interregionale che affrontò con serietà di propositi e unità d'intenti lo studio di vari problemi nell'interesse dell'economia piemontese e valdostana.

Una profonda indagine Egli volle ancora che fosse compiuta per la costruzione a Torino

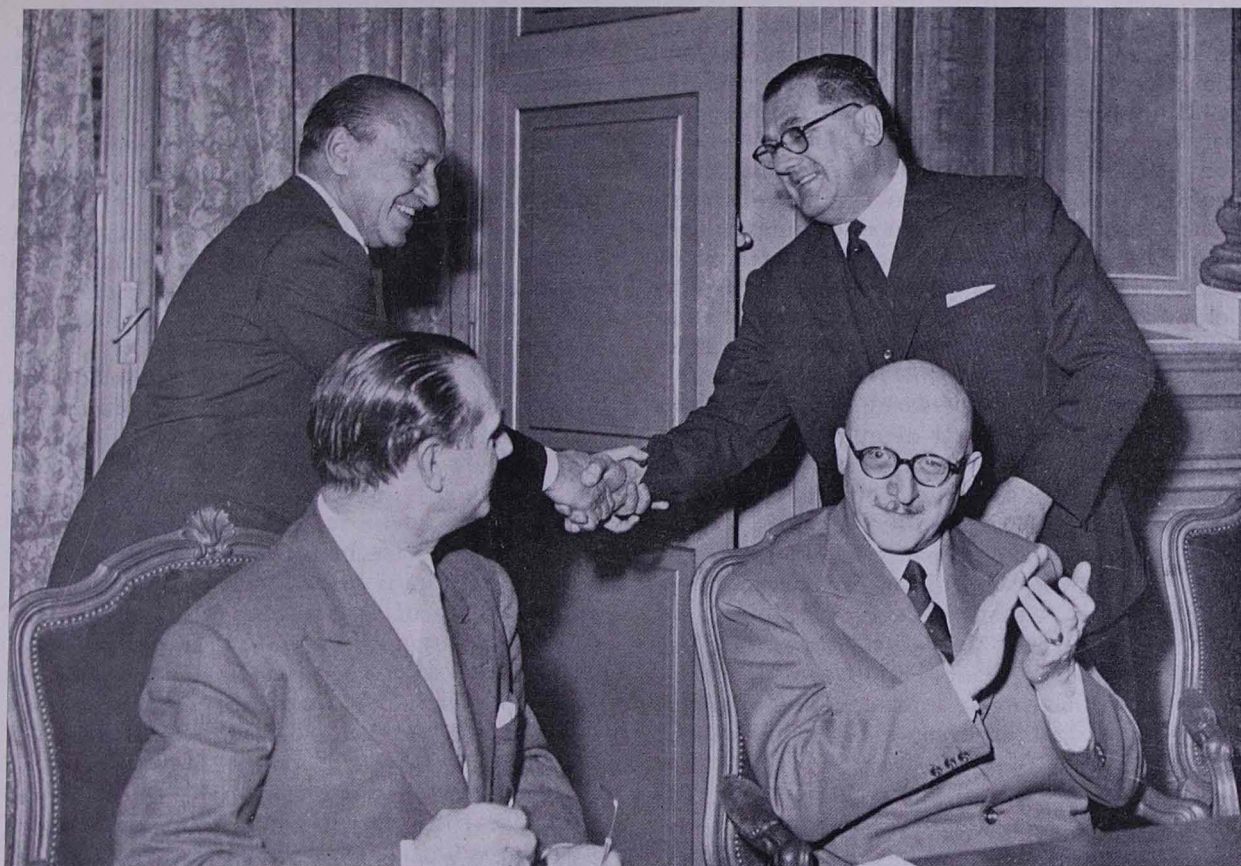
di una Centrale ortofrutticola, che servisse da centro di raccolta e di conservazione di prodotti ortofrutticoli, provenienti non solo dalle varie plaghe del Piemonte, ma anche della Liguria e delle altre zone di produzione, da quelle dell'Emilia a quelle del meridione d'Italia. La Centrale torinese non solo doveva provvedere all'immagazzinamento e conservazione dei prodotti destinati al consumo locale, ma doveva soprattutto servire da centro di rispedizione dei prodotti destinati ai mercati di consumo situati nel nord-ovest europeo (Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Inghilterra). Purtroppo questo lungimirante progetto, nonostante l'adesione finanziaria assicurata dall'Istituto Bancario S. Paolo di Torino e dal Consorzio Agrario, non poté essere realizzato. È stato poi ripreso dal Centro di Rivalta Scrivia: sarà la Liguria a costruire quel complesso di strutture che, se fossero sorte a Torino, avrebbero dato vita a un intenso movimento di traffico commerciale destinato ad integrare l'economia cittadina.

Un accenno particolare va fatto a quella che senz'altro possiamo definire una « battaglia » sostenuta dal Presidente Marone per rompere l'isolamento di Torino, tagliata fuori dalle grandi vie di comunicazione e come arroccata sotto la cerchia delle Alpi.

Egli fu strenuo propugnatore del traforo del Gran San Bernardo e vanno ricordati i vari incontri che Egli ebbe con gli esponenti svizzeri per ottenere l'adesione, prima, e la partecipazione finanziaria, poi, alla realizzazione dell'opera.

Né furono minori le difficoltà che Egli dovette superare all'interno, dove fervevano le polemiche sulla opportunità di aprire trafori nel senso ovest-est (seguendo il 45° parallelo) o nel senso nord-sud (seguendo il 7° meridiano). È da ricordare, in particolare, la riunione del 19 giugno 1953, che Egli tenne presso la Camera di commercio di Torino per porre fine, come Egli disse, alla « guerra fra i trafori » e che pose termine alla fase polemica delle varie iniziative con un progetto di coordinamento delle grandi vie di comunicazione interessanti la città di Torino ed il Piemonte. Il 1° settembre 1956 presso la Camera di commercio si svolse la cerimonia della firma da parte dei due Sindacati, quello svizzero e quello italiano, della convenzione per l'esecuzione del traforo sotto il massiccio del Gran San Bernardo. Il Sindacato italiano era presieduto dal Conte Marone e quello svizzero dal sen. Troillet.

Anche la situazione delle comunicazioni ferroviarie era molto critica. Torino, servita an-



Lo scambio delle consegne alla Presidenza della Camera di commercio tra il conte Enrico Marone-Cinzano ed il dott. Giovanni M. Vitelli.

cora dalla trazione elettrica a corrente trifase, era come un'isola avulsa dalla rete italiana elettrificata a corrente continua. Le ferrovie piemontesi erano state le prime ad essere elettrificate, ma con la corrente trifase allora in auge. Poi il progresso della tecnica aveva introdotto il sistema della corrente continua nella elettrificazione della rete ferroviaria, per cui il Piemonte scontava amaramente il suo diritto di primogenitura in questo campo. La linea Torino-Milano, inoltre, non era ancora elettrificata. Il Conte Marone indisse convegni cui intervennero ministri e direttori generali; ottenne che le conferenze orarie fossero indette anche a Torino ed ogni sforzo fu posto in opera per migliorare le comunicazioni ferroviarie piemontesi.

I contatti che il Conte Marone teneva frequentemente con gli esponenti di altri Paesi finivano con risultati di piena adesione alle varie iniziative prospettate: Egli riscuoteva ampie simpatie e consensi entusiasti. Va ricordato un convegno tenutosi presso la Camera

di commercio di Parigi nell'ottobre 1951 fra le Camere di commercio italiane e quelle francesi. Egli fu relatore sui problemi riflettenti l'economia di frontiera. L'impostazione data alla Sua esposizione fu così interessante che in quella stessa riunione maturò il progetto di creare una conferenza permanente che poi, di anno in anno, ha trattato ed ancora tratta, coi proficui risultati che tutti conoscono, i vari problemi interessanti lo sviluppo dei traffici stradali e ferroviari tra i due Paesi, lo scambio di prodotti e di persone, ecc.

Nel 1957 il Conte Marone, assorbito dal lavoro della Sua azienda, volle lasciare la Presidenza della Camera di commercio, ma si preoccupò di affidarne l'amministrazione in mani sicure, proponendo a succedergli uno dei componenti più preparati della Giunta: il dott. G. M. Vitelli.

Fu questo un atto di ulteriore attaccamento alla istituzione che Egli aveva saputo portare così in alto. La Camera di commercio ha potuto, infatti, continuare nel suo cammino ascensio-

nale sotto la guida del nuovo Presidente e consolidare la considerazione e la fiducia nell'ambiente economico in cui è chiamata ad operare.

Per me che scrivo è momento di tristezza pensare alla morte di un Uomo che tanti consensi ha riscosso da vivo per la Sua opera proficua e al quale ho dato la mia collaborazione coi sentimenti della più sincera devozione. Non posso dimenticare le parole affettuose di saluto che Egli volle rivolgermi al momento del mio collocamento a riposo, quando volle venire da Ginevra, appositamente, per prendere parte alla cerimonia che gli amministratori camerali ed il personale avevano voluto prepararmi. E i rapporti di questi ultimi anni

sono continuati sempre nel ricordo del buon lavoro insieme compiuto: come due vecchi amici ci siamo spesso rivisti, pervasi da reciproca stima e considerazione. Ero stato a fargli visita alcuni mesi fa a Ginevra. Poi, circostanze familiari mi avevano ancora riportato a soggiornare in quella città — proprio nei giorni di questo ottobre in cui giaceva morente all'ospedale Cantonale — nello stesso quartiere di Champel: stavo per telefonargli per stabilire un appuntamento, quando dai giornali appresi della Sua dipartita.

Dell'Uomo non resta che il commosso ricordo, ma è ricordo di affetto, di stima e di ammirazione.



Riflessioni sul sistema monetario internazionale

Gianni Zandano

I - IL PROBLEMA DELLA LIQUIDITÀ INTERNAZIONALE

1. Il dibattito sulle disfunzioni del sistema monetario internazionale — stimolato dai recenti accordi di Stoccolma, ed alimentato negli ultimi dieci mesi dalle riunioni di Londra, Rio de Janeiro e Washington — coinvolge ormai una tematica talmente vasta e multiforme da rendere difficile, se non estremamente difficile, per i non iniziati, ritrovare un filo conduttore, un orientamento preciso in questa ingarbugliata matassa. Vi sono numerosi problemi: il problema dell'adeguatezza della liquidità internazionale, il problema del prezzo dell'oro, del deficit della bilancia dei pagamenti degli USA, del Gold Standard o Gold Exchange Standard: problemi che hanno, come è ovvio, evidenti connessioni tra di loro. In questa problematica — così complicata da indurre alcuni economisti a chiedersi se esista sufficiente chiarezza di idee per scegliere gli obiettivi prioritari della riforma monetaria — tre temi sono emersi costantemente nelle conferenze delle autorità monetarie internazionali:

a) il tema dello squilibrio delle bilance dei pagamenti di alcuni paesi;

b) il tema della fiducia da riporre nelle cosiddette monete-chiavi;

c) il tema dell'adeguatezza delle riserve valutarie all'espansione del commercio internazionale.

Col procedere degli studi e del dibattito, l'ultimo problema ha finito col prevalere, e dalla fine del 1966 l'attenzione si è definitivamente concentrata sulla necessità di concrete proposte per un *aumento della liquidità internazionale*, che secondo numerosi studiosi potrebbe presentare in un prossimo futuro notevoli deficienze. Le ragioni che hanno indotto a riconoscere la necessità di una riforma del sistema monetario internazionale si riconducono essenzialmente alla preoccupazione che il sistema attuale possa condurre ad una generale carenza di mezzi di pagamento internazionali, sospingendo così all'adozione di drastiche politiche deflazionistiche e quindi a gravi perturbamenti ed ostacoli nello sviluppo dei rapporti

commerciali e finanziari tra i paesi. I motivi che stanno alla base di questa preoccupazione sono tre:

a) il sistema attuale non assicura un'adeguata espansione della liquidità internazionale in rapporto allo sviluppo degli scambi: in questo sistema la formazione di nuovi mezzi di liquidità internazionale dipende da *fattori arbitrari*, quali i disavanzi delle bilance dei pagamenti dei paesi cosiddetti a valuta-chiave, e la produzione di nuovo oro (nonché l'offerta di oro sovietico) non assorbita dalla domanda per usi industriali e per tesoreggiamento;

b) il persistere del disavanzo della bilancia dei pagamenti USA ed il dilatarsi all'estero delle riserve ufficiali in dollari indebolisce la fiducia nella stabilità del valore esterno di quest'ultimo: si sviluppa così la tendenza a convertire in oro una parte sempre maggiore delle disponibilità in divise, provocando in tal modo la *distruzione di liquidità*;

c) il sistema non esercita sui paesi « centri di riserva » una *sufficiente costrizione verso una politica di equilibrio* dei propri conti con l'estero.

La correzione di questi difetti — scartata l'alternativa costituita da un sistema a cambi flessibili (1) — poteva avvenire in diversi modi, tra i quali sono emersi due orientamenti:

a) lo smantellamento totale della componente valutaria delle riserve, il ritorno all'oro e l'aumento del suo prezzo;

b) un meccanismo di creazione deliberata di mezzi di riserva destinati non già a sostituire bensì ad integrare gli altri tipi di riserva esistenti.

Tra i due indirizzi, come sappiamo, è prevalso il secondo (2), e tutto sommato è una

(1) Soluzione caldeggiata dall'economista americano Milton Friedman.

(2) Secondo gli accordi di Stoccolma il FMI dovrebbe creare, dal nulla, circa 2 miliardi di dollari all'anno di diritti speciali di prelievo distribuendoli tra i membri in proporzione alle rispettive quote. Si tratta di vera e propria moneta

buona cosa: i diritti speciali di prelievo sono un lungo passo sulla strada della demonetizzazione dell'oro, scavato con molta fatica dalle viscere della terra per essere poi immediatamente di nuovo seppellito nei sotterranei delle banche centrali; ed un passo decisivo verso l'adozione, anche nella sfera internazionale, di quella *moneta scritturale* che regola, nelle economie nazionali, la stragrande maggioranza dei pagamenti. Ma prima di esaminare a fondo la soluzione trovata per il sistema monetario internazionale, è opportuno porsi un paio di domande. Era veramente prioritario il problema dell'adeguatezza delle riserve valutarie, rispetto a quello, ad es., della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti e dell'indebolimento del dollaro, che è e resta una moneta di riserva? E, inoltre, non meritava forse una maggiore considerazione la proposta francese di un *aumento del prezzo dell'oro*, proprio ai fini di un rafforzamento del sistema monetario attuale? Con questo non si intende affermare che un ritorno al Gold Standard sia desiderabile: la razionalità richiede che ci si allontani il più possibile da questa soluzione; ma la demonetizzazione dell'oro richiede che il prezzo di questo metallo sia determinato dalle leggi della domanda e dell'offerta, come lo è il prezzo di qualsiasi altro metallo, mentre il prezzo attuale dell'oro monetario è molto al di sotto del prezzo di mercato.

Tratteremo qui il primo tema — l'adeguatezza delle riserve — rimandando ad un successivo articolo la trattazione della soluzione scartata a Washington e Stoccolma, quella che ha trovato in De Gaulle il più fervente avvocato difensore.

2. L'affermazione — assai ricorrente — che la liquidità internazionale non aumenta al ritmo necessario per finanziare lo sviluppo del commercio internazionale è accettata molto spesso troppo acriticamente. L'adeguatezza del livello delle riserve internazionali — si dice — ha un senso soltanto se le riserve esistenti sono riferite ad una funzione di domanda per la liquidità empiricamente osservabile. Di solito, nella trattazione di questo problema, si osserva una scrupolosa analogia con la domanda di liquidità delle imprese e dei soggetti economici: la funzione di domanda, il livello desiderato di riserve internazionali di un dato paese viene riferito all'entità delle transazioni (misurate dalle importazioni), al grado di non-sincronizzazione di pagamenti ed incassi, al costo di opportunità delle riserve e così via.

Naturalmente, la variabile esplicativa che viene spinta in prima linea è il livello delle im-

portazioni. È comunissima l'osservazione che la liquidità internazionale è inadeguata perché non è cresciuta in misura proporzionale all'aumento delle importazioni. Questo non è che un esempio di un'applicazione della teoria primitiva della quantità di moneta alla sfera internazionale: le importazioni prendono il posto delle transazioni, la velocità delle riserve è assunta costante, e si presume unitaria l'elasticità della domanda di riserve rispetto alle variazioni delle importazioni.

Vi sono, a questo modo di procedere, numerose obiezioni:

— la ricerca empirica non ha posto in luce l'esistenza di alcun rapporto « desiderato » riserve-importazioni: al contrario, si riscontrano numerosissime variazioni nel tempo e tra paesi.

— non si comprende perché soltanto le importazioni debbano assumersi il compito di spiegare il livello desiderato di riserve internazionali, e non invece il complesso delle transazioni « autonome », inclusi i movimenti di capitale non intrapresi per sanare un deficit della bilancia dei pagamenti (e che pure richiedono valuta);

— l'analogia tra domanda di moneta da parte di un soggetto economico e domanda di riserve monetarie da parte di un paese è insostenibile.

La funzione delle riserve internazionali non è di finanziare le transazioni internazionali, nel modo in cui le scorte monetarie servono per finanziare le transazioni del soggetto economico privato. Le transazioni internazionali sono finanziate dal credito commerciale ordinario offerto da esportatori o importatori e in alcuni casi da agenzie internazionali. Normalmente di questo credito non vi è, all'interno di ogni singolo paese, alcuna scarsità, e comunque la politica creditizia interna può essere usata per rimuovere le difficoltà. Le riserve internazionali sono invece necessarie per finanziare soltanto l'inevitabile differenza netta tra il valore delle importazioni totali di un paese e il valore delle sue esportazioni totali. In una parola, non

scritturale, ma utile come l'oro metallico, per procedere agli acquisti di valute di cui i vari paesi abbiano bisogno. È un necessario complemento ed un logico corollario degli accordi di Washington dove, con la istituzione del doppio mercato dell'oro — quello dell'oro monetario e quello dell'oro-merce — i paesi del Fondo hanno praticamente deciso di vivere soltanto con i 40 miliardi di oro monetario attualmente esistente (integrati dalle riserve in dollari e sterline). Il piano potrà essere attivato con la ratifica da parte di un numero di paesi che complessivamente rappresentino l'85% dei voti. I DSP sono vera e propria « moneta internazionale » solo nella misura del 70% (il resto è « credito ») e non possono essere usati da paesi la cui bilancia dei pagamenti sia costantemente in deficit (ad es., gli USA).

servono per finanziare il commercio internazionale, ma soltanto i saldi passivi netti di questo. Teoricamente, pertanto, sarebbe concepibile una enorme espansione del commercio internazionale anche se le riserve attuali (che sono di circa 70 miliardi di dollari) restassero al loro livello, o anche si dimezzassero: basterebbe che le bilance dei pagamenti dei singoli paesi rimanessero in equilibrio. Questo è un argomento molto importante da tenere presente, un argomento certo non dimenticato dai fautori del Gold Standard (lo stesso Harrod, che certo non può essere una fonte sospetta di eccessive simpatie per il Gold Standard, dice che « è un paradosso non discutibile che siano necessarie riserve di oro molto più ampie se non si è nel Gold Standard che quando lo si è »).

Questo argomento offre una risposta esauriente al quesito se le importazioni siano o meno una determinante della domanda di riserve monetarie, e se dal loro livello si possa indurre un indice quantitativo di adeguatezza: se, in altre parole, esista un bisogno di riserve valutarie quantitativamente definibile in relazione al livello di importazioni.

La risposta è negativa, ma pone in luce un secondo fattore che può invece spiegare il livello delle riserve valutarie: il disavanzo potenziale della bilancia dei pagamenti (si tratta di una variante della prima teoria: al « motivo delle transazioni » si sostituisce il « motivo precauzionale »). Il livello adeguato di riserve internazionali è quello che consentirebbe di far fronte ad un disavanzo senza ricorrere a misure impopolari come la svalutazione, la politica deflazionistica, i controlli diretti. Le riserve devono quindi essere in relazione con l'entità e la durata del disavanzo potenziale (valutato in base all'esperienza passata). Anche in questo caso, le verifiche empiriche (Kenen, Machlup) hanno dimostrato che il livello delle riserve attuali non è in relazione a questo fattore: quasi tutti i paesi industriali sembrano avere riserve che oscillano da 9 a 15 volte i massimi disavanzi sperimentati dopo il 1949.

Scartata anche questa determinante, ciò che rimane è valutare il bisogno delle riserve valutarie in relazione alla quantità di moneta in un'economia. Si tratta di una relazione interessante dal punto di vista teorico, soprattutto se la si esamina alla luce dell'effetto ricchezza (real balance effect), che può essere usato per collegare l'economia interna all'economia internazionale. Il deficit della bilancia dei pagamenti può essere visto, sotto certe ipotesi semplificatrici, come il diretto risultato del tentativo del pubblico di disfarsi di scorte monetarie divenute eccessive rispetto al fabbisogno di

liquidità: il pubblico spenderà questa eccedenza in beni e servizi domestici ma anche esteri, e nel conto con l'estero può manifestarsi un disavanzo. Ora, il paese può finanziare il deficit (che assorbe moneta, in quanto le riserve diminuiscono e distruggono perciò liquidità interna) attraverso la diminuzione delle scorte monetarie del pubblico (restringendo l'offerta di moneta), oppure con una politica di espansione monetaria (acquistando titoli ed immettendo moneta in modo da compensare l'assorbimento di moneta operato dal deficit). Supponiamo che segua la prima strada, cioè che non voglia seguire politiche di espansione creditizia. In questo caso, esiste una base per stabilire quale sia il livello adeguato di riserve internazionali: è il livello di riserve sufficiente a permettere che ogni disavanzo della bilancia dei pagamenti si corregga attraverso la diminuzione delle scorte monetarie reali interne. Secondo lo Scitowsky, che ha elaborato questa teoria, il livello minimo di riserve internazionali sarebbe determinato dall'offerta di moneta, dalla propensione marginale all'importazione e dalla propensione marginale alla spesa interna, secondo la formula:

$$R = m / (s + m) \cdot M$$

dove R = riserve, m = propensione marginale all'importazione, s = propensione marginale alla spesa interna, ed M = offerta di moneta.

Questo suggerisce una relazione univoca tra riserve internazionali e offerta di moneta: le prime dovrebbero espandersi man mano che si espande M (se le scorte monetarie sono più elevate, sarà più difficile correggere un disavanzo e la quantità di riserve dovrà essere maggiore), in un modo determinato da m ed s .

Neanche questo schema — controllato recentemente — ha dato buoni risultati, anche se le verifiche empiriche hanno dimostrato che l'offerta di moneta si comporta meglio delle importazioni nello spiegare i livelli di riserve internazionali (e questo risultato è rafforzato dall'inclusione del tasso di interesse a lungo termine, a misura del costo di opportunità di tenere risorse immagazzinate nella forma di riserve), la cui domanda sembra peraltro essere inelastica rispetto alle importazioni (vi sono economie di scala).

Ma il difetto principale è che le stime dei coefficienti dell'offerta di moneta [che dovrebbero essere uguali a $m / (s + m)$] differiscono considerevolmente. Resta la relazione significativa tra riserve e offerta di moneta, ma sorge a questo punto un problema di simultaneità: sorge il dubbio che la relazione positiva non sia dovuta all'influenza dell'offerta di moneta sulle

riserve, ma all'influenza dell'afflusso di riserve (non neutralizzato dalla banca centrale) su *M*.

3. Ed allora, ci si potrebbe domandare, che cosa spiega il livello delle riserve possedute dai vari paesi? *La risposta non è difficile se si è disposti ad abbandonare l'idea che le riserve vengano tenute per qualche scopo: la spiegazione più semplice del livello altissimo e crescente di riserve è che tutte le alternative sono considerate come indesiderabili.* Per ridurre ingenti riserve, un paese dovrebbe seguire politiche che invece desidera normalmente evitare: rivalutazione della moneta (danneggia le esportazioni e le industrie in concorrenza con le importazioni), inflazione (effetti iniqui sulla distribuzione del reddito), abolizione di restrizioni all'importazione (incontra la resistenza delle industrie protette). Se queste politiche sono indesiderabili, l'accumulazione continua, senza riguardo all'irrazionale allocazione delle risorse nazionali che è implicita nell'ammassare attività di cui non ci si aspetta né di far uso né di aver bisogno.

Quindi il livello di riserve attuali non si spiega con l'osservanza da parte delle banche centrali di certi rapporti o parametri: più semplicemente, *la domanda di riserve è infinitamente elastica, ed il volume di riserve accettato è determinato soltanto dall'offerta.* Un'infinita elasticità di domanda è implicita nella risoluzione di mantenere corsi di cambi fissi. Il rifiuto di comprare qualunque importo di valuta estera che possa essere offerto alle autorità si risolverebbe in una caduta dei prezzi delle valute estere, cioè in una rivalutazione della valuta del paese che rifiuta di accettare ulteriori riserve. Piuttosto che accettare una rivalutazione, la maggior parte delle autorità monetarie permettono che le loro riserve aumentino al livello determinato dall'offerta di valuta estera.

4. Il Machlup, che ha proceduto ad un esame sistematico del problema, arriva alla conclusione che nessuno dei possibili «indici» rivela un modello comune di comportamento in fatto di riserve: alcuni paesi hanno ingenti riserve, altri riserve molto basse; altri ancora denunciano un alto rapporto riserve-importazioni, ed un bassissimo rapporto riserve-offerta di moneta. La conclusione del Machlup è che l'entità delle riserve non è tra i principali obiettivi della politica economica, amenoché non siano pericolosamente basse oppure denuncino un declino.

In altre parole, *non c'è alcun bisogno di un aumento di riserve per nessuno degli scopi sottolineati da teorici o uomini di governo:* con questo non si intende dire che l'istituzione dei diritti speciali di prelievo non sia stata un passo nella

giusta direzione, ma che la motivazione che sembra essere stata data alla riforma del sistema monetario internazionale — la scarsità di riserve — è totalmente infondata. Che cosa c'è dunque dietro l'agitazione per la supposta inadeguatezza delle riserve?

È opportuno richiamare quella che è ormai nota come «la teoria delle riserve fondata sul guardaroba della Signora Machlup». La signora Machlup desidera tre abiti nuovi ogni anno, indipendentemente dal fatto che ne abbia 10, 20, o 365. Allo stesso modo le banche centrali non si preoccupano eccessivamente delle riserve che già possiedono: l'importante è che queste non diminuiscano. Le banche centrali si inquietano soltanto quando le riserve accennano a diminuire. Questo spiega perché il mondo desidera *più riserve*, anche se non esiste un bisogno obiettivo cui riferire una valutazione del livello «necessario» di riserve.

Il dire che non esiste modo per affermare che un certo volume di riserve è adeguato o meno non significa che le riserve non debbano aumentare: ma tale aumento non può essere giustificato come un necessario adeguamento alle necessità del commercio internazionale o per altre ragioni di natura economica: tale aumento è necessario perché altrimenti i paesi colpiti da perdite di riserve adotteranno prima o poi misure restrittive del commercio internazionale (particolarmente ostacoli all'importazione ed ai movimenti di capitali) dannose per tutta la comunità internazionale. In tal senso si può dire che, più che l'aumento indiscriminato, occorrerebbe una *migliore distribuzione* delle riserve esistenti, perché il pericolo non è quello di una loro presunta scarsità, ma quello che qualche paese inizi politiche restrittive giustificandole con la loro diminuzione. (In tal senso, non si sono fatti molti progressi a Stoccolma assegnando i diritti speciali di prelievo in relazione alle quote possedute dei paesi membri al Fondo monetario). Con disavanzi minori e con un minor numero di paesi in deficit sarebbero ridotte le pressioni per l'adozione di politiche restrittive: si avrebbe cioè un *effetto liberalizzatore* ed una spinta verso l'attenuazione degli ostacoli al commercio internazionale.

In conclusione: *non c'è bisogno di un particolare volume di riserve monetarie e in nessun senso si può affermare che l'ammontare complessivo delle riserve è inadeguato.* Quello invece di cui c'è bisogno è un aumento annuo delle riserve monetarie per evitare politiche di restrizione agli scambi commerciali e dei movimenti di capitali: un aumento che deve essere di un ordine di grandezza tale da ridurre il numero dei paesi in disavanzo e la somma dei disavanzi complessivi.

II - LE DISFUNZIONI DEL GOLD EXCHANGE STANDARD

1. La conclusione cui si è giunti — che il mondo in realtà non soffre di una carenza di liquidità internazionale nel senso che vi sia un fabbisogno insoddisfatto di riserve — non significa che le decisioni prese a Stoccolma siano un passo sbagliato: significa soltanto che il problema più grave, cui dovrà essere assegnata la priorità (attribuita invece alla liquidità internazionale), è costituito dalle disfunzioni del *Gold Exchange Standard*. In altre parole, si tratta del problema della fiducia nel dollaro, che è strettamente collegato al problema del prezzo dell'oro e del deficit della bilancia dei pagamenti USA.

Il GES, come è noto, conferisce ai paesi la cui valuta diventa strumento di riserva il vantaggio di poter finanziare eccessi di importazioni — i deficits della bilancia dei pagamenti — semplicemente con pezzi di carta, invece che con beni e servizi; e la possibilità di creare a volontà credito e moneta per contrastare la fuga di liquidità dall'economia, senza essere costretti ad alterare la politica interna nell'interesse della bilancia dei pagamenti. Questi « deficits senza lacrime » (Rueff) possono però rivelarsi alla fine illusori, quando l'eccessiva accumulazione di riserve all'estero faccia temere una svalutazione della moneta-chiave nei confronti dell'oro, e determini quindi la rapida conversione in oro dei saldi detenuti dalle banche centrali straniere. È quanto è accaduto agli Stati Uniti. Secondo la Francia, gli USA hanno approfittato del GES per spingere a tutto regime la loro macchina economica, espellendo dal sistema nazionale ogni eccedenza di carattere inflazionistico, che veniva esportata in Europa grazie ai deficits della bilancia dei pagamenti succedutisi l'uno dopo l'altro negli ultimi 17 anni; e si sono serviti di questa valvola di sfogo per procedere contemporaneamente alla colonnizzazione economica del vecchio continente, soppiantando — con l'esportazione di capitali — molte industrie europee.

Il limite effettivo di questa politica è che essa ha, come controparte, l'accumulazione di riserve in dollari in eccesso di quel livello che le banche centrali considerano desiderabile, e l'inizio di una politica di conversione dei dollari in oro che minaccia la stabilità dell'intero sistema.

Non è il caso di esaminare nel dettaglio tutti i piani che la letteratura economica ha proposto per modificare il GES e conferirvi maggiore stabilità.

Ma è opportuno spendere due parole sulle proposte più importanti. Una prima distinzione

può essere operata tra gli avvocati di corsi di cambi flessibili, ed i propugnatori di soluzioni nell'ambito di un sistema basato — come l'attuale — sui cambi fissi.

Esaminiamo anzitutto la prima alternativa.

2. Una soluzione da tempo proposta (Friedman) per curare lo squilibrio internazionale che risulta dalla combinazione di autonomia economica interna e libero commercio è un sistema universale di corsi di cambio flessibili. In teoria, i cambi flessibili potrebbero assorbire le ripercussioni degli aggiustamenti internazionali che ora si possono invece fronteggiare solo con la variazione delle riserve. Il presunto vantaggio di tali cambi sarebbe quello di permettere ai vari paesi di fare ciò che vogliono a casa loro senza preoccuparsi della bilancia dei pagamenti. Un paese in cronico squilibrio vedrebbe i suoi cambi muoversi in una direzione o l'altra e la sua moneta rivalutarsi (surplus) o svalutarsi (deficit), ma non ci sarebbe alcun bisogno di preoccuparsi delle proprie riserve. Anzi, non vi sarebbe alcun bisogno di riserve.

In pratica questo modello non funziona per una serie di ragioni:

— nessun paese potrebbe assistere passivamente ad una svalutazione o rivalutazione della sua moneta: non solo bisogna tenere conto della speculazione a senso unico che si svilupperebbe contro quella moneta, ma si avrebbero anche violente variazioni nelle relazioni prezzi-costi e variazioni altrettanto drastiche nel livello di attività economica;

— inoltre, le altre nazioni non assisterebbero passivamente al fenomeno di una moneta che va deprezzandosi, e progressivamente minaccia il loro commercio di esportazione: si avrebbero « svalutazioni competitive », « a catena »;

— il rischio del commercio estero sarebbe enormemente aumentato, a causa delle imprevedibili variazioni nei rapporti di cambio; ed il movimento internazionale di capitali potrebbe arrestarsi del tutto.

Secondo il Friedman, in un sistema di cambi flessibili i corsi sarebbero sostanzialmente stabili: ma se lo fossero, questo sarebbe il risultato di un intervento del governo, e ci si potrebbe chiedere in tal caso dove sia la presunta autonomia di politica interna che si suppone il sistema conferisca ai paesi che lo adottano.

3. Le proposte basate su corsi di cambio fissi sono talmente numerose che riesce diffi-

cile anche soltanto procedere ad un semplice inventario. Dal Piano Keynes presentato a Bretton Woods, sostanzialmente ripreso ed affinato dal Triffin, vi è stata una vera e propria proliferazione di questi progetti di riordinamento del sistema monetario internazionale. Questi piani si pongono tra due estremi: quelli che, come il piano Triffin, trasformerebbero il Fondo monetario internazionale in una Super banca centrale per banche centrali, e sostituirebbero le riserve valutarie attuali (oro, dollari, sterline) con moneta scritturale (3); e quelli invece che abolirebbero soltanto la componente monete-chiavi, auspicando un ritorno puro e semplice al tallone aureo, e creando il necessario aumento di liquidità coll'aumento del prezzo dell'oro. Ci soffermeremo qui su questa seconda proposta, che ha trovato in De Gaulle il più ostinato paladino.

La proposta di un ritorno all'oro non è certo stata avanzata da De Gaulle per guadagnarsi simpatie in Washington: ma è certo che la risposta degli americani alla ormai celebre conferenza stampa del 4 febbraio 1965 è stata men che serena. In particolare i ripetuti richiami al pericolo di un rinnovarsi della crisi degli anni trenta — e che echeggiano ancora ora al Federal Reserve — sono fuori luogo: ciò che è crollato nel 1931 non era il Gold Standard ma il Gold Exchange Standard, cioè un sistema simile all'attuale (con la sterlina al posto del dollaro).

Con questo non si intende sostenere che il ritorno al GS sia la soluzione migliore: ma la proposta meritava qualcosa di più del coro di «assurdo», «anacronistico», «pazzesco» con la quale è stata salutata. Nel GS, le autorità monetarie accettavano una gerarchia di valori in cui l'integrità della moneta nazionale era al primo posto: questa integrità, ottenuta attraverso politiche fiscali e monetarie appropriate, rendeva possibile il mantenimento della convertibilità della moneta. La regola fondamentale era di mantenere costante il rapporto tra riserve e passività della banca centrale: una fuga di oro, diminuendo le riserve valutarie, avrebbe dovuto essere contrastata con una riduzione proporzionale delle passività della banca, ottenuta con l'aumento del tasso di sconto ed altre misure. Le restrizioni all'espansione così provocate avrebbe posto un freno al boom interno di cui la fuga di oro era sintomo e conseguenza, restaurando contemporaneamente l'equilibrio interno ed esterno. Nel GS, in breve, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti sarebbe stato ristabilito attraverso la deflazione nei paesi in deficit e l'inflazione nei paesi in avanzo.

Questa è ovviamente la ragione per cui il

GS non è oggi più accettabile: nessuno accetterebbe una intermittente deflazione e disoccupazione allo scopo di riequilibrare la bilancia dei pagamenti, in un momento in cui quel principio della finanza funzionale elaborato dal Lerner e salutato come eretico 25 anni fa è ormai largamente applicato non solo al bilancio, ma addirittura anche alla bilancia dei pagamenti (Scitowsky). E ciò nonostante che le ricerche storiche abbiano messo in luce che quanto veniva esportato ed importato nel GS non erano variazioni nel livello dei prezzi e dell'occupazione, ma liquidità pura e semplice: l'impatto inflazionistico di un afflusso d'oro era neutralizzato in larga parte da un movimento verso l'esterno di capitali a breve (favorito dalla manovra di diminuzione del tasso di sconto da parte della banca centrale). Oggi nessuno vorrebbe correre il rischio di sperimentare il funzionamento di questo sistema, crollato nel 1925, e nessuno accetterebbe di subordinare obiettivi primari — quali il livello di occupazione — all'equilibrio della bilancia dei pagamenti; né vi sono ragioni per ritenere che i capitali a breve agirebbero da correttivo nel senso di ridurre l'ampiezza delle fluttuazioni necessarie per l'aggiustamento dei conti con l'estero. In altre parole, nessuno vorrebbe oggi affidare ad un robot come l'oro il compito di assicurare l'ordine monetario internazionale: nonostante gli enormi difetti, gli strumenti di cooperazione monetaria hanno assicurato uno sviluppo senza precedenti del commercio internazionale.

Tuttavia, il richiamo alla proposta francese è opportuno perché una parte almeno delle soluzioni proposte meritava attenta considerazione: in particolare, l'auspicato aumento del prezzo dell'oro. Non si può tacere, a questo proposito, la singolarità della risposta americana: ancora recentemente, infatti, il presidente del Federal Reserve Board ribadiva che un ritorno all'oro non è accettabile — e fin qui potremmo dichiararci d'accordo — e che inoltre un aumento del prezzo dell'oro non è necessario né utile, né per la liquidità internazionale, né per il rafforzamento del dollaro, né per il miglioramento della bilancia dei pagamenti americana. È a questo punto, a nostro avviso, che gli USA hanno perduto una buona occasione per rimettere in sesto il sistema monetario internazionale, e per risolvere una volta per tutte il problema del rafforzamento del dollaro, mettendolo al riparo da ogni pericolo ed acqui-

(3) Significa non solo che il FMI funzionerebbe da «stanza di compensazione», ma che avrebbe anche il potere di creare nuovi mezzi di pagamento internazionali.

stando nello stesso tempo il respiro necessario per procedere al riaggiustamento dei loro conti con l'estero, senza interrompere quel flusso di capitali che è diventato una caratteristica costante e desiderabile dell'economia in espansione.

La vera e propria «ossessione» americana col prezzo attuale dell'oro — il desiderio ed il proponimento di resistere ad ogni costo ad un aumento di prezzo — si spiega in parte coll'impegno morale assunto nel 1934 e ribadito a più riprese, ed in parte con un argomento tecnico: la convinzione che un prezzo fisso delle varie monete in termini di oro sia un elemento che conferisce stabilità al sistema. Si tratta di una convinzione che si rifà al Gold Standard.

Senonché la stabilità tipica del Gold Standard non era fondata sul fatto che l'oro era alla base del sistema monetario, o sul fatto che i tassi di cambio erano tenuti fissi per mezzo di una merce — l'oro — il cui prezzo era fisso in termini di ogni moneta: la stabilità del sistema era dovuta al fatto che il prezzo dell'oro monetario era fissato ad un livello molto più alto di quello che sarebbe risultato dal libero gioco di mercato. Questo spiega perché la liquidità internazionale non è stata mai «carente» in regime di GS: che la liquidità internazionale potesse essere espansa soltanto al tasso di espansione della produzione del metallo giallo era un assurdo soltanto apparente. Infatti, essendo il prezzo dell'oro fissato ad un livello molto alto, lo stimolo ad aumentarne l'offerta era notevolissimo, mentre non sussisteva alcun incentivo al tesoreggiamento a scopo speculativo.

In breve, la stabilità del sistema era assicurata dalla consapevolezza che il prezzo dell'oro non sarebbe diminuito (a causa dell'impegno delle banche centrali ad acquistarlo al prezzo fissato), né sarebbe aumentato (poiché si trattava di un prezzo esorbitante).

4. Questi vantaggi del GS sono ora scomparsi: dal 1934 ad oggi i prezzi sono quadruplicati, mentre il prezzo dell'oro è rimasto fisso a 35 dollari l'oncia. Il risultato è che l'oro può essere prodotto soltanto nei paesi dove non è costoso estrarlo (per i bassi salari e le cospicue dotazioni naturali): ed anche in questi paesi i due terzi della produzione cesseranno nel 1980, se i costi continueranno ad aumentare come nel passato. Nel frattempo ulteriori fattori agiscono sulla domanda, quali lo sviluppo dell'industria elettronica e degli altri usi industriali dell'oro. Questo stato di fatto induce gli speculatori a tesoreggiare oro, anche se per ipotesi smetterebbero questa abitudine i contadini indiani, gli sceicchi del Medio oriente, i francesi e la Banca Na-

zionale Svizzera. Il fatto fondamentale è che il prezzo fisso dell'oro è diventato, da fattore stabilizzante che era nel GS, un fattore destabilizzante: esso spiega cioè la febbre speculativa intermittente, che non è caduta neanche dopo la istituzione del doppio mercato dell'oro.

Se si esamina alla luce di queste considerazioni il compromesso di Washington sui due mercati dell'oro e l'impegno degli USA di continuare a vendere l'oro monetario a 35 \$ l'oncia alle banche centrali rispettabili, non si può negare che l'accordo presenti qualche lato positivo. Ma sarebbe stato meglio aumentare il prezzo dell'oro molto al di sopra del livello di mercato, in modo da colpire alla base ogni manovra speculativa contro il dollaro o la sterlina. In sostanza gli Stati Uniti speravano, attraverso l'accordo di Washington, di conseguire tre risultati:

a) che il premio che si stabilisce sul mercato libero, dell'oro merce, sia modesto per un certo periodo di tempo almeno, in modo che anche le banche centrali meno rispettabili non abbiano incentivo a comprare oro americano per rivenderlo al mercato libero;

b) che, durante la pausa consentita da questa manovra, il mondo possa muovere verso un sistema monetario più ragionevole, basato sull'uso generalizzato dei diritti speciali di prelievo;

c) che quando questo sistema funzioni perfettamente, e gli scambi internazionali siano finanziati dai diritti di prelievo invece che da un illogico e pericoloso GES, sia possibile demonetizzare l'oro, e riconoscere finalmente che un prezzo di mercato per l'oro è altrettanto logico come un prezzo di mercato per ogni altro metallo.

Se queste speranze americane si realizzassero, tutto andrebbe per il meglio. Ma in pratica, nella migliore delle ipotesi, ciò che gli USA possono sperare di realizzare col doppio mercato dell'oro è di rendere più lenta l'inevitabile ascesa del prezzo del metallo giallo: con questa manovra e l'altra che si propongono di compiere — quella cioè di tenere elevati i tassi di interesse — sperano di poter dissuadere i detentori di dollari dal convertirli in oro. Ma ci si può chiedere perché l'America debba continuare ad opporsi ad un aumento del prezzo dell'oro, «pagando» questa decisione con un ritardo nel progresso industriale degli USA e dell'Europa, quando questo aumento appare come inevitabile. Questo senza tenere conto del fatto che gli speculatori, guidati dai francesi, possono anche decidere che il secondo mercato dell'oro — dove il prezzo è più elevato di quello dell'oro

monetario — non è che il preludio al riconoscimento della inevitabilità dell'aumento.

In altre parole, la soluzione di Washington col doppio mercato dell'oro monetario e dell'oro-merce è una soluzione transitoria. Ha abbassato la febbre di un malato, ma soltanto temporaneamente per permettere l'applicazione di cure più radicali. In realtà esiste un solo mercato, quello libero, ed il prezzo dell'oro su questo mercato diventerà *il simbolo della fiducia che si può riporre nel dollaro*. Se le richieste da parte dell'industria, dei privati (a scopo di tesaurizzazione) e dalla speculazione (guidata talora dalle banche centrali) aumenteranno, il dollaro

ed il sistema monetario non saranno affatto al sicuro.

Il doppio mercato è una buona cosa e può isolare il sistema monetario internazionale da flessioni speculative: ma non basta a curare il dollaro, ed a risolvere il problema dei troppi dollari in circolazione. Il doppio mercato eviterà che oro monetario possa passare in mani private, ma non eviterà certo che dollari continuino ad essere convertiti in oro per la strada ufficiale: basterà che il premio che si stabilisce sul mercato dell'oro-merce sia elevato, perché le banche centrali ricomincino a pensare che i dollari sono meno sicuri dell'oro.

III - IL PREZZO DELL'ORO, IL DOLLARO, E LA BILANCIA DEI PAGAMENTI DEGLI USA

Nei precedenti articoli si è detto che, con tutta probabilità, gli USA avrebbero fatto bene ad accettare la proposta De Gaulle di un aumento del prezzo dell'oro, in modo da tarpare le ali alla speculazione, rafforzare il dollaro e continuare la politica di espansione (anche se con qualche freno) e di esportazione di capitali. Ora bisogna precisare meglio questo concetto, con espliciti accenni alla situazione della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti. Il problema principale degli USA nel 1968 è un altro grave deficit nei loro conti con l'estero. Tuttavia, questi deficits continui non sono il riflesso di un persistente eccesso di importazioni rispetto alle esportazioni: il marzo 1968 è il primo mese in cui si sia verificata questa eventualità, ma è un avvenimento dovuto a cause del tutto eccezionali. Normalmente, la bilancia dei pagamenti USA mostra un notevole avanzo nella sezione delle partite correnti, ed un cospicuo disavanzo nella sezione movimento di capitali: sono i trasferimenti unilaterali a creare il deficit della bilancia dei pagamenti USA. In altre parole, sono gli investimenti diretti, soprattutto in Europa, ed il ruolo assunto dagli USA di « poliziotti del mondo » a creare i problemi della bilancia dei pagamenti. Vi sono *tre modi* per risolvere il problema:

1. Gli USA potrebbero continuare ad agire come hanno agito sinora, cioè mantenere il deficit (eventualmente con qualche misura per aumentare il surplus commerciale, in modo da ridurre progressivamente il disavanzo), e gli europei potrebbero continuare ad accumulare

riserve in dollari (lucrando interessi) ed a trarre beneficio dall'arrivo di capitali americani. In linea di massima questa non è una situazione assurda come la dipingono taluni: è del tutto normale che un ampio flusso di prestiti netti si diriga verso un'economia caratterizzata da un prodigioso sviluppo tecnologico e manageriale. Si presta volentieri ad imprese molto efficienti e ad alto potenziale di espansione, che sono di solito assai più indebitate delle imprese con minori prospettive. Il pericolo è quello della fiducia nello strumento creditizio — il dollaro — la cui accumulazione ha raggiunto limiti tali per cui una conversione massiccia farebbe crollare tutto il sistema.

2. La seconda soluzione sarebbe che gli USA tentassero di eliminare il deficit con le misure che solitamente vengono impiegate per questo scopo: a) protezionismo. Sarebbe un disastro per il mondo occidentale ed il resto del mondo vedere imporre alle proprie esportazioni verso l'America restrizioni quantitative, o tariffe elevate, o una qualche forma di controllo diretto. In ogni caso, sarebbe un rimedio peggiore del male. b) svalutazione del dollaro nei confronti delle altre monete. Negli ultimi tempi, alcuni economisti (Samuelson) sono giunti alla conclusione che il dollaro è sopravvalutato rispetto alle altre monete (come ad es. il marco, il franco, la lira). Ma è ovvio che i paesi Europei sarebbero tutt'altro che felici di vedere adottato un simile corso d'azione, che sanerebbe senza dubbio il deficit USA (il surplus commerciale aumenterebbe, e cesserebbe l'esportazione di capitali in Europa).

3. La terza alternativa è quella di una *deflazione* dell'economia USA, il consiglio che viene di solito dato agli Stati Uniti. A questo proposito, è bene dire subito che l'economia USA è surriscaldata e necessita di una stretta creditizia, come pure dei recenti inasprimenti fiscali approvati dal Congresso: un tasso di sviluppo reale del 6%, più un 4% di inflazione sono senza dubbio chiari sintomi di spinte inflazionistiche. Ma è altrettanto chiaro che sarebbe pericoloso illudersi che una leggera deflazione, come quella intrapresa, sia sufficiente a sanare in un periodo relativamente breve il deficit della bilancia dei pagamenti, e ponga *il dollaro in grado di vincere la sua battaglia contro l'oro*. Occorrerebbe una forte deflazione, di intensità tale da essere politicamente inaccettabile per gli Stati Uniti, ed anche una tragedia per le nazioni che commerciano con gli USA. Inoltre anche se il pesante passivo dei conti con l'estero fosse ridotto o eliminato del tutto, resterebbero i passivi cumulati nel passato, e nulla impedisce di credere che la conversione di questi saldi non continuerebbe finché il mondo non fosse definitivamente convinto che un aumento del prezzo dell'oro è assolutamente impossibile. *Il passivo della bilancia dei pagamenti USA aggrava la situazione, ma la sua scomparsa non la sanerebbe*. Questo è il problema essenziale. Come si è ricordato, la stabilità del Gold Standard e la ragione per cui l'oro divenne lo standard monetario internazionale non è dovuta al fatto che i selvaggi tennero questo metallo in mistica reverenza, ma piuttosto al fatto che era considerato utile avere un bene che avesse un prezzo fisso in termini delle varie monete: questo semplice obiettivo venne raggiunto perché il prezzo dell'oro fu fissato molto al di sopra del suo valore di mercato, in modo che era improbabile che scendesse al di sotto di questo prezzo perché vi era una decisione da parte delle autorità monetarie di tenerlo fisso a quel livello, ed era improbabile che aumentasse perché era già assurdamente alto. Ma ora che i prezzi sono enormemente aumentati dal 1934, vi sono specifiche aspettative che il prezzo aumenti: questo è estremamente pericoloso in regime di Gold Exchange Standard, poiché, finché permangono queste aspettative, il pericolo di conversioni in oro e quindi di un crollo dell'intero sistema rimane reale.

Quali strade si aprono allora per porre rimedio alla situazione? Sono sostanzialmente due:

1. *La demonetizzazione dell'oro*. Ancora recentemente gli USA hanno ribadito la loro intenzione di scegliere questa strada piuttosto che

l'altra dell'aumento del prezzo dell'oro. Che cosa vuol dire esattamente? Può aver tre significati:

a) uno schema di assetto del sistema monetario internazionale in cui ogni paese depositerebbe tutte le sue riserve (incluso l'oro) presso il FMI in cambio di « certificati di conversione in oro ». Il fondo verrebbe così a trasformarsi in una banca centrale per banche centrali, e l'unica moneta internazionale sarebbe quella scritturale, segni d'inchiostro sui libri contabili del FMI e delle banche centrali. Certo questa è la soluzione più ragionevole nel lungo periodo, ma avrebbe più probabilità di verificarsi dopo un aumento del prezzo dell'oro: nessuna banca centrale che detenga oggi importanti quantitativi d'oro sarebbe disposta a depositarli al Fondo in cambio di certificati, se si attende una rivalutazione del prezzo dell'oro.

b) uno « spauracchio » usato dagli USA per dissuadere la gente dal convertire dollari in oro, facendo credere che il prezzo dell'oro potrebbe andare al di sotto dei 35 dollari (nel comunicato di Washington c'era una frase ad hoc: « i governatori non ritengono più necessario comprare oro dal mercato... »; la frase voleva probabilmente intimidire gli speculatori, ed è del tutto evidente che non ha raggiunto lo scopo).

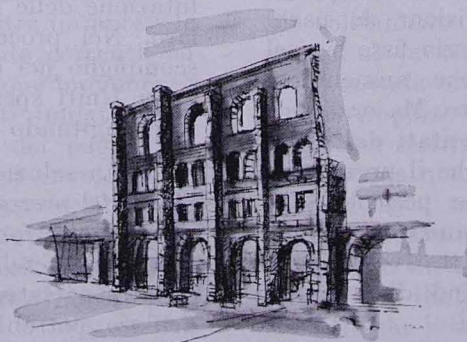
c) gli USA si rifiuterebbero di vendere oro qualora la domanda aumentasse molto, sostenendo invece il dollaro con operazioni ed interventi sul mercato dei cambi esteri. Questo avrebbe come conseguenza la svalutazione del dollaro rispetto alle altre monete: infatti le banche centrali europee (senza dubbio quella francese) accetterebbero dollari soltanto ad un certo premio, e quindi si arriverebbe alla rivalutazione delle monete europee rispetto al dollaro. Nel processo, si creerebbe un notevole scompiglio nel commercio internazionale, e gli Stati Uniti sperano di scoraggiare la speculazione agitando lo spettro di una simile crisi.

2. La soluzione alternativa è quella dell'*aumento del prezzo dell'oro*: un aumento che deve essere molto forte, poiché un aumento modesto non scoraggerebbe la speculazione, creando invece l'aspettativa di ulteriori aumenti. Il prezzo dell'oro potrebbe essere portato a 60 dollari l'oncia, dagli attuali 35. Questa sarebbe una soluzione molto vantaggiosa per gli Stati Uniti ed è curioso che la Francia, che ha fatto la proposta, non se ne sia resa conto: infatti, gli Stati Uniti potrebbero continuare ad avere ampi deficits nella loro bilancia dei pagamenti, esportare l'inflazione senza applicare misure im-

polari e continuare la colonizzazione del vecchio continente attraverso l'esportazione di capitali (che, tra l'altro, dato il riscaldamento della domanda interna, è opportuno che vengano investiti all'estero). Tutto ciò sarebbe possibile non soltanto perché le riserve auree di Fort Knox sarebbero pressoché raddoppiate di valore e gli USA potrebbero fronteggiare senza alcun timore richieste di conversione; ma anche perché è certo che, dopo un simile passo, non vi sarebbero più richieste di conversione: il nuovo prezzo dell'oro sarebbe visto dalla speculazione come un limite superiore molto al di sopra del livello che il prezzo dell'oro libero potrebbe raggiungere sul mercato. Nessuno sarebbe così pazzo da speculare ulteriormente al rialzo: gli investitori cercherebbero invece obbligazioni in dollari o sterline (se fosse ancora in vigore il *Gold Exchange Standard*), oppure in qualche nuovo strumento monetario.

È un paradosso straordinario che sia stato proprio De Gaulle a fare una proposta estremamente favorevole agli Stati Uniti, ed è un altro paradosso che gli Stati Uniti l'abbiano rifiutata, accusando ripetutamente la Francia di ingratitude e di manovra anti-americana. In realtà i motivi che spiegano l'atteggiamento degli Stati Uniti sono soltanto in parte di natura economica: tra questi, assume una certa importanza il timore che le banche centrali potrebbero avere difficoltà nel neutralizzare le spinte inflazionistiche interne nascenti da un aumento del valore dell'oro. Ma i motivi veri sono forse di natura emotiva: gli Stati Uniti

si oppongono ad un aumento del prezzo dell'oro poiché hanno ripetutamente affermato che continueranno a convertire dollari in oro al tasso ufficiale di 35 dollari l'oncia, ed un cambio di politica beneficerebbe soltanto quei cattivi soggetti che non hanno prestato fede a questo impegno. Ciò non toglie che questa avrebbe potuto essere la strada maestra per la soluzione di quasi tutti i problemi fondamentali. All'obiezione dell'iniquità di questa soluzione, data la cattiva distribuzione delle riserve auree, si può rispondere che le risorse dell'ingegno umano sono notevolissime e qualche meccanismo di compensazione per i paesi danneggiati dall'operazione avrebbe facilmente potuto essere elaborato. Per contro, i vantaggi sarebbero stati notevoli: anzitutto, il problema della liquidità internazionale sarebbe stato risolto per un po' di tempo; le crisi speculative cui è soggetto il GES definitivamente scongiurate; gli Stati Uniti avrebbero avuto un tempo più che sufficiente per procedere al riequilibrio della bilancia dei pagamenti senza grosse deflazioni interne che sarebbero una tragedia anche per il resto del mondo, senza eccessive limitazioni agli investimenti diretti in Europa (la cui interruzione può ben determinare un aumento generale dei tassi di interesse e ritardare il processo di sviluppo) e degli aiuti ai paesi sottosviluppati (aiuti che debbono essere accresciuti e non diminuiti). Ed avrebbe, *last but not least*, aperto la strada verso un'autentica demonetizzazione dell'oro e la sostituzione dei diritti speciali di prelievo al sistema illogico del *Gold Exchange Standard*.



Una mostra itinerante per salvare il Piemonte

Giampiero Vigliano

Il 21 settembre, con una cerimonia semplice e rapida, secondo la buona tradizione piemontese, si è ufficialmente inaugurata la mostra itinerante «Piemonte da salvare». Nella Sala del Senato di Palazzo Madama, di fronte ad un pubblico folto e attento, hanno parlato il prof. Renzo Gandolfo, a ciò delegato dall'avv. Gianni Oberto, presidente del Comitato promotore della mostra, il Sindaco di Torino, avv. Andrea Guglielminetti e, per le Sezioni piemontesi di «Italia Nostra», il Presidente della Sezione torinese. È seguita la visita alla mostra, allestita nella Piazzetta Reale entro sei «container» di duralluminio, appositamente attrezzati per questa particolare occasione. Fin dal primo giorno la mostra ha visto un numero insolito di visitatori accalcarsi nei suoi specialissimi locali: né l'interesse è venuto meno nei giorni seguenti (1). Il suo successo, dai primi sintomi, sembra garantito: indubbio segno che i problemi in essa trattati sono avvertiti dal largo pubblico assai più di quanto comunemente si creda e che i tempi appaiono ormai maturi per dare uno scossone deciso alle molteplici remore finora poste alla risoluzione di essi.

Come è nata la mostra «Piemonte da salvare», come si è potuto portarla a compimento e in cosa consiste sono i temi di questa breve memoria.

Nel giugno 1967 il Consiglio direttivo della Sezione torinese dell'Associazione «Italia Nostra» prepara il programma triennale dei lavori della Sezione. Dopo anni di scontri con l'inerzia e l'assenteismo, dopo tante lotte combattute ad armi impari da un pugno di uomini coraggiosi contro l'indifferenza e l'ignoranza, dopo l'esperienza dolorosa degli insuccessi, cui si alternano sporadici, seppure importanti, successi, il Consiglio neo eletto decide di tentare nuove vie di azione sollecitando dal basso ciò che non si era riusciti ad ottenere dall'alto. Come prima iniziativa inserisce nel programma una mostra sul Piemonte, intesa a documentare la situazione regionale in tema di beni

culturali, con speciale riferimento a quelli ambientali. La proposta, discussa e approvata dall'Assemblea dei soci, è portata a conoscenza delle altre Sezioni piemontesi di «Italia Nostra», esistenti e istituende. Queste l'accolgono e da quel momento — si è nel dicembre 1967 — comincia la difficile opera di ricerca delle adesioni, da cui soltanto può venire la garanzia per una traduzione della proposta in termini operativi. Nonostante i dubbi, ampiamente motivati, circa le reali possibilità di riuscita, si fa strada a poco a poco la convinzione che la mostra è necessaria e che occorre impegnarsi a fondo per attuarla. Assicurano il loro appoggio la Provincia e la Città di Torino, le pro-

(1) A tutto ottobre i visitatori sono stati circa 60.000.



Fig. 1 - Alterazione di monumenti per cause fisico-chimiche: Frontone con decorazioni in terracotta del Duomo di Chivasso (sec. XV).



Fig. 2 - Alterazione di ambienti per incuria dell'uomo: Il pregevole chiostro di S. Bartolomeo a Casale.

Fig. 3 - Alterazione di ambienti causata dall'uomo: Inserimento recente di palazzo condominiale in un'antica via di Casale Monferrato: volumi, forme architettoniche, materiali della nuova costruzione contrastano vivamente con gli edifici vicini (Palazzo Leardi del sec. XVIII a sinistra e Casa Torrielli del sec. XVI in fondo).

vince piemontesi, le città capoluogo e numerose altre minori, gli Enti del Turismo e le Camere di commercio provinciali, le Casse di risparmio e gli Istituti bancari, le Associazioni industriali, i Rotary e i Lyon, la FIAT, che mette a disposizione i « container ».

In poco più di un anno dall'originaria proposta la mostra è ideata, organizzata, allestita e ordinata. Uno sforzo ingente di organizzazione, cui sono corrisposti subito risultati lusinghieri, che vanno assai oltre le attese degli stessi promotori (2). L'adesione veramente corale data alla manifestazione ha messo in evidenza alleati nuovi, insperati, nel campo della « tutela » e sta inoltre a dimostrare che esistono « in loco » i germi di uno spirito regionale molto vivo e diffuso. L'avvenimento, che ha trovato notevole spicco nelle pagine della stampa nazionale (« La Stampa », « Il Corriere della sera », « Il Giorno », « Gazzetta del popolo », « Il Tempo », ecc.), e regionale, è stato motivo di vasti dibattiti, che hanno talora riproposto all'attenzione del grande pubblico quesiti già noti, quasi a conferma che le questioni trattate dalla mostra non sono affatto marginali e che è altrettanto diffusa l'opinione, sino a ieri correntemente attribuita a una « élite » di intellettuali, che certi problemi, di generale interesse, esigono provvedimenti indifferibili.

La mostra, dopo una breve sosta a Torino, ha iniziato il suo viaggio per le principali

città del Piemonte. A tutto ottobre si è fermata a Casale Monferrato, Alessandria, Asti e Alba. A Casale Monferrato sono state predisposte parecchie manifestazioni culturali collaterali, tra le quali un dibattito sul centro storico, una tavola rotonda sul teatro municipale e la rassegna delle opere degli Scapitta, architetti attivi in Casale nei secoli XVII-XVIII; ad Alessandria si è tenuta contemporaneamente il XXXIII Congresso della Società subalpina di studi storici in occasione delle celebrazioni dell'ottavo centenario della fondazione della città; ad Alba la Società di studi storici di Cuneo ha indetto la sua sessione scientifica annuale, con una serie di relazioni sulla storia di Alba. All'inizio di novembre la mostra è rientrata a Torino ospite della sede Centrale dell'Istituto San Paolo e integrata nella parte generale — di cui si dirà in seguito — con una parte riservata ai problemi della città. Riprenderà poi il suo cammino in marzo attraverso alcuni settori della periferia torinese (Borgo San Paolo,

(2) Ciò, sia sotto il profilo dell'affluenza del pubblico, veramente eccezionale per questo tipo di manifestazioni, sia nei favorevoli commenti della stampa locale, ovunque larga di consensi. Tra i primi risultati pratici, degno di segnalazione è l'impegno assunto dal Comune di Casale di procedere al restauro e ripristino del teatro municipale, opera architettonica di grande spicco, da parecchi anni in totale desolante abbandono. Iniziative analoghe sono in programma nelle altre città visitate dalla mostra nelle sue prime tappe regionali.

Mirafiori, Regio Parco) e punti singolari della immediata « cintura » urbana (Rivoli, Moncalieri, Chieri). Successivamente si sposterà a VerCELLI, Novara, Verbania, Varallo S., Biella, Ivrea, Susa, Pinerolo, Saluzzo, Cuneo, Mondovì, Fossano, Bra. Questo programma minimo comporta il trasferimento della mostra in 24 località, cui altre si spera possano aggiungersi, compatibilmente con le disponibilità finanziarie e gli effettivi costi di gestione rilevabili dalle iniziali esperienze.

Per ogni località, a eccezione dei luoghi dell'intorno torinese, nei quali il discorso da fare avrà carattere unitario (La periferia e i sobborghi), si conta di integrare i temi generali con altri particolari, attinenti le città visitate e il territorio circostante su di esse gravitante. Tali temi particolari spetta ai comitati locali di segnalare, registrando i motivi della conseguente problematica: questo allo scopo, soprattutto, di creare nei luoghi stessi dove sosta la mostra i presupposti per un ampio dibattito, cui è sperabile abbia a seguire un primo concreto avvio di soluzioni ancorate alle esigenze di quei luoghi.

L'idea della mostra « Piemonte da salvare » mutua dalla grande mostra « Italia da salvare »,

da cui — peraltro — si differenzia nella impostazione e nelle modalità di allestimento.

« Italia da salvare », inaugurata a Milano nella primavera del 1967, poi allestita a Roma, Verona, Bologna, Venezia, tratta principalmente i temi della tutela visti per negativo: con la denuncia degli orrori vuol da un lato dimostrare la necessità assoluta di porre fine allo scempio ormai pluridecennale del nostro patrimonio culturale e, dall'altro, sollecitare una più diffusa presa di coscienza a tutti i livelli circa i problemi della tutela e conservazione di quel patrimonio. La mostra, che ha avuto larga risonanza in Italia e all'estero, ha centrato nel segno, accelerando quel tal processo di profondo disagio, cui s'è fatto cenno in precedenza, da più parti rilevabile nei confronti di ciò che in passato s'è fatto di male e di ciò che non s'è fatto per porvi rimedio. Tale disagio, avvertibile da molti indizi (uno dei quali si può cogliere nel maggior spazio che vien dato dalla stampa quotidiana e periodica a quanto attiene la salvaguardia del paesaggio, dei centri storici, delle preesistenze in genere), è indice di maggior maturità culturale e dovrebbe costituire campanello d'allarme per coloro che sono chiamati a decidere anche delle



Fig. 4 - Monumento recuperato a cura dello Stato. Il castello degli Acaia in Fossano: cortile interno e loggiato.

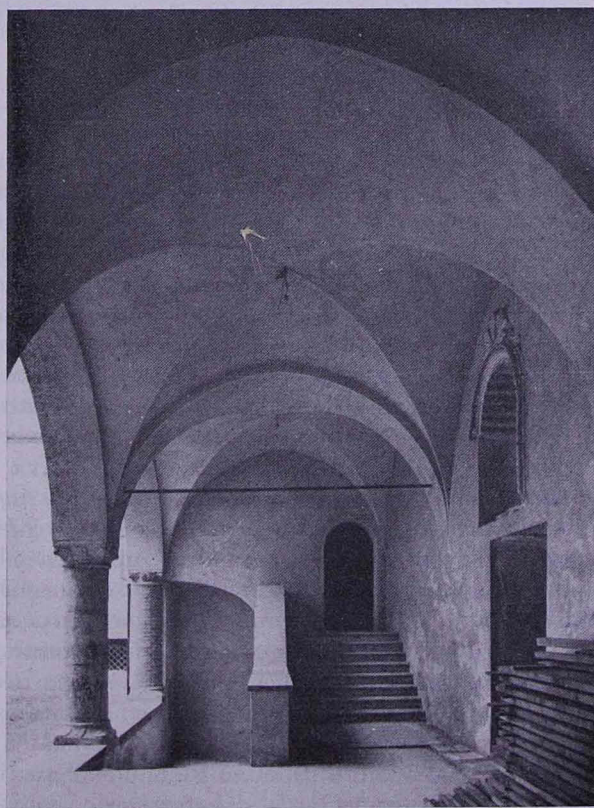


Fig. 5 - Monumento recuperato a cura dello Stato. Il castello degli Acaia in Fossano: portico e scala d'accesso.

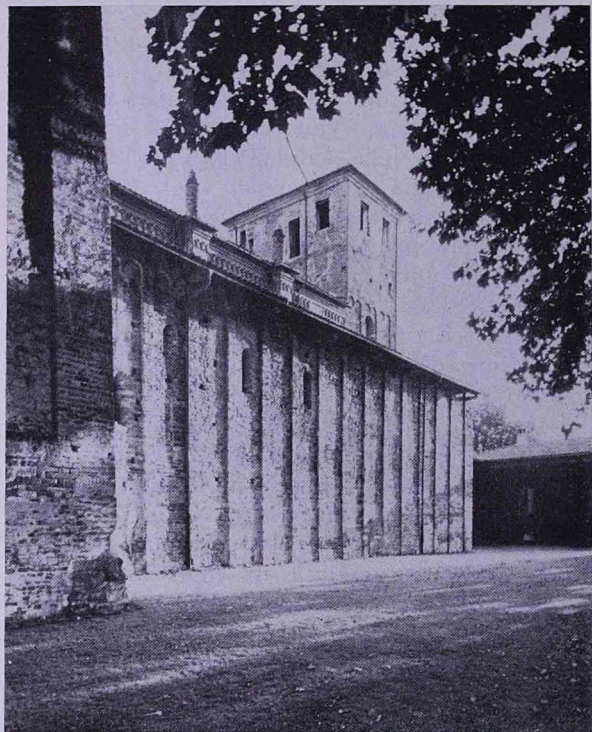


Fig. 6-7-8 - Monumento recuperato a cura di privati. Abbazia di S. Giustina in Sezzadio (Alessandria).

sorti di questi «beni»: soprattutto politici e amministratori locali.

L'esperienza di «Italia da salvare» è stata di utile riferimento ai promotori di «Piemonte da salvare» nelle loro scelte successive. Eccone le ragioni principali.

Si rileva, in primo luogo, che il Piemonte, rispetto alla media delle regioni italiane, non ha in genere situazioni tanto gravi, in qualità ed estensione, da apparire irrimediabili; una mostra che insistesse sulla documentazione pressoché esclusiva degli aspetti negativi, com'è stato fatto in «Italia da salvare», falserebbe le reali condizioni della regione a proposito di patrimonio culturale e sarebbe di scarsa utilità agli effetti della sua salvaguardia attiva. Questa considerazione non significa che in Piemonte tutto vada per il meglio: anche qui esistono, in forma acuta, talvolta quasi patologica, i fenomeni delle periferie e dei sobborghi delle città in crescita tumultuosa (si pensi a Torino e alla sua prima «cintura», alla conurbazione biellese, a Novara, Vercelli, ecc.); né sono assenti i casi dei centri turistici montani più o meno vastamente deturpati da incauti interventi (ad esempio Limone Piemonte, Sauze d'Oulx); parti importanti del territorio collinare sono rovinate dalla disseminazione edilizia, e non soltanto nei pressi della grande città

(basti citare Pino Torinese, Cavoretto); non vi è centro che non debba lamentare la scarsità del verde pubblico; acque e atmosfera sono inquinate da scarichi (i torrenti Cervo ed Elvo nel biellese, Bormida nell'alessandrino, Toce nel novarese) e fumi; la mancanza di coordinamento nello sviluppo delle città, l'insufficienza dei piani urbanistici e la scarsa volontà di applicarli, la diffusa insensibilità verso tutto ciò che riguarda le testimonianze del passato, la natura e il paesaggio, sono mali comuni alla nostra come alle altre regioni italiane. Trattasi di problemi che vanno al di là dei confini di questa o quella regione, poiché interessano la società contemporanea nella sua generalità, fanno parte del travaglio della nostra e, forse, delle prossime generazioni. Sebbene il Piemonte non costituisca l'eccezione, che pure si vorrebbe, occorre obiettivamente riconoscerli parecchi lati positivi altrove assenti: i problemi enunciati, infatti, sono in genere meno accentuati che altrove, a eccezione di alcuni punti e aree ben individuati, dove le spinte modificanti hanno determinato sconvolgenti processi di sviluppo tuttora in attesa di essere correttamente imbrigliati; inoltre, il più delle volte, sono mali al primo stadio, quindi curabili; e perfino i casi disperati, ad un'analisi non superficiale appaiono suscettibili di salvezza, purché si provveda con la dovuta tempestività.



Fig. 7.



Fig. 8.

E poi il Piemonte è una regione dove la gente conserva ancora il suo carattere antico, che sa trasmettere ai nuovi venuti, pur senza affatto rinunciare alle innovazioni, al progresso e al dinamismo propri delle società più evolute: « un carattere solido, cauto, che chiede di essere convinto nelle cose da fare ma che, una volta convinto, non s'arresta di fronte alle difficoltà e va dritto allo scopo con caparbia tenacia ».

Tenendo conto del carattere della sua gente e delle condizioni sociali ed economiche della Regione, certamente di parecchio superiori alla media nazionale, è parso più convincente puntare in primo tempo su un'azione intesa a richiamare l'attenzione dei pubblici poteri e delle forze economiche e culturali locali sui problemi della conoscenza del patrimonio storico, artistico, monumentale, ambientale e paesaggistico, per aprire ed ampliare il dibattito su di essi e passare, subito dopo, all'esame del più vasto tema della valorizzazione, nella conservazione, di quel patrimonio.

Il Piemonte, tra le regioni italiane, è certo una delle meno note, nonostante l'apporto

cospicuo dato alla costruzione dell'unità nazionale e, dopo, al progresso economico e sociale del Paese. Invero, non esiste regione d'Italia più difficile da conoscere del Piemonte: regione relativamente giovane di storia, cuscinetto tra altre di più antica civiltà, varia nell'umanità che la compone, nei fermenti culturali che hanno accompagnato il suo progredire e nella struttura del suo paesaggio, sede naturale dell'una e contorno insopprimibile degli altri.

Il Piemonte, nella sua dotazione ambientale, paesaggistica, artistica, storica, dev'essere considerato come una regione in cui sono prevalenti i valori d'insieme su quelli singoli e isolati. Questa è una caratteristica distintiva del Piemonte. Sotto questa angolazione la regione piemontese possiede anch'essa beni culturali di grande interesse, competitivi con le regioni più ampiamente note e propagate.

La comprensione di questi beni non è tuttavia facile: in quanto « insieme » la loro acquisizione non è recepibile con immediatezza da parte della media degli osservatori, ma dev'essere sostenuta da un'adeguata preparazione

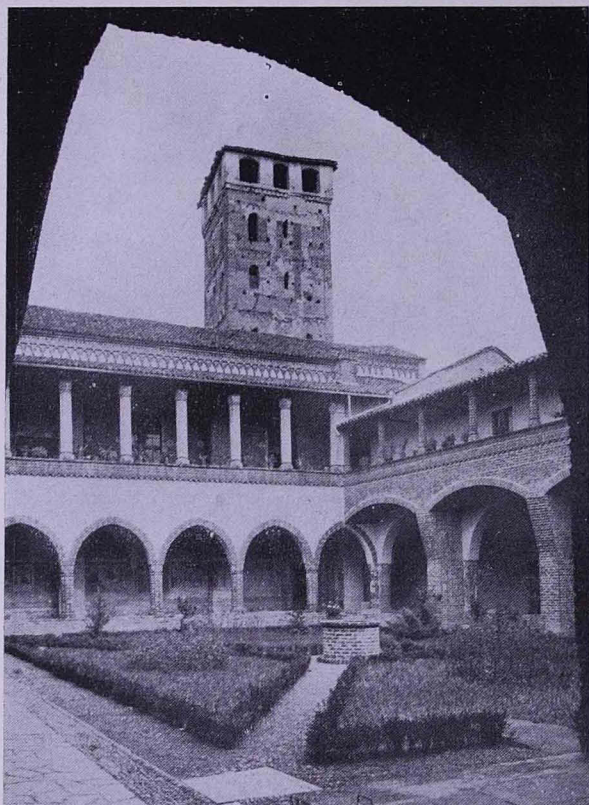


Fig. 9 - Monumento recuperato a cura dello Stato. Abbazia di S. Nazzaro Sesia (Novara): cortile del chiostro. Si attende il completamento del restauro della torre campanaria e delle mura di difesa dell'Abbazia.

culturale. Con altre parole il Piemonte è una regione che, per poterla apprezzare come merita, bisogna viverci dentro o, quanto meno, metterci la pazienza di continuare a frequentarla quel tanto che basta per conoscere a fondo la sua realtà, ma anche e specialmente il suo passato. Di qui l'opportunità di cominciare a invogliare alla conoscenza coloro che ne sono i principali fruitori, oltre che gli eredi naturali: perché siano convinti dei beni che posseggono e diventino i primi strenui paladini della loro difesa. Poiché questi beni sono parte di ciascuno, testimonianze parlanti della storia, ed è dovere di tutti di tenerli in vita, perché possano documentare alle future generazioni le fatiche, la saggezza, il valore e — più in generale — la civiltà di quelle che le hanno precedute.

Per ultimo va rilevato che « Italia da salvare » è una grande mostra, che richiede — per l'allestimento — una vasta superficie da reperire in ambienti chiusi. Potrebbe al più essere trasportata a Torino, ben difficilmente nei centri medi e piccoli. Conseguono l'esigenza di studiare un progetto di mostra da ordinare una volta per tutte, montabile, smontabile e trasferibile da luogo a luogo con il minor tempo

e il minor costo possibile, mettendosi a disposizione degli elementi locali. Poiché si pretendeva di far conoscere il Piemonte nei suoi beni culturali ambientali alla maggior parte dei piemontesi occorreva pure inventare mezzi e metodi adatti allo scopo. È quanto si è cercato di fare ordinando la mostra nei « container », vagoni viaggianti all'interno dei quali vengono trattati aspetti tipici dei problemi della tutela e della conservazione dei monumenti, delle opere d'arte, dell'ambiente urbano, del paesaggio naturale e umanizzato della regione.

Considerato il fine immediato della mostra — di sensibilizzare la pubblica opinione e gli amministratori locali ai problemi enunciati — occorreva:

- ordinarla in modo coerente ai problemi stessi;
- individuare alcuni filoni d'interesse sufficientemente significativi nel contesto della regione;
- tener conto del pubblico cui sarebbe stata indirizzata, vario e di differente estrazione e preparazione culturale.

La necessità di creare un rapporto molto stretto tra i temi trattati e il pubblico comportava la scelta di « soggetti-simbolo » da sottoporre alla meditazione dell'osservatore, affinché ricercasse da sé le risposte da dare ai quesiti eventualmente sollevati dai soggetti medesimi (3).

Poiché nel suo insieme la mostra doveva formare un discorso continuo, dal principio alla fine, ogni sua parte richiedeva di essere concatenata con quella successiva (4). E ancora, dovendo esprimere i soggetti per immagini, occorreva saperle cogliere con vivezza onde tra-

(3) La mostra rappresenta i soggetti scelti senza mai precisare le località dove sono collocati o il nome del monumento o dell'opera d'arte illustrati; fanno eccezione le città romane, indicate con il nome latino originario. Ogni soggetto individua uno o più esempi riferiti a una determinata « tipologia » ed estensibili ad una più vasta casistica, che non era negli scopi della mostra di fare. Si è cercato di evitare la facile critica degli esempi dimenticati e di contenere altresì i problemi entro un numero piuttosto ristretto, volutamente scartando la prolissità delle facili divagazioni. La stessa limitatissima superficie disponibile (mq. 126 coperti dai « container » e mq. 252 di pareti) costituiva un vincolo importante ai modi di documentare i singoli soggetti.

(4) Un certo slegamento si nota nella disposizione delle sezioni che formano la parte II (I documenti). Il progetto iniziale prevedeva l'ordine seguente: Urbanistica romana; Borghi Nuovi Medioevali; Ricetti e Castelli; Strade e Piazze Porticate; Villaggi montani; Paesaggio Naturale; Paesaggio Umanizzato; Archeologia; Etnologia. L'ordine aveva una sua logica, connaturata alla successione di tipologie storicamente definibili nella trasformazione del paesaggio della Regione. All'atto pratico si è dovuto ripiegare su una soluzione diversa a causa delle dimensioni obbligate dei « container » e, soprattutto, del diverso peso assegnato ai temi e ai soggetti rappresentati.

smettere nell'osservatore sensazioni immediate, suscitatrici di suggestioni in forma problematica (5). Né poteva mancare, infine, la connessione tra gli aspetti storici insiti nella costruzione del paesaggio umanizzato, inteso nella sua accezione più vasta, e soggetti rappresentati.

Discorsi particolari nel contesto di un discorso generale, correlazione tra storia e paesaggio, tipizzazione, facile accessibilità al vasto pubblico pur nel rigore di una ricerca e di un'esposizione svolte con rigore scientifico, sono stati i motivi direttori della mostra. Per lo meno si è tentato di rimaner fedeli a questi intenti, che hanno animato gli ordinatori fin da quando si è cominciato a parlare della mostra.

Sono stati volutamente ignorati i temi dei centri storici più importanti (ad esempio Torino, Asti, Saluzzo, Novara, Vercelli, Tortona), che potranno trovare più idonea trattazione nelle integrazioni locali o in mostre particolari. Si è invece posto l'accento sugli aspetti caratteristici del paesaggio naturale e umanizzato del Piemonte e sulle forme di vita tradizionale, meglio traibili dalla sua storia. Dall'urbanistica romana ai borghi nuovi medioevali; dalle strade alle piazze porticate, mirabile costruzione di ambienti ed espressione documentaria viva di epoche diverse; dai ricetti ai castelli alle ville e ai palazzi isolati; dal paesaggio naturale della pianura, della collina, delle Alpi, delle sponde dei laghi e dei fiumi, ultimi angoli di natura intatta, a quello umanizzato nelle sue manifestazioni positive e negative, fino a concludere con il drammatico accenno ai problemi delle periferie e dei sobborghi urbani. Questo, per grandi linee, lo schema della mostra, che si sviluppa in due parti, sei sezioni e undici sottosezioni.

Nell'unica sezione della prima parte, intitolata « LA DENUNCIA », vengono presentati, in rapida sintesi, i problemi della conservazione dei beni culturali. Le tre sottosezioni che la compongono riguardano, rispettivamente, i « beni » perduti, o in via di sparizione (I), i « beni » recuperati (II) e quelli che, pur trovandosi in non buone condizioni, sono suscettibili di recupero (III).

Appartengono alla I sottosezione:

— un esempio di « *bene alterato* (portale in terracotta del Duomo di Chivasso) per cause fisico-chimiche », quali i fenomeni atmosferici, la cui azione è aggravata dall'inquinamento dell'aria ad opera degli agenti chimici contenuti nei fumi (da gas di scarico delle automobili, da combustione industriale e domestica): il caso esposto è stato scelto tra i molti disponibili di statue, portali, cornici, affreschi, esposti



Fig. 10 - Monumento recuperabile, S. Pietro di Casale Monferrato, di cui è prossimo il restauro.

all'azione dell'atmosfera, specialmente nelle città industriali, dove questi « beni » corrono il rischio di scomparire con una celerità notevolmente superiore a quanto accadeva in passato;

— alcuni esempi di « *beni alterati per incuria dell'uomo* ». Sopra o nei pressi di monumenti si inseriscono volgarmente costruzioni, impianti (tubi, mensole, pali di cemento, di ferro, linee elettriche e telefoniche), insegne pubblicitarie; oppure sono opere d'arte e di interesse storico abbandonate. Significativa la veduta di una cappella in quattro fasi successive: prima dell'abbandono, qualche tempo dopo, qualche

(5) È stata, questa, una delle maggiori difficoltà incontrate durante i lavori preliminari e di ordinamento. Far parlare da sé le immagini attraverso la fotografia è difficilissimo, quanto comunicare all'osservatore impressioni e suggestioni, proponendogli problemi, mediante lo stesso mezzo. Fin tanto che si tratta di « denunciare » fatti e situazioni la cosa è possibile; diventa arduo riuscire quando il discorso si fa complesso e alla denuncia si vuol far precedere la documentazione della testimonianza in forma problematica: soprattutto se si escludono i commenti scritti, sui quali l'osservatore non ama notoriamente soffermarsi. Nella mostra compaiono poche notazioni dette per « slogan », quindi afferrabili con immediatezza dal visitatore. È parso anche questo un modo per invitare il visitatore medio a pensare ai problemi proposti dalle immagini, rendendolo direttamente partecipe di essi nel pieno godimento delle sue libertà di pensiero e di critica.



Fig. 11 - Monumento recuperabile. Palazzo di Anna d'Alençon (sec. XIV) in Casale Monferrato.

altro tempo ancora e infine la si scorge sommersa da una rigogliosa vegetazione spontanea che a poco a poco ne provoca la distruzione.

Non meno evidente il caso del portico di un cascinale secentesco in due momenti distinti: la preesistente successione delle arcate in doppio ordine verticale è brutalmente alterata da un edificio nuovo innestato nella parte centrale, freddo parallelepipedo bucato che tradisce l'assurda pretesa di competere col poco che resta dell'antica architettura, massacrata negli archi tagliati per tre quarti, nella volumetria, nell'accostamento impietoso e violento dei materiali. E, infine, un esempio di paesaggio collinare: la veduta panoramica di un tratto della collina torinese nel 1954 e oggi: sui dossi morbidi, cosparsi di ville e di parchi, alternati a colture e a gruppi di case contadine, si affastellano — a distanza di 14 anni — i condomini e le villette, palesi dissonanze in un paesaggio fino a ieri tranquillo, ordinato, pulito. Pochi esempi, colti tra mille, che evocano la crisi della nostra epoca e inducono a pensare sulle cause di questa crisi, non attribuibili soltanto a carenza di leggi e strumenti, ma, più spesso, a debolezza di uomini, a ignoranza, incultura e stupidità, anticamera del cattivo gusto, delle

mode deteriori, delle speculazioni sbagliate, delle grosse confusioni che in genere si fanno tra progresso e innovazione ad ogni costo, non importa come, dove e quando.

Nella seconda sottosezione sono documentati esempi di « *beni recuperati* »: a cura dei Comuni (restauro del teatro ottocentesco di Vigone, valida dimostrazione di quanto possano l'intelligenza e la volontà di un piccolo comune, contrariamente all'opinione di coloro che oppongono la mancanza di mezzi finanziari per mascherare l'assenza di idee in tema di cultura), dello Stato (il castello degli Acaia a Fossano e l'abbazia di S. Nazzaro Sesia, citati ad esempio da continuare; le immagini del castello illustrano mirabilmente le condizioni dell'edificio prima e dopo il restauro, il cui risultato appare esaltato dal confronto), di consorzi (parco di Valdieri, dove si vuol dimostrare che la conservazione della natura, affidata in questo caso ad un consorzio tra la Provincia di Cuneo ed i Comuni territorialmente interessati dal parco, è problema non disgiungibile dalla sua fruizione pubblica), di Province (stacco e restauro di un grande affresco del XV secolo, effettuati a cura della Soprintendenza alle Gallerie per il Piemonte per conto della Provincia di Alessandria) e di privati (Santa Giustina di Sezzadio, stupenda abbazia del XIV secolo, recuperata al decadimento con un restauro esemplare).

La casistica, purtroppo, non ha quella vastità che sarebbe desiderabile, sebbene sia da rilevare un discreto risveglio di interesse nel settore. Tra le iniziative pubbliche merita di essere segnalato l'esperimento dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli, che stanziava annualmente un somma di 8-10 milioni per contributi al restauro di opere d'arte; il coordinamento dell'assegnazione dei contributi è affidato ad un'apposita Commissione di esperti nominata dalla stessa Amministrazione. È sperabile che tale iniziativa sia estesa in altre Province e assunta da altri Enti pubblici e istituzioni culturali della Regione. Dal concorso delle Amministrazioni dello Stato e locali e dei privati potranno emergere sforzi concomitanti, di efficacia di certo superiore a quella che ci si può attendere da persone di buona volontà, isolatamente disposte a operare nel senso indicato.

Le segnalazioni fatte nella mostra intendono appunto sollecitare una maggiore diffusione di queste iniziative coordinate, nell'attesa che siano deliberate sul piano nazionale le provvidenze di legge preannunciate fin dal 1964 con la nomina della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, poi

disperse nell'intricato cammino delle speranze deluse.

La terza sottosezione espone esempi di « *strutture insediative agglomerate e isolate in non buone condizioni ma suscettibili di recupero* » mediante interventi opportuni (ad esempio, con restauro conservativo), o — in linea più generale — mediante una utilizzazione confacente alle caratteristiche intrinseche del soggetto, considerato nel quadro di una più vasta visione dei problemi relativi all'assetto del territorio. Sono pure considerati i « *beni paesistici e naturalistici* ».

Di notevole rilievo il complesso monumentale di *Santa Croce di Casale*, accostamento stilistico di vari momenti dell'edilizia civile e religiosa casalese, strutturalmente incastonato nel tessuto urbanistico della città, di cui è parte essenziale.

Dei monumenti isolati è rappresentata l'antonelliana *Villa Caccia di Romagnano Sesia*, acquistata da un privato con l'intento di lottizzare l'ampio parco secolare circostante: ca-

duto il progetto di lottizzazione in seguito al provvidenziale veto della Soprintendenza ai Monumenti per il Piemonte, villa e parco sono stati abbandonati a sé stessi. Le immagini illustrano il desolante stato della villa: negli intonaci scrostati, nelle sobrie decorazioni lacerate, nell'ovattata atmosfera che incombe, greve di minacce, sull'imponente facciata.

Quasi a ristorare il visitatore dai pessimistici pensieri suscitati dalle precedenti immagini, la sottosezione si chiude con una serie di esemplari di fiori delle nostre Alpi, ultime gentili testimonianze di una natura ormai rara, indenne dalle rovinose alterazioni provocate dall'uomo, paradossalmente dimentico di sé stesso nell'affannosa ricerca della propria materiale felicità.

Nella parte II sono documentati i « *beni culturali tipici del Piemonte* », con particolare riguardo a quelli ambientali, urbanistici e paesaggistici, nella duplice versione dei « *beni vivi* », siano essi conservati in tutto od in parte nella loro integrità, e dei « *beni in declino* o



Fig. 12 - Accostamenti architettonici positivi di epoche diverse a Cherasco.



Fig. 13 - Accostamenti architettonici di epoche diverse a Candelo. Porta del Ricetto verso il borgo.

morti». A questa categoria è aggregata l'etnologia in quanto testimonianza di aspetti tipici di vita tradizionale.

È la parte più impegnativa di tutta la mostra, dove si è cercato di dare organicità al discorso, espresso in termini di storicità e figuratività del paesaggio nei rapporti con la vita dell'uomo, che di esso è dominatore e fruitore.

Inizia con la sezione dei *Borghi Nuovi Medioevali*, ossia strutture insediative fondate «ex novo» da comuni e signori feudali tra il XII e il XV secolo per motivi di difesa, colonizzazione e popolamento del territorio. In Piemonte se ne contano 108, molti dei quali documentati dagli atti di fondazione, quindi databili con rigorosa certezza. La tipicità di questi borghi è data, oltre che dall'origine e dalle funzioni ad essi assegnate, dalla forma regolare della pianta e del tessuto viario, essendo eccezionali i borghi nuovi sorti e sviluppatisi su pianta irregolare (Biella Piazza, Savigliano, Mondovì Piazza).

Cherasco (a pianta quadrangolare e maglia viaria ortogonale) e *Bistagno* (a pianta triangolare con asse generatore circa mediano ad uno dei lati) sono borghi in declino, che conservano peraltro pressoché intatto l'antico ambiente, velato di luci e di ombre nelle vie e piazze deserte. Sulla compatta e unitaria grana edilizia ricoprente l'area urbana dei borghi, emergono prepotentemente, con stupida alterigia, i soliti immancabili condomini: qua le case disabitate e cadenti, memorie sommesse e dignitose di un passato appena oggetto di commemorazioni elogiative ma vuote, là — nel mezzo del borgo o ai margini — il simbolo sciocco delle nostre conquiste.

San Damiano d'Asti è preso ad esempio di borgo vivo: nella via centrale, da cui si diramano a pettine, ritmate su modulo costante, le strade trasversali, intensa è la vita, animata dai commerci, dalle voci, dal gestire della gente; anche qui, purtroppo, non mancano gli interventi che massacrano il tessuto originario, le deformazioni ambientali introdotte da forme

architettoniche avulse dal contesto preesistente, per di più lustre di materiali che vogliono essere preziosi e determinano invece evidenti stonature. Singolari, nel caso di San Damiano d'Asti, i timpani delle finestre del settecentesco palazzo comunale, ornati con gli apparecchi di illuminazione fluorescente: fantasiosa trovata di un artista degli impianti: novello trovatore del «town scape» in vena di divertirsi a spese del pubblico decoro.

Le *Strade e Piazze Porticate* occupano una sezione propria. Trattasi di elementi urbanistici tipici di molti antichi centri piemontesi, che si ripetono storicamente riprendendo una tradizione le cui origini risalgono al Medioevo. I centri con vie e piazze a portici sono 98; in 79 di essi il portico è continuo e talora si estende in più vie e in più piazze, tanto da formare sistema. L'ubicazione di questi centri porticati su direttrici commerciali di grande importanza e all'imbocco di valli alpine, definisce inoltre un disegno d'insieme non casualmente coerente con la maglia dei punti nodali del territorio regionale. L'ingente numero di centri porticati, la loro distribuzione, la varietà delle tipologie di portici, la loro datazione (dal XIII al XIX secolo), la continuità ambientale nel tempo nonostante aggiunte, rifacimenti, parziali quanto inutili demolizioni, documentano la «civiltà del portico» in Piemonte. Esempi di vie sono l'asse centrale di *Nizza Monferrato* (via viva) e di *Caraglio* (via morta).

Barbarico l'intervento innovatore nella via di *Nizza M.*: il portico altissimo, a imitazione del portico torinese, a sottili pilastri rivestiti di pietra, contrasta con l'umile piccolo portico medioevale, ripetuto ancora nell'ottocento in forme e tipi differenti e tuttavia omogenei con l'insieme; il volume dell'edificio nuovo, sovrastante di due piani (oltre l'arretrato) gli altri edifici, rompe irreparabilmente il ritmo delle quinte edilizie. La didascalia «questo è il principio della fine», che compare nella tavola, è un drammatico richiamo nei confronti di chi ha permesso e di chi ha compiuto il misfatto: ma è anche un monito perché siano evitati in futuro altri guasti nel nome di una pseudo civiltà apportatrice di vita e progresso.

A *Caraglio* l'antica via porticata appare priva di vita: bellissimi portici trecenteschi, sfioriti da oltre un secolo di abbandono, evocano epoche lontane, onuste di scambi commerciali, di voci vivaci, di amori paesani. L'asfalto della strada e una casa rinnovata di fresco, sono le sole novità della via, tuttavia sufficienti a falsare l'ambiente recandogli notevole danno.

Tra le piazze porticate si porta ad esempio di piazza viva quella di *San Secondo ad Asti*,



Fig. 14 - Uno dei pochi castelli piemontesi recuperato. Grinzane Cavour (Cuneo).

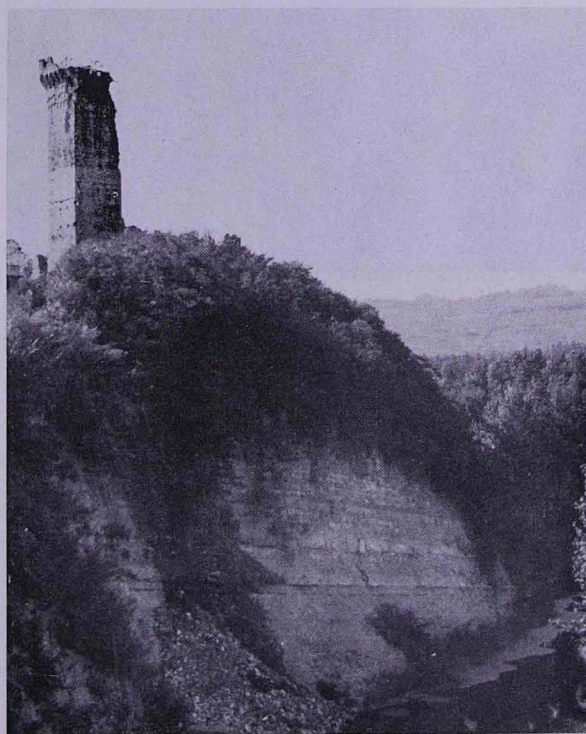


Fig. 15 - Una delle tante torri medioevali piemontesi che caratterizzano il paesaggio umanizzato della regione. Ancora un poco e rimarranno i ruderi.

in cui si mescolano portici di varie epoche, dal XIII al XX secolo, e di piazza in declino quella di *Biella Piazza*, dove architetture stu-

pende deperiscono giorno per giorno senza che si tenti un rimedio qualsiasi e il portico riflette, nelle sue penombre, il generale malessere: l'agonia della piazza, in quest'ultimo caso, è l'agonia del borgo.

Altra sezione è costituita dai *Ricetti* e *Castelli*.

I Ricetti sono strutture insediative agglomerate adibite principalmente a ricovero permanente dei prodotti agricoli e, all'occorrenza, a rifugio temporaneo dei contadini e del bestiame. Sorti soprattutto tra il sec. XIV e XV, costituiscono un tipo di insediamento difensivo caratteristico del Piemonte. L'interesse dell'opera è dato, oltre che dalle sue funzioni nel territorio

rurale in cui è inserita, dall'impianto urbanistico assolutamente tipico.

Fondamentale — nella storia della Regione — è l'importanza del castello. Diffusissimo del Medioevo, sviluppato più tardi nella « casa o villa castellata », presenta ovunque una notevole varietà di modi: un patrimonio essenziale della civiltà del Piemonte, che urge salvare e rendere accessibile a tutti.

Gli esempi illustrati documentano alcuni aspetti delle condizioni dei ricetti e castelli piemontesi. Tra i primi figurano i ricetti di *Ghemme* (parzialmente trasformato in struttura insediativa residenziale, con modificazioni recenti che ne ledono infelicamente l'integrità) e di *Candelo*, purissimo nella forma planimetrica, quasi intatto nelle caratteristiche costruzioni a schiere parallele a due piani fuori terra, in gran parte circondato da spesse mura di ciottoli disposti a spina di pesce. Un fatto unico, questo di Candelo, che meriterebbe il restauro conservativo, di cui si parla da anni, ma finora puntualmente rinviato per insufficienza di fondi.

Nella sezione intitolata « *Momenti della vita romana in Piemonte* » si espongono diversi esempi di monumenti isolati e di ambienti nei quali compaiono reperti archeologici.

Oltre 2000 anni sono trascorsi dalla conquista romana delle terre piemontesi. Le nostre antiche genti opposero lunga e tenace resistenza a quella conquista. Alla fine cedettero e i romani costruirono strade e città per consolidarvi la loro presenza.

Il poco che è rimasto di quell'epoca testimonia un momento importante della storia del



Fig. 16-17-18 - Uno dei tanti castelli piemontesi in corso di naturale distruzione. Burio (Asti).

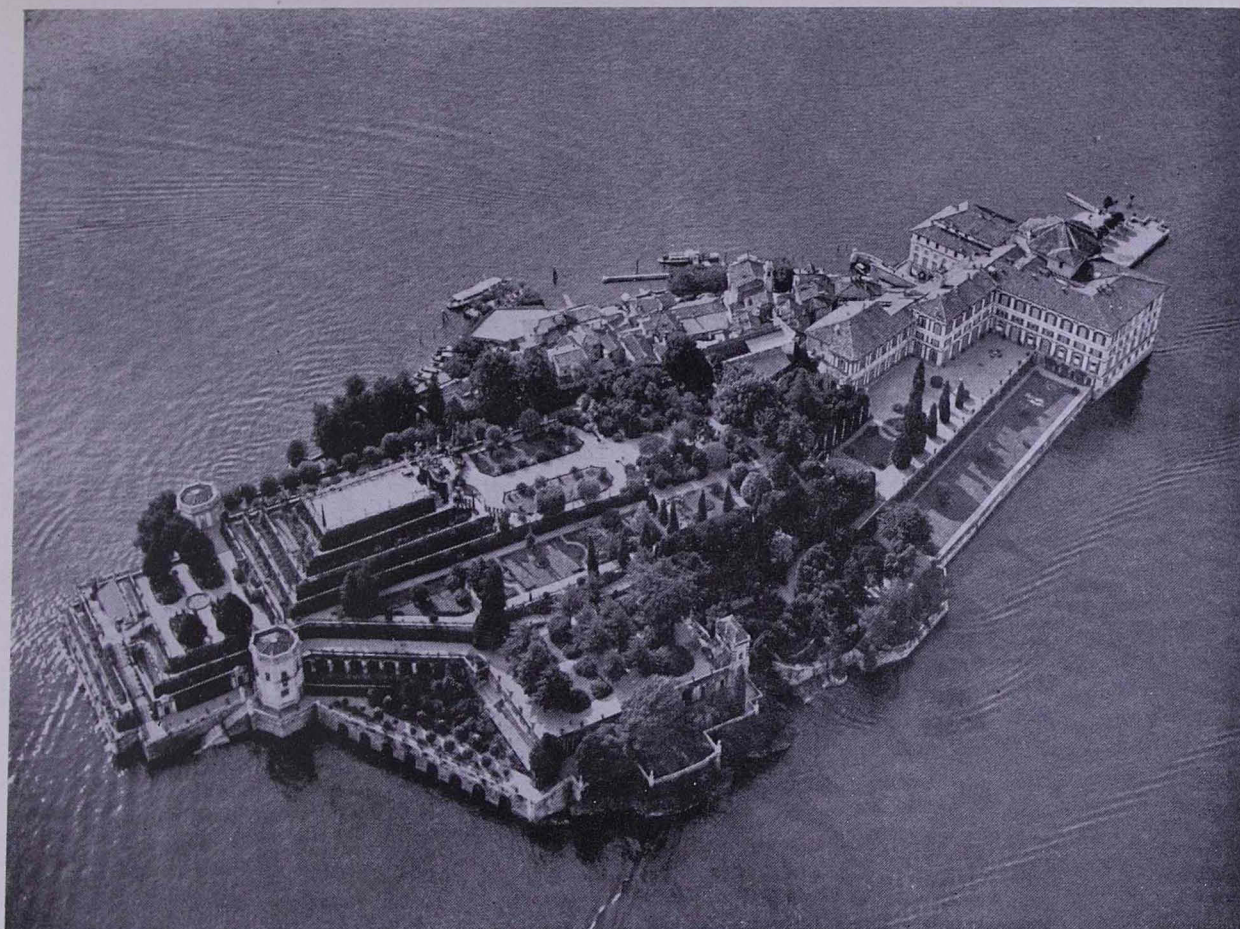


Fig. 19 - Esempio positivo di paesaggio umanizzato. Isolabella sul Lago Maggiore.

Piemonte antico. Occorre metterlo in luce e valorizzarlo come bene comune. La proposta del *parco archeologico di Libarna*, presso Seravalle Scrivia, e di *Industria*, presso Monteu da Po, individua un indirizzo preciso in questo senso. Ma anche le città che sono cresciute sulla matrice di un nucleo romano (ad esempio Torino, Asti, Alba) debbono trovare i modi giusti per non perdere le tracce rimaste, preziose pagine della loro vita millenaria. Questo spiega perché sono stati rappresentati *Pollenzo* (sovrapposizione di strutture edilizie medioevali sull'anfiteatro romano), *Torino* e *Aosta*. Soprattutto importante il cenno ad Aosta per gli interventi operati e in programma (Piani particolareggiati, aree a verde pubblico, passeggi e isole pedonali nell'interno dell'antico centro).

Sono testimonianze della civiltà del Piemonte anche i *costumi*, le *processioni*, le *antiche rappresentazioni*, *sacre e profane*, certe forme di *vita arcaica*, oggetti e strumenti ormai in disuso e in via di sparizione, talune *forme tipiche di ricovero* (baite, malghe, case con i

tetti di paglia), che ancora esistono nelle campagne e soprattutto nelle vallate alpine.

Raccogliere, documentare e conservare queste testimonianze, in parte esposte nella Sezione, prima che vadano definitivamente disperse, è doveroso oltre che riguardoso nei confronti di chi le ha tramandate fino a noi. La mostra può essere l'occasione per promuovere finalmente un museo etnologico della regione, cui tutti possano confluire per arricchire la propria cultura di elementi nuovi, atti a far comprendere a ciascuno il valore di determinati « beni », diversamente destinati a sparire o a finir nelle mani di gente magari esperta, ma non disposta a lasciarli liberi alla fruizione del largo pubblico.

L'ultima sezione riguarda il *paesaggio* e si divide in tre sottosezioni:

IX - *Paesaggi naturali tipici del Piemonte*. Vi sono compresi:

a) le *baragge* (biellesi, vercellesi, novaresi) e le *vaude canavesane*;



Fig. 20 - Esempio negativo di paesaggio umanizzato. Arona. Accanto al borgo antico il disordine edilizio degli anni '60.

b) le sponde dei fiumi e dei torrenti nei tratti non trasformati dall'opera dell'uomo;

c) alcuni angoli delle sponde dei laghi morenici (lago Sirio e lago Piccolo di Avigliana), prealpini e alpini (lago Nero);

d) le morene (Serra di Ivrea, in una veduta aerea di valletta interna tra Zimone e Magnano: trincerone boscoso dal fondo dilavato di campi arati);

f) tratti delle *Alte Langhe*, aspri e selvaggi, aperti ai colori cangianti della vegetazione nelle diverse stagioni;

g) le *Alpi*, nelle parti oltre la quota dei pascoli.

X - Villaggi montani.

Nelle valli alpine e appenniniche del Piemonte sono frequenti le strutture insediative agglomerate, caratteristiche per il loro impianto e l'edilizia che le compone, rigorosamente rispettosa del paesaggio circostante.

Gli inserimenti e le trasformazioni irruguardose sono indice, come si è detto, di ignoranza e inciviltà; di intelligenza e maturità civica le trasformazioni nel rispetto delle preesistenze. *Gravere* in Val di Susa e *Alagna Sesia* sono stati scelti ad esempio. Nel primo le trasformazioni e gli ammodernamenti vengono effettuati secondo il gusto, alquanto dubbio, di ciascuno; nel secondo si adeguano alle condizioni dell'ambiente. Dal confronto risaltano i vantaggi del secondo sul primo ed è posta in evidenza la via da seguire.

XI - Paesaggio umanizzato.

Grandissima parte del paesaggio della Regione è stato secolarmente modificato: vi ha provveduto la natura, ma specialmente l'uomo. Il paesaggio che vediamo è il risultato di un lavoro di generazioni. Mentre, però, il paesaggio costruito in passato presenta aspetti tipici, tuttora recepibili e validi nonostante i danni arrecati, quello di oggi gli si oppone per la sua atipicità.

Vi si rappresentano taluni aspetti del *paesaggio collinare* positivo (angoli del Monferato e delle Basse Langhe a vigneti e colture cerealicole) e negativo (edifici nuovi disordinatamente disposti sul crinale di un colle);

— del *paesaggio lacustre* positivo (mirabili le *isole San Giulio* sul Lago d'Orta e *Isolabella* sul Lago Maggiore, emergenti paesaggistiche per effetto dell'intervento dell'uomo, che ha saputo sostituire all'equilibrio naturale precedente un nuovo equilibrio, basato sull'accostamento di spazi e di colori nel contesto del lago) e negativo (il *lago grande di Avigliana*, trasformato in un catino di case e cemento; *Arona* sul Lago Maggiore, affastellamento di grandi case intorno all'antico borgo di pescatori);

— del *paesaggio di pianura*, sia agricolo (grosso cascinaletto settecentesco della pianura torinese) sia industriale (stabilimenti nelle campagne e presso rive di fiumi);

— delle *acque inquinate* (veduta di un tratto del Toce, dalle acque verdastre e aggrumate a causa degli scarichi industriali) e delle *sponde dei fiumi* (scarichi di immondizie, tralicci metallici di linee elettriche ad alta tensione e di centrali di trasformazione).

Il pannello che chiude la rassegna consiste in un fotomontaggio di immagini della periferia torinese: case su case, case su scuole, case

senza spazio per il gioco dei bambini, solo case e un'umanità tormentata, scontenta. Il titolo del pannello è « Alienazione e suicidio ». Foto e titolo parlano da sé senza ulteriori commenti: una chiusura altamente drammatica, un tema che assilla l'uomo di oggi e gli crea complessi fino a ieri inesistenti.

La mostra, di cui sono stati tratteggiati i punti salienti, consegna simbolicamente il Piemonte ai piemontesi, perché lo conoscano, imparino a vederlo, a capirlo, ad amarlo:

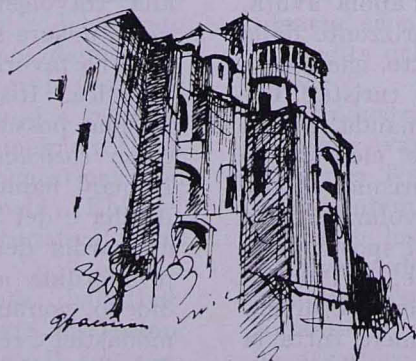
— per essere più forti e decisi nella condanna contro chi attenta ai suoi valori culturali essenziali;

— per essere pronti e preparati a conservare questi valori con la stessa caparbia tenacia con cui si è costruita la civiltà da cui derivano;

— per sentirsi uniti nell'azione di difesa, di recupero, di vitalizzazione dei beni che rischiano la morte;

— per sentire veramente come propri questi beni.

La mostra, muovendosi per il Piemonte, lancia un appello a tutti i piemontesi: di origine e di acquisto. Non pretende di essere perfetta, e nemmeno si attendono da essa risultati miracolistici; ma se riuscisse soltanto a suscitare interesse per i problemi illustrati, avrebbe già raggiunto lo scopo che è alla base dello sforzo compiuto dagli organizzatori.



Processo al turismo in Torino

Piera Condulmer

Causa persa in partenza, per alcuni, causa che può dar luogo a lunghi dibattiti per altri.

Come sempre, trovo che una piccola anamnesi è preziosa per una istruttoria anche sommaria. Sempre nella storia, nella dinamica degli eventi del passato, riscontriamo premesse e presupposti del presente; Torino più che mai, non è possibile comprenderla completamente se non in prospettiva storico-geografica.

Intanto la famosa, pesante accusa della sua relegazione geografica è ormai tempo di scartarla, se non altro per tre considerazioni di semplice buon senso: 1) se fosse realmente così, il suo territorio non sarebbe stato nella storia tanto conteso, non sarebbe stato tante volte percorso e ripercorso da eserciti d'ogni risma; (tanto è vero che la storia di Torino non ha mai avuto un attimo di sosta, non ha mai potuto estraniarsi dalla storia non solo italiana, ma più ancora europea); 2) l'essere stata per tanti secoli capitale, ne ha implicato una vitalità circolativa; 3) oggi la sua posizione è addirittura centrale nella più vasta area economica del Mercato Comune Europeo, e nella più vasta area turistica che scende al Mediterraneo e all'Africa.

Con questo si dirà che sto uscendo di tema, che non tratto del turismo a Torino oggi, se Torino sia dotata di spirito turistico o meno, se abbia vocazione turistica, o l'abbia avuta.

Ma io vorrei prima pulire l'orizzonte dalle nebbie dell'incertezza: innanzi tutto, che cosa è il turismo? Chi è, chi definiamo turista? Ponendoci a bruciapelo questa domanda, già ci sentiamo titubanti nel rispondere, cioè avvertiamo che i termini « turista » e « turismo » hanno subito e stanno subendo una evoluzione. La definizione classica di colui che si sposta dalla sua sede abituale temporaneamente, per i motivi più svariati (che non siano di lucro), è diventata un poco inadeguata a esprimere tutta la varietà umana che in un determinato momento delle sue relazioni con l'ambiente diventa turista, mettendo in moto tutta una serie di fenomeni socio-economici, che vanno dal servirsi di un'agenzia di viaggi, alla quadratura della bilancia commerciale.

Nella fluidità del termine, il turismo rientra nel complesso dell'evoluzione sociale dalla fine

del XIX al XX secolo, cessando d'essere fenomeno individuale basato su di una superiorità economica, e divenendo fenomeno di massa che assume proporzioni sempre più imponenti. L'odierna società, superato lo stadio di civiltà del lavoro, in quanto questo è divenuto un diritto, è entrata nello stadio della civiltà del benessere come condizione della dignità umana: tra le componenti di questo benessere divenuto diritto, vi è l'esigenza di soddisfare la necessità fisiologica e spirituale di evadere dall'ambiente consueto del lavoro, verso una più ampia socialità.

La tecnica ha preparato i mezzi per questa trasformazione, gli strumenti materiali della locomozione; allo Stato l'onere di apprestare le vie di scorrimento o di contribuire alla loro costruzione; all'iniziativa privata e consociata il compito e l'interesse di offrire le infrastrutture recettive; al dibattito sindacale il compito di portare le retribuzioni ad un livello che consenta di fruire di tutto ciò che l'uomo predispone per l'uomo, e da ultimo la conquista del tempo libero, per poter attuare questa fruizione di tutto l'apparato. Qui entra infine la propaganda per incentivare il turismo attivo e passivo.

Dopo questa rapida sintesi, torniamo a Torino, e domandiamoci come essa ha reagito alla travolgente evoluzione del turismo, in quale misura si è adeguata alle nuove necessità, se le ha favorite, e se ha un *curriculum* di città turistica. Rispondendo subito all'ultima domanda, possiamo dire che questa Torino nata come *castrum*, cresciuta come colonia cui i Romani hanno fatto affluire popolazioni della Apulia e del Sannio, scelta avanzata di Roma a guardia dei valichi alpini, nodo stradale di prim'ordine all'epoca romana e nell'alto medioevo, confluenza di molteplici interessi laici, monastici e religiosi nel basso medioevo; campo di lotta e di rivalità di più ampi interessi europei, e finalmente capitale di uno stato dapprima di valico, poi regionale, poi addirittura nazionale; questa Torino noi non possiamo pensarla una città chiusa in se stessa, estraniata da contatti esterni, assente al *Fremdenverkehr*, se non altro per le funzioni che la storia la chiamava ad assolvere. Ed essa a seconda del

variare delle esigenze dei tempi, è andata attrezzandosi.

Ora, quali tra gli innumerevoli forestieri e stranieri che attraversarono il suo territorio, rispondessero alla qualifica di turista, questo è un po' difficile da sceverare: però fra questi ce ne furono certamente parecchi, anche se i detrattori dicono che nessuno è mai venuto attratto unicamente dalle sue bellezze. A questi si può obiettare che tardi Torino ha potuto dedicarsi al problema estetico della sua fisiologia, perché mentre le altre città si arricchivano degli splendori della Rinascenza, e prima ancora, della libera vitalità comunale, essa era invasa, devastata dalla guerra, doveva provvedere alla guerra, difendersi dalla guerra, organizzarsi in vista di una guerra, ricostruirsi dopo le distruzioni di una guerra, riprepararsi alla guerra, provvedere alle torme di affamati che la guerra lasciava. E di volta in volta, questo flagello ha distrutto i depositi del passato, ivi compresi quelli archeologici. Ma appena ha un poco di respiro, ecco che s'impone all'ammirazione dell'Europa con un'opera d'arte, che manco a dirlo, è arte militare: la famosa Cittadella del Paciotto, che è stata di tanto richiamo e poi la riapertura e rifioritura dello *Studium*, l'Università, che andò imponendosi al turismo colto, studioso. La stessa formazione cosmopolita, *malgré soi*, di Emanuele Filiberto, non si prestava ad una visione gretta e chiusa di Torino. E la sconfinata audacia politica e militare di suo figlio, Carlo Emanuele I, lo portava ad una concezione orgogliosa della sua capitale, per farla salire al livello delle grandi capitali; si può dire che egli improntò della sua volontà il volto urbanistico della città subalpina, tra una guerra e l'altra, e concepì la costruzione di certe audacissime strade, (come quella di Tenda) per «comodo degli italiani e del mondo intero». Non solo, ma costruiva accademie, collegi, pubblici alberghi per attirarvi «artefici, negozianti, banchieri e altri virtuosi a renderla insigne e comoda come posta a principio d'Italia e vicino ad uno dei più avvantaggiosi passaggi di quanti provengono dalla Francia». Ebbene, non è questo fior di politica turistica *avant lettre*?

Il grande '700 poi impronta definitivamente d'arte il volto pur militare di Torino, mentre la politica sabauda tocca il suo vertice; il movimento forestiero è intensissimo (in altra sede parlerò delle testimonianze di esso).

Si possono muovere obiezioni circa la mancanza di un turismo attivo in Piemonte, o meglio di una forte restrizione di esso, non tanto forse per una forma di paternalistico

dispotismo, quanto, io penso, per quella continua disponibilità che l'aristocrazia, quella che poteva alimentare un turismo attivo, doveva mantenere verso il sovrano in vista della difesa e delle sue funzioni.

Perciò forse è mancato l'apporto vivo diretto degli indigeni alla più vasta conoscenza all'estero del loro paese; questo unito, forse, al carattere di non espansività, di riservatezza dell'abitante, che non gli consente di reclamizzarsi, di captare il forestiero con lo specchietto, di creare il mito di se stesso.

E se qualcuno vuole accanirsi nel concepire Torino nei secoli deserta di forestieri, pensi solo all'epoca risorgimentale e si renderà conto di quale *pépinière* di uomini e d'idee è stata. Turisti?, mi si chiederà; non mi sentirei proprio di definirli tali, ma certo erano forestieri che non erano qui a scopo lucrativo, che anzi la città ha ospitato a lungo, procurando loro da vivere perché potessero svolgere la loro funzione storica, profughi e cospiratori, fino al grande evento. Non solo, ma quella funzione internazionale, sentita in modo così immediato dai duchi e dai re sabaudi, quei continui rapporti economici, ora volontari, più spesso forzati, con la Francia, hanno dato all'attività torinese, al suo artigianato, attitudine a soddisfare un mercato internazionale, diventando con il Cavour non solo imposizione a l'Europa del problema italiano come problema europeo, ma l'affermazione di un diritto e di un dovere dell'Italia d'inserirsi nel contesto europeo in tutte le forme, e per essa del piccolo regno piemontese, che si fa centro di convergenza, in Italia, della politica internazionale.

Ve la immaginate allora una Torino scartata, una Torino ignorata? E i capitali francesi, tedeschi, svizzeri, venuti a rendere possibile il rilancio economico-industriale di Torino dopo la perdita della capitale, come sarebbero potuti fluire?

L'industria: ecco il famoso talento della parabola evangelica, lasciato in eredità all'ormai periferica Torino dell'Italia unita. Talento messo sapientemente a frutto, ma che è stato ereditato, e ha costituito quel ricambio che fu la salvezza della città e divenne poi il suo tratto caratteristico. Anzi, dirò di più, tratto caratterizzante, al punto da concentrare ora in sé, da assorbire e da annullarne ogni altro, compreso quello storico.

I re, i mecenati, non ci sono più; c'è stato un trasferimento di beni: chi li ha ereditati, cioè la grande industria, sente la responsabilità del capitale storico, artistico, morale, di cui è detentrica? O prolunga quella deformazione del volto di Torino iniziata col diventare ca-

pitale del lavoro? E dico questo non tanto dal punto di vista urbanistico (il Gabert che condusse un decennale studio su *Turin ville industrielle*, dice che il viaggiatore che arriva a Torino «n'a pas l'impression d'entrer dans une ville industrielle»), quanto dal punto di vista spirituale.

Non abbiano paura gli industriali di fare qualcosa che ricordi il mecenatismo aristocratico per un falso concetto di democrazia, ritenendolo anacronistico, e se sono ammantati di una certa ideologia, ricordino che i Medici fiorentini erano soprattutto banchieri; e se protestano di non essere enti culturali o filantropici, ma complessi unicamente economici produttivi, ricordino che anche il mecenatismo a favore del luogo in cui è la loro impresa, si può rivelare come un ottimo investimento a lunga e a breve scadenza.

Oggi il concetto di tecnica, industria, economia, anche nelle accezioni più spinte di tecnicismo, industrialismo, automazione, programmazione economica, si sono andati evolvendo verso significati e contenuti più vasti e più vari, si da investire problemi un tempo *hortus conclusus* del puro umanesimo; non si parla più della tecnica, della macchina come di antitesi all'*humanum* (ciò che era errato) bensì di civiltà della tecnica, civiltà della macchina, con tutte le implicazioni che il termine di civiltà comporta.

Tra gli aspetti di una civiltà e i compiti di essa vi sono quelli della promozione, dell'incentivazione, della valorizzazione del suo capitale storico, dei valori tradizionali, del bello nelle sue varie manifestazioni, di tutta la dinamica e la dialettica del progresso appunto civile. E così deve essere per non impoverire l'uomo, mutilare l'uomo, renderlo un «*déraciné*» della storia per farne un trovatello della tecnica.

Se la nota dominante del turismo passivo a Torino oggi, è il così detto turismo industriale, il mondo economico pervenendo a identificare in sé, quasi condizionandone la vita, la fisionomia di questa città, ha il dovere di promuovere, di esprimere quei suoi valori che a suo tempo lo hanno espresso.

Io penso che il declinare dell'interesse per la Torino storica e artistica, cominci con l'affermarsi della Torino industriale e oggi in paesi lontani se c'è un barlume di conoscenza sulla esistenza di Torino, c'è solo in quanto industriale.

Ora puntualizziamo un poco la situazione turistica di Torino attraverso dichiarazioni autorevoli, in quanto espresse da chi è in grado di saggiare il polso turistico della città, della provincia, del Piemonte.

Tra le formulazioni teoriche di studiosi della materia, pur arricchiti da varie esperienze pratiche, registriamo ciò che dice il già Segretario generale della Camera di commercio di Torino (ora di quella di Milano), libero docente di Economia del turismo nella nostra Università. Definito il turismo come un fatto di consumo ed uno spostamento di capitali, precisa che il consumo in quanto scelta è un fatto di cultura ancor prima di essere un fatto economico; la problematica del turismo è l'individuazione della capacità di spesa del turista per dare un orientamento ad un programma di propaganda, non essendo il turismo una idealità, ma una componente molto alta del reddito nazionale, produttivo di attività terziarie, e di attività primarie e secondarie.

L'impostazione del fenomeno da parte del prof. Carone è essenzialmente economica, e le motivazioni di oggi al viaggiare egli ritiene che siano solo in minima parte dovute a richiami artistici, distinguendo tuttavia tra area e area turistica. E cioè se nelle tradizionali città d'arte la motivazione artistica del viaggio è predominante e quella industriale è complementare, per Torino la componente tecnico-economica è predominante, e quella artistica molto complementare. Pervenire qui almeno ad un giusto equilibrio, sarebbe equo ed auspicabile.

Ciononostante lo Studioso riconosce nella grandiosità del fenomeno turistico odierno in Piemonte, la possibilità della soluzione di alcuni problemi montani, o di zone agricole depresse, per l'incentivazione artigianale o industriale o terziaria che l'afflusso turistico attiva, se una sagace interpretazione paesistica e ambientale lo richiamano.

Dai teorici passiamo ai tecnici, agli specialisti del turismo di Torino: il prof. Vernetti presidente dell'EPT imposta il problema turistico di Torino su due direttive, di cui una riguarda la città, l'altra si amplia nell'ambito più vasto non solo della regione piemontese, ma della regione alpina a tre frontiere. Per quanto riguarda la prima, bisogna trovare una soluzione al problema di Torino estiva, e il prolungamento delle rappresentazioni dell'Ente manifestazioni in agosto con il Festival dei continenti può già essere un avvio; poi ci si sforzerà d'indurre a organizzare nel mese *tabù* di agosto mostre personali di vasto richiamo, o retrospettive nelle Gallerie cittadine; a tenere almeno un teatro aperto e un night, in modo da offrire una scelta alternativa al forestiero che non voglia andare a letto alle 21. La stasi estiva della grande industria non deve paralizzare la città, come se essa non avesse una vitalità autonoma.

La seconda direttrice si articola nello sforzo di inserire Torino nel gran turismo internazionale, allargandone i confini turistici in proporzione delle distanze. E cioè, se il richiamo della città in sé può essere sufficiente per distanze europee ravvicinate, per paesi più lontani, come ad esempio il nord d'Europa, occorre già che l'interesse di richiamo sia più vasto e più vario.

Lo sport avrà primaria importanza e soprattutto il paesaggio nel quale viene praticato. Per flussi turistici più lontani, come quelli americani, il comprensorio dovrebbe essere internazionale, individuando interessi comuni a diversi Stati, come per esempio tutto l'arco alpino italo-svizzero; stupendo nodo orografico di grande attrattiva e posto nel punto più vitale della vecchia e prestigiosa Europa, scendente verso il mare più celebre del mondo, il Mediterraneo, destinato a riprendere la sua funzione proprio attraverso l'Italia.

A mezzo dei suoi contatti personali il prof. Verneti è riuscito a conquistare mercati turistici esteri, pervenendo a far convogliare verso i trafori parte di quel movimento del Nord d'Europa che, *ab aeterno* passava per Chiasso, facendo inserire negli itinerari la sosta di un giorno a Torino.

I risultati di questo dinamismo sono apparsi nell'incremento dell'8% dei turisti nel 1967, e dalla conferma della scelta di Torino come sede del «Centre international d'études supérieures du tourisme», con corsi di specializzazione post-universitaria. Certo bisognerebbe, proseguiva il mio interlocutore, che certi Comuni montani, detentivi di forti attrattive sportive, deponessero odii e rancori reciproci, per adire ad un piano di collaborazione regionale turistica, per realizzare maggiore economia e maggiore efficienza. Clima talvolta da «Secchia rapita...!».

Terminata l'intervista con il Presidente, come un malato che non trova posa in su le piume, passo da un altro specialista: il Direttore dello stesso Ente provinciale per il turismo.

Il dott. Barnini mi faceva rilevare che a Torino gli investimenti sono distolti da quelle attività complesse che consentono il turismo, e rivolti verso le industrie; perciò manca in parte quell'offerta di servizi, di attrazioni che possano convogliare gli stranieri o i forestieri verso di noi. Il reddito turistico è certo più vicino al reddito immobiliare a lungo termine, non speculativo, piuttosto che a quello industriale, tranne forse i servizi, e per questo i torinesi, non vogliono venir meno alla loro recente fama. Invece direi che spendere per il turismo è come spendere per la cultura, i cui frutti non si vedono subito, ma possono essere

e divenire infiniti, per le enormi aperture che la cultura, come lo spostamento d'uomini, propongono. Ma non solo nella potenzialità redditizia vedo affinità tra turismo e cultura, bensì nella disposizione spirituale, nella mentalità disponibile, nell'evoluzione civile, nel progresso anche tecnico che si richiedono a un paese, perché possa essere definito turistico. Ora molte di queste caratteristiche questa città le possiede, sia sotto l'aspetto umano e sociale, sia ambientale fisico, sia sotto l'aspetto tecnico infrastrutturale e dei servizi (a detta del Direttore); vale a dire che c'è il senso dell'ospitalità cortese e gli strumenti per esercitarla, cioè l'attrezzatura alberghiera ed extralberghiera, e i servizi. La prima dote non è dimostrabile con cifre e tabelle statistiche, ma della seconda il Direttore mi fornisce gentilmente la documentazione, cui io rimando il lettore. Il dottore Barnini riconosce nella presenza qui di molte grandi industrie, una motivazione di turismo, specie da parte di gruppi di giovani, desiderosi di vedere d'appresso un grande complesso industriale. Ma Torino presenta molti altri *atout* paesistici, urbanistici, artistici, culturali, gastronomici; forse le manca un poco la forma *mentis* di commerciare i propri valori, il che la porterebbe a sforzarsi di trattenere il turista e a trasformare il suo passaggio in sosta, rendendogli variamente piacevoli le diverse ore della giornata, che si protrae almeno fino a mezzanotte. Oggi colui che viaggia, sia per puro diporto, sia abbinando altre finalità, vuole svagarsi, vuole divertirsi specie la sera, e con una certa varietà; e Torino, legata ai suoi orari di lavoro, pare che ciò non possa farlo come vorrebbe. Di qui le frequenti accuse alla noia serale di Torino. Oggi non è più il privilegiato che trova facile accoglienza nell'ospitale casa privata aristocratica, ma è tutto un mondo d'uomini senza credenziali, cui la settimana corta, il tempo libero, le ferie pagate, consentono di mutare aria, vedere genti e paesi nuovi, e svagarsi come forse abitualmente non fa, ma che fuori ambiente desidera fare.

Ecco che allora entriamo nel campo dell'industria del divertimento che a Torino, dicono, pare non abbia fortuna, e il singolo non vuole rischiare troppo. Un grande sforzo è stato compiuto dall'Ente Manifestazioni Torinesi: sforzo economico, organizzativo, intellettuale, entrato ormai nel novero delle manifestazioni estive di richiamo internazionale: sforzo che ha dato ai promotori, il Comune, la Provincia, la Camera di commercio, l'EPT, la soddisfazione di vedere aumentati di un buon 7% i forestieri a Torino nel mese di luglio, proprio per assistere agli spettacoli. Questo si traduce

naturalmente in un utile economico per le diverse categorie interessate al forestiero, (ricordiamo che quest'anno l'introito turistico della provincia è stato di 54 miliardi). Ma poi viene l'agosto; diminuiscono gli italiani, aumentano gli stranieri, che arrivano pressoché in un deserto, in una città ombra. Anche lo studioso che avesse la peregrina idea di approfittare del suo viaggio per compiere qualche ricerca di archivio, o di biblioteca nei depositi torinesi che sa essere ricchi, sbaglierebbe i suoi calcoli, perché si trova di fronte ad una porta chiusa o semichiusa. Sale da concerto mute, teatri chiusi, cinematografi con films d'archivio. Siccome Torino in agosto non serve più ai torinesi, chiude i battenti, la presenza di ricambio dei forestieri non conta, non ha valore, non merita sacrificio. Mentalità che non pensa in funzione di terzi, che attua un suo piano prestabilito di produzione e d'altro non cale. In questo differisce forse la mentalità più mobile, agile, che si destreggia a seconda degli umori e delle mode, propria del commerciante. E pensavo che gli sforzi che l'Ente Turismo moltiplica in tutte le direzioni, dal campo giornalistico, fotografico, vetrinistico in patria e all'estero, all'apertura di Uffici informazioni in provincia, istituzione di corsi di cultura turistica per vigili urbani e agenti dell'ordine, rilevazioni per i Bollettini della neve e della transitabilità delle strade, sorveglianza sulla rispondenza degli alberghi alla classificazione, sui prezzi; iniziative per campeggi, ostelli per la gioventù, case per ferie, case-albergo (di cui ci sarebbe molto bisogno, così come di piscine coperte e sale per praticare sports), mancano di un aggancio ai due estremi. Da una parte la collettività non fa sforzi sufficienti per adeguarsi alle varie necessità del forestiero (orari di Musei, Biblioteche, ecc.), dall'altra il capitale (cioè l'industria), non si affianca convenientemente a Enti che si propongono di far aumentare le permanenze a Torino, perché pensa di far già abbastanza per il turismo nell'azione di propaganda della sua produzione.

Certo convegni turistici nazionali e internazionali sono fonti preziose di contatti e profiqui di conoscenze delle esperienze altrui, ma soprattutto ai fini di una forma di programmazione a più ampio raggio, di una intera regione, o di regioni contermini e complementari, anche appartenenti a stati diversi.

Si può andare verso una nuova accezione del significato di regione, quello di Regione turistica, cui dare unità funzionale. Torna allora opportuno ricordare a questo proposito, l'opinione di un geografo il Toschi, che, definendo il turismo fatto di geografia della circo-

lazione prima ancora che di geografia economica, dice che dalle possibilità in tale senso, si desume il grado di — vocazione — o meno di una località ad essere sede di attività turistica. Compiuta questa individuazione, bisogna procedere senza risparmi.

Torino verrebbe a trovarsi in una posizione radiale di primo piano che convoglierebbe tutto il Piemonte, se venissero praticati il traforo del Paradiso e del Ciriegia, quello autostradale del Frejus, e la strada adducente al passo della Croce. Verrebbero allora guadagnati al grande turismo la poetica Val Soana, la complessa Valle di Lanzo, l'Alto Canavese e quello orientale, così ricchi di storia e di vestigie.

Questo stupendo nodo stradale, al cui centro potremo vedere Torino, immette la sua vita nelle grandi arterie interne alla penisola, attraverso autostrade e superstrade. Tutto il Piemonte sud-orientale verrebbe vitalizzato se bene inglobato in una visione unitaria, con i suoi nascosti o ignorati valori paesistici, artistici, storici, industriali, artigianali, gastronomici, vinopini.

Queste possibilità sono potenziali nel Piemonte, visto come un grande comprensorio turistico. Occorre fantasia, coraggio inventivo, audacia realizzatrice.

A questo punto desidero inserire una interessantissima conversazione avuta con il dottor Cicotero, segretario generale della Provincia: per il quale il fenomeno dell'espansione dell'area turistica è un aspetto direttamente collegato all'evoluzione del turismo, in quanto la sempre maggiore dotazione di mezzi di trasporto privati e collettivi, fa ricercare e scoprire dal turista come dall'agente di viaggio, nuovi itinerari che possono diventare nuove mete, nuovi centri di attrazione, come si è già constatato.

Eventualità che occorre sia tenuta presente anche da parte delle Pubbliche amministrazioni, per stabilire priorità o preminenze di particolari interessi generali su quelli locali. Movendo critiche agli stanziamenti per il turismo che rende all'Italia circa 650 miliardi, il dott. Cicotero dice che il turismo rappresentando il 20% dell'introito valutario globale, è diventato una grande industria con oltre 400.000 addetti sparsi in 36.000 aziende, con ingenti capitali investiti, e che come ogni industria subisce evoluzioni che occorre seguire. Nella sua manifestazione odierna il turismo è un fatto economico, per il quale si deve operare sul piano competitivo, anche per fronteggiare la concorrenza che già agisce sul piano dei costi. Per Torino, che così raramente è inserita nei grandi circuiti, si dovrebbe proprio

agire in questa direzione, offrendo dapprima condizioni di estremo favore ad agenzie estere di viaggio, pur di far convogliare masse di forestieri alla scoperta della città e del Piemonte; quando attraverso la stessa réclame dei turisti la clientela sarà diventata notevole, allora si tornerà alla normalità dei prezzi. Questa iniziativa tanto più efficace risulterà, quanto più ricca e comoda sarà la viabilità adduciente a Torino dai passi e dai trafori, tra cui, di vitale importanza, quello automobilistico del Frejus.

Egli poi considera tutto il valore morale del turismo, quando questo abbia fatto di tutto il bacino del Mediterraneo un'unica area turistica, al cui centro si protende l'Italia! Ma il dott. Cicotero nella dilatazione del fenomeno fin dall'immediato dopoguerra, vede — l'affermazione di principi e di valori che proprio una guerra spietata tendeva a denegare, e che non hanno soste; è un qualcosa di più alto, di più sublime, di più umano che va oltre il freddo calcolo statistico e le risultanze della bilancia commerciale —, il valore della conoscenza umana e dell'amicizia.

Passiamo ora la parola alle industrie, che sembrano essere messe sotto processo: divenute quasi padrone di casa a Torino, come assolvono esse i non facili compiti e doveri dell'ospitalità, con sulle spalle il fardello di un'eredità storica?

Ho scelto tre generi d'industrie come le più tipiche e tradizionali: quella dolciaria, quella tessile della moda, quella metalmeccanica.

Pare che già Plinio esaltasse certi dolci di questa Colonia Augustea, che possono far ricordare il torrone odierno; e mi sono voluta accostare ad un giovane virgulto in questo campo, diventato improvvisamente rigoglioso, fino a stendere i suoi rami in tutta Europa ed oltre, per vedere come la sua giovinezza si è innestata sul ceppo vecchio della tradizione. Per la ditta Ferrero pare non esista il problema di far conoscere Torino, e se portare i numerosi visitatori a rendersi conto della città, rientri o meno nelle sue funzioni o convenienze. Essa fa semplicemente conoscere Torino prima ancora degli stabilimenti di Alba; fa fare una visita per quanto possibile comprensiva del meglio, e cioè del Museo Egiziano, e di un altro Museo a scelta dei visitatori; poi un'ampia ricognizione di Torino dallo stupendo poggio della collina, dalla Maddalena a Superga. E forse per lei, la spesso negletta collina è diventata un poco un orgoglio personale, in quanto lassù la ditta ha posto il suo complesso direzionale. Di qui si vede quanto vari e umani possano essere i riflessi di un insediamento industriale.

Alla mia domanda su eventuali lamentele da parte dei forestieri sulle attrezzature turistiche di Torino, ivi compresi i locali notturni, l'addetto all'Ufficio Stampa, con giovanile vivacità che aveva quasi del risentito, mi ha risposto, che secondo lui Torino offre tutte le possibilità di svago di qualsiasi grande città, e che se mai si potrebbero auspicare altri locali caratteristici, ristoranti tipici, in cui valorizzare il folklore. E mi è piaciuta quella difesa, che aveva un che di cavalleresco da parte di un giovane, verso la bella, vecchia Torino.

Circa la seconda industria tipica, ho pensato che parlare con il dottor Rossini, direttore del Salone mercato internazionale dell'abbigliamento, fosse l'intervista più comprensiva del settore.

Egli mi riportava le osservazioni dei circa 7000 produttori, succedutisi nei 13 anni dalla fondazione del Samia, italiani e stranieri, e dei 191.000 compratori, che del Samia si sono serviti sin qui e provenienti da 54 nazioni. Un complesso di persone che non possono dirsi strettamente turisti, ma che del turismo partecipano in qualche ora della loro sosta a Torino; fornitissimi di denaro e con gran voglia di spenderlo, con poco tempo per fare puntate lontano, e desiderosi di sottrarsi all'incubo degli affari con qualche piacevole svago. Spesso queste persone si rivolgono al direttore del Samia per essere edotti di dove andare a divertirsi a Torino. Egli dice che è sempre preso dall'ansia nel rispondere a quella fatale domanda, in quanto dar consigli a tale riguardo a Torino c'è spesso da farsi prendere in giro. Perché non organizzare in concomitanza con simili manifestazioni, che di tanto apporto economico sono per la città, per esempio una bella stagione di operette, ben date, con una regia fresca e moderna, elegante e gioiosa? Perché non dotare Torino di un bel locale ampio accogliente, dove chiunque possa trovarsi a suo agio, dove si faccia posto agli spettacoli folkloristici nostrani e internazionali d'arte varia, dove ognuno possa trovare sempre qualcosa che gli piace? Questo, egli dice, occorre perché il forestiero non tiri un respiro di sollievo quando se ne va dalla bella, ma conventuale Torino. Egli afferma che in quei pochi giorni solo, si potrebbero coprire le spese di una intera annata e accantonare un utile, stante anche il crescente interesse che la manifestazione suscita, se si pensa che solo nel 1967, sono convenuti 800 espositori, 40.000 compratori italiani e circa 2500 esteri. Se a questi si aggiungono i rappresentanti della stampa e si moltiplicano almeno per due le giornate di presenza d'ogni unità,

vediamo a quale somma di presenze dà luogo questa manifestazione e a quale apporto valutario e finanziario, calcolando anche solo un minimo di 10.000 lire al giorno di esborso per unità.

Nel contempo l'affermarsi di questa organizzazione di mercato, anche per i suoi risultati economici, contribuisce, al determinarsi progressivo della tradizione, che va ad inserirsi sull'antica tradizione torinese, dando un nuovo incentivo a conoscere la città, a stranieri ed italiani. Questi nel loro insieme sono i concetti espressi dal dottor Rossini in una sintetica, lucida esposizione consuntiva.

E terminiamo le nostre inchieste volanti, con quella con cui molti forse pensano che avrei dovuto cominciare. Ma siccome sono aliena da ogni mito e non l'incenso, così l'ho tenuta per ultima: però è una posizione di chiusa.

L'... Innominata potrebbe certo essere la realizzazione dell'auspicio e del sogno del grande sindaco Luserna di Rorà, che vaticinava che se Torino voleva risollevarsi dalla decadenza che sarebbe susseguita alla perdita della sua funzione di capitale, avrebbe dovuto cercare il suo risorgimento e il suo sviluppo nella industria meccanica e metalmeccanica.

Ed è stato profeta.

Industria congeniale al piemontese, che trova gli antefatti nell'antico e diffusissimo artigianato del ferro e di vari altri metalli, scarsi, ma diffusi un po' dovunque per le valli piemontesi. Antefatti ne troviamo nell'antica sapienza della carrozzeria, delle macchine da guerra continuamente costruite e ricostruite e perfezionate, per una fatalità storica e una esigenza politica, che spesso rispondeva ad una esigenza morale. Ecco l'addentellato al passato, per capire la fioritura di abilità, di capacità, di genialità, di specializzazioni a tutti i livelli, con i ricchi quadri delle maestranze, a Torino.

Ecco perché l'attuale maggiore industria torinese del genere, che nella sigla risulta assumere, osa assumere la divisa stessa del Creatore FIAT, non può e non deve essere esente dall'obbligo del discendente e dell'erede di un grande patrimonio storico e tradizionale. Anche l'aver trovato sempre al momento opportuno *the right man at the right place*, rientra nella grande economia della forza della storia.

Anche a lei ho posto l'ormai nota domanda: che cosa pensa del turismo a Torino? Poi ancora: che cosa fa per questo turismo? La sua prima risposta era prevedibile: anche se la FIAT non facesse nulla, la sua sola presenza qui è un richiamo, e mentre reclamizza sé,

anche se non lo volesse, reclamizza l'ambiente. Essa ha il dono dell'onnipresenza e ogni incontro con un Concessionario o un Ricambio FIAT in qualsiasi parte del mondo, è un memento all'esistenza di Torino, che Dio ha creato per la FIAT.

Sono osservazioni ovvie ma giuste, o giuste ma ovvie, come si preferisce, mentre appunto l'inseindibilità del binomio FIAT-Torino dà luogo ad una sfigurazione storica di Torino. Perciò quando l'industriale straniero arriva e si accorge che Torino oltre che un motore ha un volto, volto e non muso di cofano, ne rimane altamente sorpreso.

La FIAT non è un Ente turistico, né un istituto di cultura o di beneficenza, per cui agisce perseguendo i suoi scopi economici di interesse privato. Ma quando una società privata, una istituzione assume certe proporzioni, convoglia interessi tali da essere considerata un elemento costitutivo della vita pubblica, allora si configurano per lei anche dei doveri nei riguardi dell'ambiente. Diritti e doveri nell'assolvimento dei quali tuttavia non dovrebbe mai mancare un certo senso del limite, che consenta la libera estrinsecazione di quelli degli altri.

E veniamo a tutto quel complesso d'iniziative che il colosso torinese attua, influenzando, come effetto secondario, sul turismo.

Partendo dall'assistenza automobilistica allo sbocco dei trafori, il Servizio FIAT « Assistenza Vacanze » offre a chi entra in Italia una busta con materiale propagandistico (dell'organizzazione) e con questo impone la presenza della funzionalità di Torino; poi se i visitatori sono diretti alla FIAT, sono aspirati da una pompa centripeta e immessi nel gran giro; i mariti negli stabilimenti e negli affari, le mogli nello shopping e nei musei della città.

Da qualche anno la FIAT ha poi dato il via ad un'altra iniziativa: la presentazione di nuovi modelli ai giornalisti sullo sfondo di un antico castello piemontese. Se scelti bene, con criterio turistico, oltre che artistico, questi castelli ignorati dai più, o poco noti, a cui si acceda per un itinerario sapientemente tracciato, possono divenire effettivi spunti di penetrazione turistica, mentre rimangono legati, ad un particolare modello di vettura (cioè sfiorati dall'immortalità).

Questa organizzazione così complessa e lineare nel suo sviluppo orizzontale e verticale, attua altre forme di turismo interno, con battute di caccia o di pesca per appartenenti alla sua grande famiglia, in località adiacenti, valorizzate dall'essere state prescelte e essere state attrezzate a tale fine.

Molto presente è la FIAT in quell'Associazione degli Amici dell'arte contemporanea, forse a ricordo dell'avanguardismo pittorico di Torino; così come sempre presente è nei Comitati d'onore per iniziative di alta risonanza, o in imprese economico-industriali di attrezzature recettive o sportive, in funzione internazionale. È sufficiente?

Alla mia domanda circa eventuali lagnanze od osservazioni da parte di visitatori sull'aspetto ... gaudente di Torino, mi fu risposto da uno dei funzionari con cui ho parlato (ma

credo che la risposta avesse carattere personale), con tono un po' paternalistico (forse ereditato dal non morto assolutismo), che il forestiero deve prendere la città così com'è con il suo carattere di riservatezza, di dignità, di laborioso raccoglimento, perché essendone questo il tratto caratteristico, può anche essere il suo motivo d'interesse e di richiamo.

Pluralità di vedute, pluralità di discorsi.

*Poca favilla gran fiamma seconda:
Forse dietro a me con miglior voci
Si pregherà perché Cirra risponda.*



La moda

Giuliana Ricca

Il Comitato consultivo della moda aveva un incarico preciso: quello di « compiere l'esame dei problemi riguardanti i settori delle industrie tessili e delle attività industriali e artigiane dell'abbigliamento con particolare riguardo a quelle dell'alta moda e di proporre i mezzi e i provvedimenti diretti a conseguire il miglioramento e lo sviluppo della produzione e della distribuzione dei prodotti della moda attraverso la collaborazione tra i settori più indicati e il coordinamento delle iniziative da attuare ». Questo infatti era il compito che gli affidò il Ministro dell'Industria on.le Andreotti quando il 9 gennaio 1968 lo insediò ufficialmente dopo averne varata la costituzione con un decreto del 13 dicembre precedente. Il 4 ottobre scorso il Comitato consultivo della moda si è riunito ancora una volta sotto la presidenza del Ministro Andreotti per riassumere i lavori compiuti, vagliare le relazioni conclusive stilate e gettare le premesse di un documento che il Dicastero deve ora dare alle stampe come sintesi dei lavori compiuti.

Una settimana prima di questa riunione, il Sottosegretario all'industria, on. Emanuela Savio aveva riunito la stampa specializzata per iniziare con essa un colloquio che dovrà durare nel tempo e che costituirà, probabilmente, la formula nuova dei rapporti tra un ministero e la stampa che segue il suo lavoro o quanto meno parte di esso. L'occasione non poteva non dar luogo a quesiti sui problemi che agitano il mondo della moda. I quesiti vennero, l'interdipendenza degli interessi tra le varie categorie sartoriali fu sottolineata, le difficoltà o i vantaggi che derivano dall'abbattimento delle barriere doganali nell'area del MEC furono affrontati, e così i rapporti tra produzione e distribuzione, tra industria e artigianato. Si accennò alla crisi tessile e si disse che molti degli argomenti di cui si andava discutendo avrebbero probabilmente trovato soluzione o quanto meno ampia ospitalità, nei documenti che il Comitato consultivo avrebbe esaminato il 4 ottobre.

A prescindere dal documento che emanerà a suo tempo il Ministero, una sintesi riassuntiva di tali documenti merita qualche accenno.

Circa la creazione di alta moda, settore pilota di tutto l'abbigliamento e dal quale gli altri attingono idee e sollecitazioni al continuo rinnovarsi, il Comitato ha ritenuto che la sua difesa e la sua valorizzazione vadano considerate come un compito di generale interesse economico, esigano studi, attuazioni concrete e interventi: soprattutto se si debbono tenere presenti alcune crescenti difficoltà della categoria.

Quanto ai tessili, il Comitato ha preso atto del pesante processo di trasformazione derivato dalla necessità di adeguarsi alle conquiste tecnologiche. Crisi e difficoltà del settore vedono impegnati 600.000 dipendenti, mille miliardi di impianti tecnici e un valore di produzione nazionale che raggiunge i tremila miliardi di lire.

C'è anche da dire che le importazioni nel 1967 hanno toccato i 218 miliardi e che le esportazioni nello stesso anno hanno sfiorato i 688 miliardi di lire.

Nonostante queste cifre appaiano ottimistiche, la pesantezza del settore ha sollecitato il Governo alla presentazione di due provvedimenti che s'inseriscono nell'ambito di quello che viene comunemente definito il « decretone economico » al titolo VII sotto la voce « ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile ».

I lavori del Comitato hanno anche vagliato le condizioni di produzione e distribuzione delle calzature e degli accessori oltre che le attività organizzative, funzionali ed economiche di ogni singolo settore di attività nel campo dell'abbigliamento.

L'esame di questo vasto complesso di problemi ha messo in luce un difetto fondamentale: quello della mancanza di una impostazione unitaria e della esigenza di una politica globale. Ad ovviare in parte a questa difficoltà l'intervento dello Stato si è già manifestato quando, con la legge 15 febbraio 1967 n. 41 è stato assegnato un contributo all'Ente italiano moda con lo scopo dichiarato di una migliore attuazione dei compiti istituzionali e del completamento del programma di attività e di studi già iniziato.

Fin qui, in sintesi, lo sviluppo di parte dei lavori del Comitato consultivo della moda. Nel momento in cui le conclusioni stanno per essere tratte è ovvio che si tenti di prevedere quale potrà essere la sorte, o per meglio dire i programmi, che si intesseranno attorno al mondo composto della moda italiana. È facile prevedere, per esempio, che saranno fatte proposte sul riordino delle manifestazioni fieristiche specializzate al fine di delimitarne la qualificazione merceologica attraverso opportune selezioni tenendo tuttavia presenti le esigenze promozionali della distribuzione; occorrerà forse approntare una nuova disciplina giuridica, istituire un organo tecnico consultivo che equamente rappresenti le categorie interessate, e sarà probabilmente necessario limitare i finanziamenti delle promotions all'estero solo a quelle manifestazioni che rivestono carattere di autentico prestigio per l'Italia.

Secondo il Comitato tutto quanto concerne la formazione professionale nel campo della moda richiede esami congiunti del Ministero dell'Industria con quelli della Pubblica Istruzione e del Lavoro. Più precise indicazioni su questo vasto argomento vanno però ricercate in un disegno di legge che reca la data del 9 agosto 1968 e che è stato presentato congiuntamente dai ministri competenti e che esaurisce il vasto campo dell'addestramento professionale.

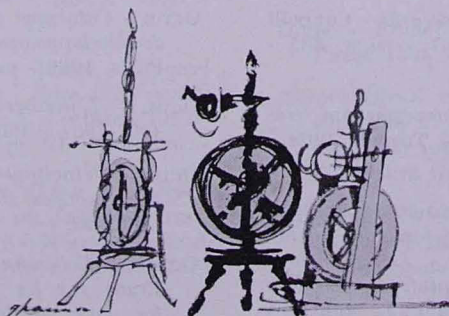
Tornando al più ristretto campo della moda: gli studi e le ricerche di settore urgono, quindi vanno approfonditi ed estesi a campi sempre più vasti; la stampa va in altro modo sensibilizzata; i concetti di alta moda, alta moda pronta, boutique e maglieria di alta moda debbono essere ulteriormente chiariti sia a livello

degli strumenti operativi come a quello dell'opinione pubblica. In questo senso è auspicabile che il prestigio di questi settori, già valorizzato dall'attività e dalle iniziative della Camera nazionale della moda, venga affiancato da un'altrettanto prestigiosa valutazione del settore pellicceria da poco costituito.

È stato avvertito negli ultimi anni il bisogno di provvedimenti che riguardino l'artigianato, ne promuovano la qualificazione, il potere produttivo, la spinta associativa e l'incentivazione economica.

Meno delicati ma comunque vivi i problemi delle industrie italiane della maglieria che stanno sperimentando nuove formule per la conquista dei mercati; quelli della confezione che deve consolidare un più diretto rapporto tra l'alta moda e l'industria dell'abbigliamento; quelli dei calzaturieri e degli accessoristi che hanno bisogno di collegamenti tempestivi con le creazioni di moda per affiancarvi con coerenza il loro prodotto.

Si tratta, in altre parole, di un discorso estremamente articolato nel quale, secondo quanto ha detto il Ministro Andreotti il 4 ottobre, non può inserirsi alcuna forma di «dirigismo» trattandosi di materia estremamente delicata e particolarmente affidata all'inventiva ed all'autentica libertà intellettuale dei creatori; ma nel quale tuttavia occorre una ferma volontà da parte di tutti per mettere un autentico ordine. L'Ente italiano moda ha avuto l'incarico di un grande coordinamento operativo. Perché questo rechi i suoi frutti occorre che la buona volontà di cui ha parlato il Ministro Andreotti sia davvero esplicita, generosa ed operante in tutti i settori che si articolano nel composito mondo della moda.



IN BIBLIOTECA

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - TORINO - *Convegno regionale sul commercio estero: come inserire le piccole e medie aziende piemontesi nei canali commerciali stranieri* - Atti - Cronache Economiche della CCIAA - Torino, n. 302/3 - febbraio-marzo 1968 - pagg. 19-88 - L. 600.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - MILANO - *Gli scambi commerciali con l'estero* - Vol. I - Norme Generali - Milano, 1968 - 21ª edizione - pagg. 895 - s.i.p.

COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO - *Relazione previsionale e programmatica sugli interventi pubblici nel Mezzogiorno per l'anno 1968* - Presentata al Parlamento dall'on. Giulio Pastore ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle Zone Depresse del Centro-Nord il 30-10-1967 - Ist. Poligrafico dello Stato - Roma, 1967 - pagg. 56 - s.i.p.

COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO - *Relazione sull'attuazione del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno* - Presentata al Parlamento dall'on. Giulio Pastore ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle Zone Depresse del Centro-Nord il 28 aprile 1967 - Vol. I - pagg. 193. - Vol. II - Studi monografici sul Mezzogiorno, pagg. 163 - Istituto Poligrafico dello Stato - Roma, 1967 - s.i.p.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA - *Previsioni di sviluppo dell'industria italiana (quadriennio 1968-'71)* - Collana di Studi e Documentazione - n. 18 - Tip. F. Failli - Roma, 1968 - pagg. 478 - L. 6.000.

BARBERI FRANCO - *Biblioteca - Bibliotecario* - Cappelli Editore - Rocca San Cassiano, 1967 - pagg. 365 - L. 2.500.

ASSOCIAZIONE PIEMONTE-ITALIA - *Convegno sui trasporti* - Torino, 7-8 giugno 1968 - Torino, 1968 - Relazioni presentate - s.i.p.

CENTRO DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DELLA TOSCANA - *Per un piano sanitario toscano* - Linee essenziali per un piano regionale - La situazione sanitaria toscana. Presentazione del prof. A. Bertolino - Quad. n. 2 - maggio 1968 - Grafica P. L. Aglietti - Firenze, 1968 - pagg. 76 - s.i.p.

CHAMBRE DE COMMERCE ET D'INDUSTRIE DE PARIS - *Règlementation du commerce extérieur* - Paris (schede) - s.i.p.

NATIONS UNIES - *Conference internationale sur le blé, 1967* - New York, 1968 - pagg. 27 - L. 400.

UNITED NATIONS - *Organization and administration of public enterprises - Selected papers* - New York, 1968 - pagg. 218 - L. 2.400.

UNITED NATIONS - *The future pattern and forms of Urban settlements - Proceedings of the Seminar - The Netherlands - 25-9 / 7-10-1966 - Vol. I* - New York, 1968 - pagg. 162 - L. 3.600.

NATIONS UNIES - *Bulletin annuel de statistiques du gaz pour l'Europe - Vol. XII - 1966* - New York, 1968 - pagg. 108 - L. 3.600.

UNITED NATIONS - *Planning and Plan implementation - Papers submitted the Committee for Development Planning - Second Session* - New York, 1967 - pagg. 245 - L. 800.

NATIONS UNIES - *Étude sur le commerce international et le développement 1967* - New York, 1968 - L. 2.000.

UNITED NATIONS - *Local Government Training* - New York, 1968 - pagg. 134 - L. 1.600.

UNITED NATIONS - *Economic Bulletin for Africa - Vol. VI n. 2 - July 1966* - New York, 1968 - L. 1.600.

COMMONWEALTH SECRETARIAT - COMMODITIES DIVISION - *Industrial Fibres* - London, 1968 - pagg. 255 - L. 4.000.

CITTÀ DI TORINO - SERVIZIO IMPOSTE E CONSUMO - *Rendiconto dell'Esercizio 1967* - Tip. Ages - Torino, 1968 - pagg. 71 - s.i.p.

UNIVERSITÉ LIBRE DE BRUXELLES - *Institut d'études européennes* - Printed Clarence - Bruxelles, s.a. - pagg. 93 - s.i.p.

OCDE - *Catalogue des instituts et programmes en matière de développement économique et social - Formation* - Paris, 1968 - pagg. 360 - L. 3.060.

OCDE - *L'industrie textile dans les pays de l'OCDE 1966-1967* - Paris, 1968 - pagg. 141 - L. 2.040.

OCDE - *Principaux indicateurs économiques - Statistiques rétrospectives 1957-1966* - Paris, 1968 - pagg. 516 - L. 3.740.

OCDE - *Tableaux statistiques et notes explicatives - Étude sur les ressources consacrées à la R-D dans les pays membres de l'OCDE en 1963-'64* - Paris, 1968 - pagg. 396 - L. 3.740.

OCDE - *L'emploi à temps partiel - Son importance les problèmes qu'il soulève* - Paris, 1968 - pagg. 118 - L. 1.870.

- OCDE - *Le rôle du syndicalisme dans le logement* - Séminaires internationaux 1967-'71 - Paris, 1968 - pagg. 220 - L. 2.040.
- OCDE - *Production industrielle 1957-1966* - Statistiques rétrospectives - Paris, 1968 - pagg. 307 - L. 2.380.
- OCDE - *Accord monétaire européen - 1967* - Neuvième rapport annuel du Comité Directeur - Paris, 1968 - pagg. 92 - L. 1.360.
- BARZANTI SERGIO - *The underdeveloped Areas within the Common Market* - Princeton University Press, 1965 - New Jersey - pagg. 437 - L. 3.160.
- SERVAN SCHREIBER - JEAN JACQUES - *Il risveglio della Francia* - Nuova collana di saggi, n. 8 - Etas-Kompass - Milano, 1968 - pagg. 109 - L. 1.000.
- OCDE - *Statistiques de la consommation des denrées alimentaires 1954-1966* - Paris, 1968 - pagg. 669 - L. 8.000.
- OCDE - *Les perspectives d'offre et de demande d'engrais dans les pays en voie de développement* - Études du Centre de développement - OCDE - Paris, 1968 - pagg. 214 - L. 4.000.
- OCDE - *Programmes d'emplois compensatoires - Développement des possibilités d'emploi* - n. 3 - Paris, 1968 - pagg. 504 - L. 3.700.
- OCDE - *L'assistance technique et les besoins des pays en voie de développement* - Paris, 1968 - pagg. 52 - L. 850.
- OCDE - *Aménagement des postes de travail pour les travailleurs âgés* - Emploi des travailleurs âgés - n. 5 - Paris, 1968 - pagg. 79 - L. 850.
- JANTSCH ERICH - *La prévision technologique* - Paris, 1967 - pagg. 440 - L. 5.950.
- A.B.C. - *Europ Production 1968* - Europ Export Edition GmbH - Darmstadt (Germany), 1968 - DM. 39,90.
- COMITATO NAZIONALE PER L'ENERGIA NUCLEARE - DIVISIONE AFFARI INTERNAZIONALI E STUDI ECONOMICI - *Ricerca scientifica - Statistiche di base* - A cura di Fausto Borrelli e Mario Mazza - Roma, febbraio 1968 - pagg. 118 - s.i.p.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Rilevazione nazionale delle forze di lavoro - 12 gennaio 1968* - Supplemento all'Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione - Tip. U. Pinto - Roma, 1968 - pagg. 66 - L. 1.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Numeri indici della produzione industriale - Base 1966 = 100* - Metodi e Norme - Serie A - n. 7 - ottobre 1967 - Tip. ABETE - Roma, 1967 - pagg. 91 - L. 900.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Numeri indici del costo di costruzione di un fabbricato residenziale - Base 1966 = 100* - Metodi e Norme - Serie A - n. 8 - maggio 1968 - Tip. Stagrame - Casavatore (NA), 1968 - pagg. 35 - L. 300.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Annuario di statistiche zootecniche - Vol. VII - 1966* - Roma, 1968 - Tip. Panetto & Petrelli - Spoleto, s.a. - pagg. 151 - L. 4.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Bilanci delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali - Vol. XII - Conti consuntivi 1964 - Conti preventivi 1965* - Tip. F. Failli - Roma, 1968 - pagg. 894 - L. 20.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Rilevazione nazionale sullo stato dell'edilizia scolastica - 1° giugno 1966 - Tomo I - Edifici scolastici* - Tip. F. Failli - Roma, 1968 - pagg. 653 - L. 10.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *La spesa per la ricerca scientifica in Italia negli anni 1963 e 1965* - Note e Relazioni n. 36 - Aprile 1968 - Roma, 1968 - Tipo-Lito Sagraf - Napoli - pagg. 236 - L. 3.000.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *4° Censimento generale dell'industria e del commercio - 16 ottobre 1961 - Volume V - Trasporti e comunicazioni* - Roma, 1968 - pagg. 495 - L. 8.000.
- MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO - ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Il mercato delle macchine per l'industria tessile nella repubblica del Sud Africa* - Quad. 309 - Roma, giugno 1968 - pagg. 32 - s.i.p.
- MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO - ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Relazione della missione di operatori economici del settore delle macchine per la lavorazione di materie plastiche e gomma in Messico (4-18 novembre 1967)* - Roma, 1968 - pagg. 53 - s.i.p.
- ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA - *Compendio delle merci ammesse alla importazione ed alla esportazione temporanea* - Bancaria - Roma, 1968 - V edizione - pagg. 219 - L. 2.500.
- CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - *Elenchi e cataloghi di periodici in Italia 1946-1966* - Note di bibliografia e di documentazione scientifica - Vol. X - Saggio per una bibliografia di Maria Califano Tentori - Arti Grafiche Panetto & Petrelli - Spoleto, 1967 - pagg. 57 - L. 2.000.
- SIP - SOCIETÀ ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO P.A. - *Prefissi per comunicazioni telefoniche teletestive dei Comuni d'Italia* - Edizioni SEAT - Torino, 1968 - pagg. 61 - s.i.p.
- Annuario dell'Agricoltore 1968* - Istituto Editoriale Publiaci - Roma, 1968 - pagg. 351 - s.i.p.
- OCDE - *Études économiques de l'OCDE - Autriche* - Paris, 1968 - pagg. 40 - F. 3.
- OCDE - *Études économiques de l'OCDE - Pays-Bas* - Paris, 1968 - pagg. 52 - F. 3.
- ASSOCIAZIONE CULTURALE PROGRESSO GRAFICO - *Corso superiore di cultura grafica anno XIII* - Direttore del corso prof. ing. Giuseppe Maria Pugno - Quad. di Cultura Grafica - Torino, 1967 - pagg. 20 - L. 900.
- ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI - *Statistiche sulle Società italiane per azioni - Vol. XII - Movimento 1967 e situazione a fine anno* - Tip. F. Failli - Roma, 1968 - pagg. 283 - L. 4.000.
- BANCO DI ROMA - UFFICIO CONSULENZA TRIBUTARIA (a cura) - *Memorandum sulle principali imposte che interessano le società in Italia* - Corporazione Arti Grafiche - Roma, 1968 - pagg. 43 - s.i.p.

- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - FORLÌ - *Il movimento della popolazione della provincia di Forlì nel 1967* - Quad. a cura dell'Ufficio provinciale di statistica n. 2 - Tip. Wafra di Borello - Forlì, 1968 - pagg. 46 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - TRENTO - *Elenco dei libri entrati in biblioteca nel II semestre 1967* - Ripartito per materia ed ordinato alfabeticamente - Uff. Duplicazioni della CCIAA - Trento, 1968 - pagg. 40 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - ALESSANDRIA - *Relazione sull'andamento economico della provincia di Alessandria - Anni 1966-1967* - Centro Riproduzioni e Stampa della CCIAA - Alessandria, 1968 - pagg. 159 - s.i.p.
- COLLEGIO COSTRUTTORI EDILI IMPRENDITORI DI OPERE ED INDUSTRIALI AFFINI DELLA PROVINCIA DI TORINO - *Relazione sull'attività svolta nel 1967 presentata dal Consiglio direttivo all'Assemblea generale ordinaria dei soci del 27-6-1968* - Tip. Ferrando - Torino, 1968 - pagg. 132 (Bozze di stampa) - s.i.p.
- COLLEGIO DEI GEOMETRI DI TORINO E PROVINCIA - *Albo dei geometri di Torino e Provincia 1968* - Aggiornato a dicembre 1967 - Tip. Emilio Bono - Torino, 1968 - pagg. 183 - s.i.p.
- 13^{ème} Salon international des plastiques de la lunetterie et du matériel pour opticiens - 15-21 mai 1968 - Oyonnax Ain-France - Catalogue officiel
- 1^{re} Section: Matériel-Outillages - Matières premières
- 2^e Section: Objets manufacturés.
Ed. NEO-TYPO - Besançon, 1968 - F. 5 prezzo complessivo.
- SOCIETÀ ITALIANA PER L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE - SIOI - *Relazione del consiglio direttivo per l'anno 1967* - Tip. Imperia - Roma, 1968 - pagg. 67 - s.i.p.
- SIP - SOCIETÀ ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO P.A. - *Informazioni statistiche al:*
31-12-1966 - *Assemblea ordinaria del 5-6-1967* - pagg. 42.
31-12-1967 - *Assemblea ordinaria del 3-6-1968* - pagg. 51.
Tip. Editrice ILTE - Torino - s.i.p.
- COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA - *L'attività della Guardia di finanza anno 1967* - Istituto Poligrafico dello Stato - Roma, 1968 - pagg. 137 - s.i.p.
- Kompass España 1968 - *Repertorio generale dell'Economia spagnola*
- Vol. I - pagg. 1035.
- Vol. II - pagg. 1019.
Madrid, 1968 - L. 13.500.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PAVIA - *Giornata viticola di Broni - 15 marzo 1968* - Quad. n. 36 - Ind. Grafica Pavese - Pavia, 1968 - pagg. 76 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PAVIA - *Atti del Convegno vitivinicolo - Pavia, 10-9-1967* - Tip. L. Ponzio - Pavia, 1968 - pagg. 59 - s.i.p.
- FEDERATION OF HONG KONG INDUSTRIES - *Hong Kong - Report for the Year 1967* - Government Press - Hong Kong, 1968 - pagg. 356 - s.i.p.
- MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO - ISTITUTO NAZIONALE DEL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Il mercato dei giocattoli in Svezia* - Quad. 306 - Roma, 1968 - pagg. 63 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PESARO E URBINO - UFFICIO STUDI - *La struttura delle aziende agricole in provincia di Pesaro* - A cura del dott. Paolo Lamaro - STEU - Urbino, 1968 - pagg. 102 - s.i.p.
- MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO - *Annuario ufficiale 1968* - Istituto Poligrafico dello Stato - Roma, 1968 - pagg. 406.
- UNIONE REGIONALE CAMERE DI COMMERCIO DELL'EMILIA-ROMAGNA - CENTRO EMILIANO ROMAGNOLO DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO SOCIALI - *Il bestiame bovino in Emilia-Romagna* - Bologna, maggio 1968 - pagg. 69 - L. 1.000.
- BORSA VALORI DI MILANO - COMITATO DIRETTIVO DEGLI AGENTI DI CAMBIO - *La Borsa valori di Milano - Relazione 1967 e prime indagini 1968* - Tip. Multa Paucis - Varese, 1968 - pagg. 117 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - CREMONA - *Premiazione della fedeltà al lavoro e del progresso economico - 6 aprile 1968* - Tip. Cremona Nuova - Cremona, 1968 - pagg. 33 - s.i.p.
- LIONS CLUB TORINO - *L'anziano nella moderna società industriale - La situazione a Torino* - A cura del CRIS, Centro di ricerche industriali e sociali di Torino - Tip. SAN - Torino, 1967 - pagg. 146 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PISTOIA - *Artigianato a Pistoia* - Quad. della Economia Pistoiese - n. 1 - Tip. AGAF - Firenze, 1968 - pagg. 55 - s.i.p.
- MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO - ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Il Mercato delle macchine per la lavorazione del legno in Messico* - Quad. 307 - Roma, 1968 - pagg. 80 - s.i.p.
- ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Acquisto all'estero di oro greggio per usi industriali - Riflessi della creazione del mercato libero dell'oro sull'importazione del metallo in regime di monopolio - Commento del prof. Salvatore Baeli* - Tip. Castaldi - Roma, 1968 - pagg. 24 - L. 500.
- Mezzogiorno 1967 - *Rassegna delle attività produttive ed industriali* - Supplemento annuale alla rivista « Il Nostro Mezzogiorno » - Tip. Laurenzina - Napoli, 1968 - pagg. 233 - L. 2.500.
- OCDE - *Études économiques de l'OCDE - Norvège* - Paris, 1968 - pagg. 44 - F. 3.
- CENTRO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL LAZIO - ASSOCIAZIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DEL LAZIO - *Occupazione - Reddito e produttività nel Lazio* - s.i.p. - Roma, luglio 1968 - pagg. 115.
- MINISTERO DELLE FINANZE - DIREZIONE GENERALE DELLE DOGANE - *Tariffa dei Dazi doganali di importazione della Repubblica Italiana* - Istituto Poligrafico dello Stato - Roma, 1968 - pagg. 538 - L. 15.000.

- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *Bibliografia sui trasporti nell'integrazione europea* - Servizio delle Pubblicazioni delle Comunità Europee - s.l., 1967 - pagg. 119 - L. 620.
- Guida Monaci 1968 - *Annuario generale italiano amministrativo-industriale-commerciale* - Roma, 1968 - L. 16.500.
- BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND - STATISTISCHES BUNDESAMT - *Statistisches Jahrbuch 1968* - Verlag: W. Kohlhammer GmbH - Stuttgart und Mainz - Wiesbaden, 1968 - DM. 45,00.
- CINTI DECIO - *Dizionario dei sinonimi e dei contrari* - Istituto Geografico De Agostini - Novara, 1967 - XIII ediz. - pagg. 653 - L. 3.000.
- ENTE NAZIONALE ITALIANO PER IL TURISMO - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE - *Cecoslovacchia* - Collana di Monografie Turistiche - n. 19 - Tip. Tambone - Roma, 1968 - pagg. 22 - s.i.p.
- ITALSIDER - GRUPPO FINSIDER - *Acciai BT per basse temperature* - Coll. Sintesi - n. 5 (II ediz.) - SIAG - Genova, 1968 - pagg. 24 - s.i.p.
- MEDIOBANCA (a cura) - *Calepino dell'Azionista 1968* - Tip. Capriolo & Massimino - Milano, 1968 - pagg. 434 - s.i.p.
- CHAMBRE DE COMMERCE FRANÇAISE POUR LA SUISSE - *Mémento économique franco-suisse* - *Annuaire officiel 1968-69* - Impr. Courrier, Genève, 1968 - pagg. 255 - FF. 12.
- ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA - *Città e paesi d'Italia* - *Enciclopedia illustrata di tutti i Comuni italiani* - Vol. III - Veneto II - Friuli-Venezia Giulia - Emilia-Romagna - Repubblica di San Marino - Marche - Toscana - Novara, 1967 - pagg. 772 - Prezzo cumulativo dell'opera L. 43.500.
- OCDE - *Études économiques de l'OCDE* - Japon - Paris, 1968 - pagg. 49 - F. 3.
- OCDE - *Études économiques de l'OCDE* - Turquie - Paris, 1968 - pagg. 58 - F. 3.
- ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELL'INDUSTRIA CHIMICA - ASCHIMICI - *Compendio statistico 1967* - Tip. ALPA - Milano, 1968 - pagg. 177 - s.i.p.
- Export Directory of Denmark* - 1968-1969 - *Annuaire de l'exportation Danoise* - Copenhagen, 1968 - pagg. 941 - s.i.p.
- Il porto di Savona nel 1967* - Supplemento alla rivista mensile dell'Ente Portuale Savona-Piemonte - Tip. Officina d'Arte - Savona, 1968 - pagg. 87 + tavole - s.i.p.
- PROVVEDITORATO AL PORTO DI VENEZIA - *Il porto di Venezia* - Supplemento statistico annuale alla rivista «Porto di Venezia» Organo Ufficiale del Provveditorato al porto - Scuola Tip. Emiliana - Artigianelli - Venezia, 1968 - pagg. 294 - s.i.p.
- COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA - *Relazione annuale sulle attività di orientamento professionale nella Comunità - 1967* - Servizi Pubblicazioni delle Comunità Europee - 1968 - pagg. 86 - L. 600.
- MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS JAPAN - *Statistical Survey of Economy of Japan 1967* - s.l. - 1968 - pagg. 79 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - CAGLIARI - *Raccolta degli usi vigenti della Provincia 1965* - Tip. Pietro Valdes - Cagliari, 1967 - pagg. 238 - L. 1.000.
- CASSA PER OPERE STRAORDINARIE DI PUBBLICO INTERESSE NELL'ITALIA MERIDIONALE (CASSA PER IL MEZZOGIORNO) - *Bilancio 1967* - *Diciottesimo esercizio* - *Relazione* - Tip. F. Failli - Roma, 1968 - pagg. 354 - s.i.p.
- NATIONS UNIES - *Bulletin trimestriel de statistiques de l'acier pour l'Europe 1967* - Vol. XVIII, n. 4 - New York - s.i.p.
- BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI - *Trentottesima relazione annuale* - 1° aprile 1967 - 31 marzo 1968 - Basilea, 10 giugno 1968 - pagg. 199 - s.i.p.
- FAO - *Statistiques du commerce mondial des céréales 1966-67* - *Exportations par provenance et par destination* - Roma, 1968 - § 1.50.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - NAPOLI - COMITATO DI VIGILANZA DELLA STANZA DI COMPENSAZIONE - *Relazione anno 1968* - Napoli, 1968 - pagg. 11 + 9 tav. - s.i.p.
- AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA - XXIV Conferenza del traffico e della circolazione - Organizzata dall'Automobile club di Milano - *Atti ufficiali* - Stresa 28-29/9-1/1/1967 - Ind. Grafiche F.lli Azzimonti - Milano, 1968 - pagg. 939 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - *Statistiche varie* - Anno 1967 - Quad. a cura dell'Ufficio Provinciale di Statistica - Tip. Wafra Borello di Cesena, 1968 - pagg. 68 - s.i.p.
- FAO - WHO - OIE - *Annuaire de la Santé animale 1967* - Tilligraf - Roma, 1968 - pagg. 331 - FF. 20,00
- Mercantile Directory of Australia and New Zealand* - 1968-69 - Edition - Sidney, 1968 - s.i.p.
- NAZIONI UNITE - *Il programma delle Nazioni unite per lo sviluppo* - *Che cos'è* - *Che cosa fa* - *Come funziona* - Pubblicato dal Centro d'Informazione delle Nazioni Unite - Roma, maggio 1967 - pagg. 14 - s.i.p.
- FAO - *Résidus de pesticides dans les produits alimentaires* - Roma, 1968 - pagg. 20 - FF. 3,00.
- FAO - *La qualité des données statistiques* - Tip. Cristen-Tipografia-Offset - Roma, 1968 - pagg. 428 - FF. 21,00.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - VERONA - *Andamento economico provinciale nel 1967* - Fascicolo n. 15 - Tipo-Lito Stimmatini - Verona, 1968 - pagg. 44 - s.i.p.
- VISCO ENZO - *Cenni su aspetti e situazioni rilevanti per l'economia della provincia di Varese (Sessennio 1961-1966)* - La Tipografica - Varese, 1968 - pagg. 322 - s.i.p.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *I conti degli italiani* - *Compendio della vita economica nazionale* - Tip. ABETE - Roma, 1968 - pagg. 87 - L. 1.500.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Annuario di statistica forestale* - Vol. XIX - 1967 - Roma, 1968 - Tip. Stagrame - Casavatore (Napoli) - pagg. 199 - L. 3.500

Economia politica - Politica economica - Problemi economici generali - Programmazione - Conjuntura.

MARITI PAOLO - Sviluppo delle domande finali in Italia - *Ratio* n. 1 - Torino, primo semestre 1968 - pagg. 83-116.

PAPI GIUSEPPE - Limiti ed equivoci della macroeconomia - *Le compere di San Giorgio* n. 2 - Genova, luglio-agosto 1968 - pagg. 7-14.

VISOCCHI VINCENZO - Il capitolo agricolo del programma di politica economica a medio termine - *L'Italia agricola* n. 8-9 - Roma, agosto-settembre 1968 - pagg. 671-677.

Rapporto presentato dall'ISCO al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, (CNEL), sull'evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nel primo semestre 1968 - *Mondo economico* n. 39 - Milano, 28 settembre 1968 - Supplemento.

Economia internazionale.

TAMAGNA FRANK - 1967: La ricostruzione della liquidità negli Stati Uniti - *Il risparmio* n. 6 - Milano, giugno 1968 - pagg. 915-955.

Dobbiamo temere l'economia giapponese? Testo integrale degli interventi tenuti nel corso della « Tavola Rotonda » organizzata a Milano nella sala del Cenacolo del Museo nazionale della scienza e della tecnica - *Giappone* - Milano, 29 settembre - 25 dicembre 1966.

Giappone nuovo protagonista mondiale? Interessante dibattito alla Camera di commercio di Torino - *Giappone* n. 41 - Milano, aprile 1968 - pagg. 5-10.

Canada - Commercio estero e scambi con l'Italia nel 1967 - *Informazioni per il commercio estero* n. 34-35 - Roma, 26 agosto 1968 - pagg. 2562-2565.

Sud Africa - Situazione economica, commercio estero e scambi con l'Italia nel 1967 - *Informazioni per il commercio estero* n. 37 - Roma, 9 settembre 1968 - pagg. 2730-2731.

PARGUEZ ALAIN - Conjoncture de l'économie américaine. *Chroniques d'actualité* n. 1030 - Parigi, 20 settembre 1968 - pagg. 486-505.

Economia USA: dati e prospettive - *Mondo economico* n. 37 - Milano, 14 settembre 1968 - pagg. 18-24.

The Russian aircraft industry - *The Economist* - Londra, 14-20 settembre 1968 - pagg. 54-55.

Andamento dell'economia paraguayana nel 1967 - *Notiziario commerciale* n. 17 - Milano, 1° settembre 1968 - pagg. 3047-3051.

Evoluzione dell'economia cubana - *Notiziario commerciale* n. 18 - Milano, 15 settembre 1968 - pagg. 3237-3240.

CLARKE ROGER A. - Évolution récente de l'économie soviétique - *Chroniques d'actualité* n. 1031 - Parigi, 1° ottobre 1968.

Il bilancio monetario della Gran Bretagna - *Rassegna della Stampa estera, Banco di Roma* n. 846 - Roma, 20 settembre 1968 - pagg. 1228-1229.

Condizioni economiche generali negli Stati Uniti - *Rassegna della Stampa estera, Banco di Roma* n. 846 - Roma, 20 settembre 1968 - pagg. 1201-1207.

ARANDA GABRIEL - Il peso reale delle economie mondiali. Un americano vale tre italiani un tedesco un francese e mezzo. Peso industriale « procapite » nel mondo *L'informazione industriale* n. 13-14 - Torino, 30 settembre 1968 - pagg. 9-11.

Statistica - Demografia.

La popolazione italiana e il fenomeno dell'inurbamento. In 60 anni gli italiani sono cresciuti del 50%, ma gli abitanti dei Comuni capoluoghi sono aumentati del 134% - *Vita italiana* n. 7 - Roma, luglio 1968 - pagg. 631-633.

RICCI RENZO - L'evoluzione delle famiglie in Italia dal 1951 al 1966. Previsioni al 1981 - *Rassegna di statistiche del lavoro* n. 1-2 - Roma, gennaio-aprile 1968 - pagg. 3-24.

MIGLIORISI GIOACCHINO - La concentrazione della manodopera nelle imprese industriali secondo il censimento del 1961 - *Rassegna di statistiche del lavoro* n. 1-2 - Roma, gennaio-aprile 1968 - pagg. 25-43.

Occupazione, orari di lavoro e salari annui nel 1965 e 1966 nelle rilevazioni del Ministero del lavoro - *Rassegna di statistiche del lavoro* n. 1-2 - Roma, gennaio-aprile 1968 - pagg. 50-82.

Reddito nazionale.

L'ascesa del reddito medio per abitante in Italia. In quindici anni, dal 1951 al 1967, il reddito si è praticamente raddoppiato in termini reali - *Vita italiana* n. 7 - Roma, luglio 1966 - pagg. 599-600.

Conto economico della Sicilia nell'ultimo triennio. 1965-1967 - *Bollettino d'informazioni Sicilcamere* n. 109 - Palermo, 15 luglio 1968.

CALOSSO VITTORIO - I cuneesi di nuovo ai primi posti nella graduatoria nazionale dei risparmiatori. Redditi, consumi e risparmi nell'economia provinciale - *Notiziario camerale* n. 17 - Cuneo, 15 settembre 1968 - pagg. 597-599.

Organizzazione e tecnica aziendale - Produttività - Unificazione - Ragioneria.

ZANETTI GIOVANNI - Sviluppo d'impresa e gruppi innovativi - *Ratio* n. 1 - Torino, primo semestre 1968 - pagg. 7-28.

MARITI PAOLO - Sviluppo delle domande finali in Italia - *Ratio* n. 1 - Torino, primo semestre 1968 - pagg. 83-116.

SERRAF GUY - Psicologia del compratore in un'impresa industriale. 1ª Parte - *Ratio* n. 1 - Torino, primo semestre 1968 - pagg. 29-56.

GIARDINA BASILIO - Decisioni statistiche, prezzi di imputazione e decentramento delle decisioni economiche - *Ratio* n. 1 - Torino, primo semestre 1968 - pagg. 57-82.

BERARDI GIANFRANCO - Grande impresa e società: idee a confronto - *Mondo economico* n. 39 - Milano, 28 settembre 1968 - pagg. 15-20.

Legislazione - Diritto - Giurisprudenza - Proprietà intellettuale.

GRANELLI ANTONIO - Controlli repressivi e sostitutivi dell'autorità prefettizia in materia di contenzioso dei tributi locali: profili di incostituzionalità per violazione dei principi di indipendenza e precostituzione del giudice - *Bollettino tributario d'informazione* n. 17 - Milano, 15 settembre 1968 - pagg. 1695-1700.

Testo unico delle leggi sul Mezzogiorno - Agevolazioni - *Bollettino tributario d'informazione* n. 17 - Milano, 15 settembre 1968 - pagg. 1701-1706.

Una proposta di «Vie d'Acqua» per la riforma giuridico-amministrativa della navigazione interna - *Vie d'Acqua* n. 15-16-17 - Milano, 1º agosto-15 settembre 1968 - pagg. 1-5.

Pubblica amministrazione - Enti pubblici - Camere di commercio.

S. R. - Funzione (e avvenire) delle Camere di commercio - *Mondo economico* n. 34-35 - Milano, 24-31 agosto 1968.

Enti ed organizzazioni internazionali - Problemi economici delle Comunità europee.

FREY LUIGI - Banca Europea per gli investimenti e politiche di sviluppo economico regionale - *Mondo economico* n. 34-35 - Milano, 24-31 agosto 1968 - pagg. 11-22.

CORRADINI LUCIO - Trattati salienti del mercato dell'energia nella Comunità Europea - *Economia internazionale delle fonti di energia* n. 3 - Milano, maggio-giugno 1968 - pagg. 245-264.

PENNISI GIUSEPPE - Il Kennedy Round e i paesi in via di sviluppo - *Mondo finanziario* n. 7 - Roma, luglio 1968 - pagg. 24-30.

FEDI RICCARDO - La Comunità Europea dopo il 1º luglio - *Mondo economico* n. 36 - Milano, 7 settembre 1968 - pagg. 13-15.

CAMPOLONGO ALBERTO - Italia e CEE: sviluppo comparato - *Giornale degli economisti e annali di economia* n. 5-6 - Padova, maggio-giugno 1968 - pagg. 438-441.

BENVENUTI VALERIO - Il pioppo e la regolamentazione del settore legno nel MEC - *Pioppicoltura e arboricoltura da legno* n. 18 - Parma, 15 settembre 1968 - pag. 1.

DA RIOS MARCO - Unificazione delle bottiglie da vino nella legislazione dei Paesi della CEE. Relazione al Convegno di Asti - *Il corriere vinicolo* n. 40 - Milano, 7 ottobre 1968 - pag. 9.

Il primo luglio e dopo. Dichiarazione della Commissione delle Comunità Europee - *Comuni d'Europa* n. 7-8 - Roma, luglio-agosto 1968 - pagg. 1-2.

Fonti energetiche - Energia nucleare.

CORRADINI LUCIO - Trattati salienti del mercato dell'energia nella Comunità Europea - *Economia internazionale delle fonti di energia* n. 3 - Milano, maggio-giugno 1968 - pagg. 245-264.

MICHELI GIAN ANTONIO - Prospettive della riforma dell'imposta sui prodotti petroliferi - *La scuola in azione* n. 8 - Metanopoli, San Donato Milanese, agosto 1968 - pagg. 5-19.

DE STROBEL ARNALDO - Il fabbisogno italiano di gas naturale e le disponibilità energetiche della Comunità Europea - *Stato sociale* n. 8 - Torino, agosto 1968 - pagg. 711-726.

Economia agraria - Agricoltura - Foreste - Problemi montani - Zootecnia.

SELLA LUIGI - Il credito agrario e l'ammodernamento delle attrezzature in agricoltura - *Il risparmio* n. 6 - Milano, giugno 1968 - pagg. 1000-1022.

ANDRIANO P. - Per attenuare le conseguenze delle rovinose grandinate - *Il coltivatore e giornale vinicolo italiano* n. 7-8 - Casale Monferrato, luglio-agosto 1968 - pagg. 228-229.

COSMO I. - LIUNI C. S. - CALÒ A. - Indagine sulle caratteristiche di commerciabilità delle uve da tavola. IIº Contributo: valutazione della resistenza ai trasporti - *Rivista di viticoltura e di enologia* n. 8 - Conegliano, agosto 1968 - pagg. 375-386.

Convegno sui problemi della difesa antigrandine:

WIRTH A. - L'assicurazione antigrandine vista dal produttore agricolo.

DEMATTIO A. - L'assicurazione antigrandine in Alto Adige: esperienze e possibilità.

WERTH P. - Reti antigrandine: un metodo di difesa conveniente?

Bolzano - *Bollettino ufficiale* n. 7 - luglio 1968 - pagg. 17-26.

PISTOLESE GENNARO - Le prospettive degli investimenti sono particolarmente preoccupanti. L'andamento congiunturale nel settore dell'agricoltura - *Mondo agricolo* n. 35-36 - Roma, 8 settembre 1968 - pag. 3.

- CALABRESI ALVARO - La riforma tributaria e i redditi dell'agricoltura. Parliamo in particolare del fisco « locale » - *Mondo agricolo* n. 35-36 - Roma, 8 settembre 1968 - pag. 5.
- Il patrimonio zootecnico italiano. Secondo i dati dell'ISTAT comprende 9 milioni e mezzo di bovini, 9 milioni e 352 mila ovini e caprini; 5 milioni e 292 mila suini; meno di un milione di equini - *Vita italiana* n. 7 - Roma, luglio 1968 - pagg. 605-607.
- L'economia risicola italiana nella dimensione europea. La prosperità attuale del settore è basata sul progresso tecnico, sull'abilità imprenditoriale e sulla razionalizzazione dei mercati - *Vita Italiana* n. 7 - Roma, luglio 1968 - pagg. 619-630.
- Caratteristiche e problemi del mercato fondiario in Italia - *Credito agrario* n. 4 - Roma, luglio-agosto 1968 - pagg. 9-13.
- I problemi e i vantaggi della meccanizzazione agricola. Tavola rotonda alla Camera di commercio - *Pisa economica* n. 2 - Pisa, aprile-maggio-giugno - 1968 - pagg. 3-6.
- AUXILIA MARIA TERESA - I costi di produzione della carne di pollo. Indagine dell'Istituto zootecnico per il Piemonte di Torino - *L'informatore agrario* n. 38 - Verona, 12 settembre 1968 - pagg. 1461-1464.
- G. M. - Si aggrava la crisi agricola. Si prevede per quest'anno, un incremento minimo del reddito - *L'informatore agrario* n. 39 - Verona, 19 settembre 1968 - pag. 1489.
- I più attuali problemi vitivinicoli discussi da 400 delegati di 32 Paesi. XII Congresso internazionale della vite e del vino dal 2 al 12 settembre in Romania - *Il corriere vinicolo* n. 38 - Milano, 23 settembre 1968 - pag. 1.
- REGGIANI FERRUCCIO - I problemi dell'industrializzazione e del riassetto delle strutture agricole - *Mondo agricolo* n. 37 - Roma, 15 settembre 1968 - pag. 8.
- CIUSA WALTER - La tutela dei vini tipici e l'interesse dei consumatori - *Le scelte del consumatore* n. 8-9 - Roma, agosto-settembre 1966 - pagg. 17-24.
- DA RIOS MARCO - Unificazione delle bottiglie da vino nelle legislazione dei Paesi della CEE. Relazione al Convegno di Asti - *Il corriere vinicolo* n. 40 - Milano, 7 ottobre 1968 - pag. 9.
- BENVENUTI VALERIO - Il pioppo e la regolamentazione del settore legno nel MEC - *Pioppicoltura e arboricoltura da legno* n. 18 - Parma, 15 settembre 1968 - pag. 1.
- VISOCCHI VINCENZO - Il capitolo agricolo del programma di politica economica a medio termine - *L'Italia agricola* n. 8-9 - Roma, agosto-settembre 1968 - pagg. 671-677.
- DALMASSO GIOVANNI - I vitigni del Piemonte - *L'Italia agricola* n. 8-9 - Roma, agosto-settembre 1968 - pagg. 683-708.
- CREA VALENTINO - Primo bilancio dell'annata agraria - *Il coltivatore* n. 55 - Roma, 21 settembre 1968 - pag. 1.
- Una grande inchiesta di « Agricoltura » su: La raccolta meccanica dei prodotti agricoli - *Agricoltura* n. 8 - Roma, agosto 1968 - pagg. 21-78.
- Problemi dell'industria - Materie prime.**
- DE CARLINI LUIGI - Il settore tessile: occupazione e prospettive - *Mondo economico* n. 36 - Milano, 7 settembre 1968 - pagg. 17-21.
- SANTORO GIULIO - Prodigiosi sviluppi dell'industria siderurgica italiana - *Corriere economico* n. 31 - Torino, 31 agosto 1968 - pag. 1.
- Situazione e prospettive dell'industria elettrotecnica ed elettronica. La relazione del Presidente all'assemblea dell'ANIE - *Industria italiana elettrotecnica ed elettronica* n. 7 - Milano, 31 luglio 1968 - pagg. 602-615.
- KRANZLEIN PAUL - Dieci anni di sviluppo in Europa dell'industria della gomma - *L'industria della gomma* n. 7 - Milano, luglio 1968 - pagg. 32-40.
- PASCARELLI SALVATORE - Gli sviluppi della petrolchimica e delle materie plastiche - *Matera* n. 8 - Matera, agosto 1968 - pagg. 3-7.
- TAGLIACARNE GUGLIELMO - Structure, problems and prospects of the Italian knitting industry - *Journal of the British Chamber of Commerce for Italy* n. 52 - Milano, luglio-agosto 1968 - pagg. 15-19.
- Il mercato internazionale del cotone - *Rassegna della Stampa estera, Banco di Roma* n. 842-843-844 - Roma, 10-20-30 agosto 1968 - pagg. 1121-1130.
- The Russian aircraft industry - *The economist* - Londra, 14-20 settembre 1968 - pagg. 54-55.
- ARIANO GIOVANNI - Il mercato dell'abito confezionato industrialmente - *Arti e mercature* n. 7-8 - Firenze, luglio-agosto 1968 - pagg. 7-20.
- L'industria chimica italiana del 1950 al 1964. Aspetti quantitativi - *Tecnosintesi* n. 29 - Milano, settembre 1968 - pagg. 18-25.
- RIVIÈRE CLAUDE - La marée noire des produits blancs italiens (Elettrodomestici) - *Entreprise* n. 678 - Parigi, 7 settembre 1968 - pagg. 63-69.
- ARANDA GABRIEL - Il peso reale delle economie mondiali. Un americano vale tre italiani un tedesco un francese e mezzo. Peso industriale « pro capite » nel mondo - *L'informazione industriale* n. 13-14 - Torino, 30 settembre 1968 - pagg. 9-11.
- Artigianato - Piccola industria.**
- TAGLIACARNE GUGLIELMO - La maglieria italiana nell'economia nella famiglia e nel mercato comune. Problemi e prospettive - *Bollettino di informazioni, Comitato centrale dell'artigianato* n. 3-4 - Roma, 1968 - pagg. 65-70.
- Problemi del commercio - Tecnica commerciale - Consumi - Prezzi - Fiere e mostre.**
- TITTA ALFIO - Le « Borse merci a termine » in agricoltura - *Il risparmio* n. 6 - Milano, giugno 1968 - pagg. 956-1099.
- La rete distributiva al dettaglio nelle province italiane all'inizio del 1968 - *Sintesi economica* n. 7 - Roma, luglio 1968 - pagg. 35-53.
- CIUSA WALTER - La tutela dei vini tipici e l'interesse dei consumatori - *Le scelte del consumatore* n. 8-9 - Roma, agosto-settembre 1968 - pagg. 17-24.

- RAVAZZI GIANCARLO - Le dimensioni dell'apparato distributivo: 68 « clienti » per negozio? - *Mondo economico* n. 38 - Milano, 21 settembre 1968 - pagg. 9-12.
- CARCANO GIUSEPPE - Il credito a medio termine al commercio - *Stato sociale* n. 8 - Torino, agosto 1968 - pagg. 730-741.
- N. B. - Commercio in crisi - *Libertà economica* n. 36 - Torino, 5 ottobre 1968 - pag. 1.
- Commercio con l'estero - Bilancia dei pagamenti - Problemi doganali - Fiere e mostre internazionali.**
- Canada - Commercio estero e scambi con l'Italia nel 1967 - *Informazioni per il commercio estero* n. 34-35 - Roma, 26 agosto 1968 - pagg. 2562-2565.
- United Kingdom and world exports of manufactures in 1967 - *Board of trade* n. 3729 - Londra, 6 settembre 1968 - inserto.
- PENNISI GIUSEPPE - Il Kennedy Round e i paesi in via di sviluppo - *Mondo finanziario* n. 7 - Roma, luglio 1968 - pagg. 24-30.
- Sud Africa - Situazione economica, commercio estero e scambi con l'Italia nel 1967 - *Informazioni per il commercio estero* n. 37 - Roma, 9 settembre 1968 - pagg. 2730-2731.
- Gli scambi italo-austriaci nel 1967 - *Notiziario commerciale* n. 17 - Milano, 1° settembre 1968 - pagg. 3053-3056.
- Svizzera - Commercio estero e scambi con l'Italia nel primo semestre 1968 - *Informazioni per il commercio estero* n. 38 - Roma, 16 settembre 1968 - pagg. 2799-2800.
- Stima della bilancia dei trasporti nel quadro della bilancia dei pagamenti italiana del 1967 - *Banca d'Italia, Bollettino* n. 3 - Roma, maggio-giugno 1968 - pagg. 339-354.
- BONARINI BRUNO - Andamento delle esportazioni e delle importazioni di « apparecchi elettrodomestici » negli anni 1966 e 1967 - *Industria italiana elettrotecnica ed elettronica* n. 8 - Milano, 31 agosto 1968 - pagg. 705-725.
- PORTITOR - Il servizio doganale nei porti nel passato, nel presente, nel futuro - *Porto di Venezia* n. 5-6 - Venezia, maggio-giugno 1968 - pagg. 1-15.
- Pubblicità - Audiovisivi - Ricerche di mercato - Relazioni pubbliche.**
- BESSIS PIERRE - Études de marché, décisions commerciales, créativité - *Vendre* n. 486 - Parigi, agosto-settembre 1968 - Supplemento - pagg. 67-71.
- Trasporti e comunicazioni - Viabilità - Navigazione interna - Porti - Trafori - Telecomunicazioni.**
- BERETTA LUIGI - Le autostrade d'Italia - *L'Universo* n. 2 - Firenze, marzo-aprile 1968 - pagg. 208-240.
- SAVARO TANCREDI - Nuove arterie per i torinesi - *Automobile Club Torino* n. 5 - Torino, settembre 1968 - pagg. 30-32.
- ROGLIATTI GIANNI - Il problema dei parcheggi - *Automobile Club Torino* n. 5 - Torino, settembre 1968 - pag. 36-37.
- BOTTAU BRUNO - Considerazioni sulla saturazione di alcuni tronchi autostradali italiani - *La pianura* n. 6 - Ferrara, giugno 1968 - pag. 1.
- Stima della bilancia dei trasporti nel quadro della bilancia dei pagamenti italiana del 1967 - *Banca d'Italia, Bollettino* n. 3 - Roma, maggio-giugno 1968 - pagg. 339-354.
- MARCHESE UGO - I trasporti marittimi verso gli anni '70 - *Le compere di San Giorgio* n. 2 - Genova, luglio-agosto 1968 - pagg. 15-19.
- I trasporti aerei mondiali nell'anno 1967 - *Centro di documentazione Enit* n. 6 - Roma, giugno 1968 - pagg. 37-38.
- Moving Goods (the container revolution) - *The Economist* - Londra, 14-20 settembre 1968 - inserto.
- Una proposta di « Vie d'Acqua » per la riforma giuridico-amministrativa della navigazione interna - *Vie d'Acqua* n. 15-16-17 - Milano, 1° agosto - 15 settembre 1968.
- USIGLI ARRIGO - Considerazioni tecnico economiche sui containers - *Giornale economico* n. 4 - Venezia, luglio-agosto 1968 - pagg. 407-435.
- SGARRO FRANCESCO PAOLO - Premesse allo sviluppo del trasporto containerizzato in Italia - *Bollettino economico* n. 6-7 - Ancona, giugno-luglio 1968 - pagg. 1-7.
- USIGLI ARRIGO - Migliori armonizzazioni nel quadro delle linee aeree internazionali - *L'economia dei trasporti aerei* n. 1 - Venezia, gennaio-febbraio 1968.
- ARPEA MARIO - Risultati e prospettive del trasporto aereo internazionale - *Mondo economico* n. 39 - Milano, 28 settembre 1968 - pagg. 21-24.
- BELTRAME CARLO - Gli aerei degli « anni 70 » e le prenotazioni in corso - *Mondo economico* n. 39 - Milano, 28 settembre 1968 - pagg. 26-27.
- FERRARI CARLO - Il coordinamento dei mezzi di trasporto - *Parma economica* n. 8 - Parma, agosto 1968 - pagg. 9-12.
- BELTRAME CARLO - L'autostrada dei trafori grande infrastruttura del triangolo industriale. Prossima la realizzazione - *La provincia di Alessandria* n. 7-8 - Alessandria, luglio-agosto 1968 - pagg. 10-15.
- GALANTE PIERO - Lo stanziamento nell'ambito urbano - *Le strade* n. 8-9 - Milano, agosto-settembre 1968 - pagg. 383-414.
- VIGLIANO GIAMPIERO - Il raccordo anulare intorno a Torino. Torino è finalmente prossima a risolvere i problemi della sua viabilità esterna - *Cronache da palazzo Cisterna* n. 3 - Torino, 1968 - pagg. 40-46.
- Due importanti opere in Piemonte si avviano verso la realizzazione - *Il corriere dei costruttori* n. 39 - Roma, 30 settembre 1968 - pag. 8.
- Dal 14 ottobre in autostrada da Quincinetto a Châtillon. Sarà aperto un nuovo tronco di 11 km - *Il corriere dei costruttori* n. 39 - Roma, 30 settembre 1968 - pag. 8.

RUSCONI CLERICI CARLO - Viabilità e turismo. Relazione alla XXV Conferenza del traffico e della circolazione - *Auto industrie* n. 38 - Milano, 22-29 settembre 1968 - pag. 2.

NUVOLONI PIETRO - Evoluzione della disciplina della circolazione, con particolare riguardo alla normativa internazionale. Relazione alla XXV Conferenza del traffico e della circolazione - *Auto industrie* n. 38 - Milano, 22-29 settembre 1968 - pag. 2.

Turismo - Sport - Manifestazioni.

CHIARLE ALDO - 1968: turismo in crisi. Inchiesta - *La borsa dei noli* n. 35 - Genova, 12 settembre 1968 - pag. 6.

D'AMICO AURELIO - Turismo reale e statistiche ufficiali. L'incerta stagione turistica 1968 - *Turismo d'Italia* n. 15 - Roma, 31 agosto 1968 - pag. 1.

BONAPACE UMBERTO - Il turismo della neve in Italia e i suoi aspetti geografici - *Rivista geografica italiana* n. 2 - Firenze, giugno 1968 - pagg. 157-186.

Le vie del turismo sono quelle dell'automobile. Relazioni alla XXV Conferenza del traffico e della circolazione - *Auto industrie* n. 38 - Milano, 22-29 settembre 1968 - pag. 2.

Credito - Risparmio - Problemi monetari - Investimenti e finanziamenti - Borse - Assicurazioni.

RIST MARCEL - Les bruits de réévaluation du Deutsche Mark sont-ils fondés? - *Chroniques d'actualité* n. 1028 - Parigi, 1° settembre 1968.

B. N. - Gli istituti di credito rateale di fronte allo sviluppo di alcune nuove forme di finanziamento. (Factoring-Leasing) - *Bancaria* n. 7 - Roma, luglio 1968 - pagg. 856-862.

Il finanziamento dell'edilizia residenziale - *Bancaria* n. 7 - Roma, luglio 1968 - pagg. 901-906.

TITTA ALFIO - Risparmio e investimento - *Responsabilità* n. 5-6 - Torino, giugno 1968 - pag. 4.

TAMAGNA FRANK - 1967: la ricostruzione della liquidità negli Stati Uniti - *Il risparmio* n. 6 - Milano, giugno 1968 - pagg. 915-955.

SELLA LUIGI - Il credito agrario e l'ammodernamento delle attrezzature in agricoltura - *Il risparmio* n. 6 - Milano, giugno 1968 - pagg. 1000-1019.

FREY LUIGI - Banca Europea per gli investimenti e politiche di sviluppo economico regionale - *Mondo economico* n. 34-35 - Milano, 24-31 agosto 1968 - pagg. 11-22.

GIARDINA BASILIO - Analisi statistica degli investimenti in Italia (1875-1966) - *La scuola in azione* n. 8 - Metanopoli, San Donato Milanese, agosto 1968 - pagg. 60-114.

FRANCHINI STAPPO ALESSANDRO - Rivalutare l'oro? - *Arti e mercature* n. 7-8 - Firenze, luglio-agosto 1968 - pagg. 3-6.

La partecipazione straniera al capitale delle « Grandi Società » italiane - Anni 1965 e 1966 - *Notiziario ISTAT, Foglio d'informazioni* - Serie 1, Foglio 18, n. 4 - Roma, settembre 1968.

TITTA ALFIO - Lineamenti della politica bancaria e creditizia italiana nel 1967 - *Rassegna d'espansione commerciale* n. 7-8 - Milano, luglio-agosto 1968 - pagg. 19-22.

CARCANO GIUSEPPE - Il credito a medio termine al commercio - *Stato sociale* n. 8 - Torino, agosto 1968 - pagg. 730-741.

CALOSSO VITTORIO - I cuneesi di nuovo ai primi posti nella graduatoria nazionale dei risparmiatori. Redditi, consumi e risparmi nell'economia provinciale - *Notiziario camerale* n. 17 - Cuneo, 15 settembre 1968 - pagg. 597-599.

Il bilancio monetario della Gran Bretagna - *Rassegna della Stampa estera, Banco di Roma* n. 846 - Roma, 20 settembre 1968 - pagg. 1228-1229.

Bilancio dello Stato - Finanza pubblica - Imposte e tributi.

Parere del CNEL sulla riforma tributaria - *Mondo economico* n. 34-35 - Milano, 24-31 agosto 1968 - pagg. 37-43.

NAVA GIACOMO - Prospettive della riforma tributaria - *Bollettino tributario d'informazione* n. 15-16 - Milano, 15-30 agosto 1968 - pagg. 1583-1590.

MICHELI GIAN ANTONIO - Prospettive della riforma dell'imposta sui prodotti petroliferi - *La scuola in azione* n. 8 - Metanopoli, San Donato Milanese, agosto 1968 - pagg. 5-19.

CALABRESI ALVARO - La riforma tributaria e i redditi dell'agricoltura. Parliamo in particolare del fisco locale - *Mondo agricolo* n. 35-36 - Roma, 8 settembre 1968 - pag. 5.

GRANELLI ANTONIO EMANUELE - Controlli repressivi e sostitutivi dell'autorità prefettizia in materia di contenzioso dei tributi locali: profili di incostituzionalità per violazione dei principi di indipendenza e precostituzione del giudice - *Bollettino tributario d'informazione* n. 17 - Milano, 15 settembre 1968 - pagg. 1695-1700.

REVIGLIO FRANCO - La composizione della spesa pubblica in Italia e i suoi effetti sull'attività produttiva - *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze* n. 2 - Milano, giugno 1968 - pagg. 262-285.

LASORSA GIOVANNI - Influenza degli aspetti dell'economia internazionale sulle variazioni del bilancio economico dell'Italia nel 1967 - *Stato sociale* n. 8 - Torino, agosto 1968 - pagg. 681-685.

STEFANI GIORGIO - Prospettive sull'ordinamento dell'IVA italiana - *Bollettino tributario d'informazione* n. 18 - Milano, 30 settembre 1968 - pagg. 1807-1812.

GABOARDI ATTILIO - Profili di finanza locale. La Finanza locale dovrebbe disporre di entrate non troppo inferiori a quelle dello Stato - *Cronache da palazzo Ci-sterna* n. 3 - Torino, 1968 - pagg. 13-18.

Problemi sociali e del lavoro - Migrazioni - Istruzione professionale.

L. R. - Occupazione, orari di lavoro e salari annui nel 1965 e 1966 nelle rilevazioni del Ministero del lavoro - *Rassegna di statistiche del lavoro* n. 1-2 - Roma, gennaio-aprile 1968 - pagg. 50-82.

Il Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino - *Vita italiana* n. 7 - Roma, luglio 1968 - pagg. 635-640.

PALERMO ANTONIO - Programmazione, regioni, formazione professionale - *Qualificazione* n. 1 - Roma, gennaio-febbraio 1968 - pagg. 3-13.

PRADELLI ENZO - L'assenteismo del personale e le «human relations» nell'industria moderna - *Laniera* n. 8 - Vicenza, agosto 1968 - pagg. 977-981.

ALPINO GIUSEPPE - La «partecipazione» dei lavoratori - *Corriere economico* n. 35 - Torino, 28 settembre 1968 - pag. 1.

ROSCELLI DAVIDE - Azienda e sindacato: nuovi schemi di realtà sociale - *Stato sociale* n. 8 - Torino, agosto 1968 - pagg. 623-637.

Sicurezza sociale: un monumento da restaurare. Nuova serie di saggi su un argomento sempre controverso - *L'informazione industriale* n. 13-14 - Torino, settembre 1968 - pagg. 12-15.

Istruzione - Biblioteche - Documentazione - Informazione.

Una nuova Università per Torino ed il Piemonte. Gli insediamenti universitari: dal rapporto dell'IRES alle indicazioni del CRPE - *Cronache da palazzo Cisterna* n. 3 - Torino, 1968 - pagg. 31-39.

ZUPPA VINCENZO - La stampa aziendale come strumento di relazioni umane - *La Stampa periodica italiana, Camera di commercio* n. 3 - Milano, 1968 - pagg. 3-6.

Architettura - Edilizia - Urbanistica.

Il finanziamento dell'edilizia residenziale - *Bancaria* n. 7 - Roma, Luglio 1968 - pagg. 901-906.

D'URSO P. - SANFILIPPO E. - I piani territoriali urbanistici - *Tecnica e ricostruzione* n. 2 - Catania, marzo-aprile 1968 - pagg. 61-70.

ZIGNOLI VITTORIO - Tecnica ed economia dell'industria delle costruzioni edilizie - *Economia trentina* n. 3 - Trento, 1968 - pagg. 7-20.

Ricerca scientifica - Tecnologia - Automazione.

LE BEL F. - L'automatisation dans l'industrie - *Analyse & prévision* n. 3 - Parigi, settembre 1968 - pagg. 583-585.

Il secondo impianto BP per la produzione di proteine dal petrolio - *Mondo economico* n. 39 - Milano, 28 settembre 1968 - pagg. 29-32.

BIONDI MARCO - Il «gap» nel campo delle elaborazioni dei dati. Uno dei molti volti del divario tecnologico - *L'informazione industriale* n. 13-14 - Torino, 30 settembre 1968 - pagg. 16-18.

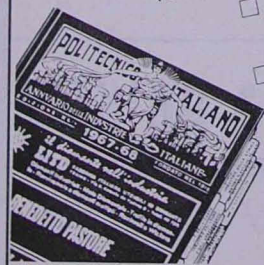
ANNUARIO POLITECNICO ITALIANO
conosciuto nel mondo come
la più importante
guida industriale perchè:

- contiene più di 130.000 nominativi delle aziende industriali e artigianali, suddivisi in gruppi merceologici
- è redatto in 5 lingue
- è scrupolosamente aggiornato
- collabora con le aziende per l'incremento dei loro affari contribuendo al successo ed al prestigio della loro attività
- offre la possibilità di far conoscere e ricordare la produzione italiana in tutto il mondo e di acquisire nuovi importanti clienti

L'ANNUARIO POLITECNICO ITALIANO È UN VALIDO
VEICOLO DI PUBBLICITÀ PERCHÉ

- ☐ mette a disposizione degli utenti varie combinazioni pubblicitarie tutte estremamente efficaci
- ☐ il messaggio pubblicitario viene letto in 120 stati dei 5 continenti ove l'Annuario Politecnico Italiano è da più di 50 anni diffuso e necessariamente consultato

Per informazioni, prenotazione di copie e pubblicità rivolgersi alla Sede dell'Annuario Politecnico Italiano - Milano, Via Silvio Pellico, 12 - Telefoni: 874658 - 874666



Oggi per domani

Una valida programmazione richiede una approfondita visione panoramica di vari elementi, quali le più aggiornate tendenze di sviluppo tecnico-produttivo, l'offerta della concorrenza dall'Est e dall'Ovest, le diverse soluzioni di ogni problema, la visualizzazione della richiesta mondiale. La Fiera di Lipsia Vi assicura in un tempo minimo un massimo di informazioni utili al Vostro lavoro, validi contatti, e soprattutto eccellenti possibilità d'affari. Agli operatori d'ogni settore di beni d'investimento e di consumo Lipsia offre un insostituibile aiuto nel risolvere i loro problemi di domani. Con la costante presenza di espositori di 65 nazioni Lipsia è il vero centro del commercio internazionale, nel territorio di uno Stato Socialista, moderno, dinamico, di produttività industriale altamente qualificata.



FIERA DI LIPSIA

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

2-11 Marzo 1969

31 Agosto-7 Settembre 1969

Per informazioni e tesserini fieristici, rivolgersi alla Rappresentanza della Fiera di Lipsia - Via Carlo Botta, 19 - 20135 Milano - Tel. 598.406, oppure a ITALTURIST o CHIARI SOMMARIVA, nonché ai posti di confine della Repubblica Democratica Tedesca.



(da un sigillo del '600)

da **400** anni

*la fiducia
dei risparmiatori*

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

DEPOSITI E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE: 1450 MILIARDI
200 FILIALI IN ITALIA - RAPPRESENTANZE
A FRANCOFORTE LONDRA PARIGI ZURIGO
BANCA BORSA CAMBIO CREDITO FONDIARIO
CREDITO AGRARIO FINANZIAMENTI OPERE PUBBLICHE

FONDATA NEL 1563

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

SOCIETÀ PER AZIONI - Capitale versato e riserve Lit. 9.000.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE: MILANO

Fondata da

A. P. GIANNINI

AFFILIATA DELLA

Bank of America
NATIONAL TRUST AND SAVINGS ASSOCIATION

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

IN TORINO

Sede: VIA ARCIVESCOVADO n. 7

Agenzia A: VIA GARIBALDI n. 44 ANG. CORSO VALDOCCO

Agenzia B: CORSO VITTORIO EMANUELE n. 38

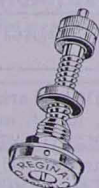
Agenzia C: VIA DI NANNI ANGOLO VIA VALDIERI n. 4

Agenzia D: C. GIULIO CESARE ANG. C. TARANTO (P. DERNA)

T. S. DRORY'S IMPORT/EXPORT

Via Magenta 15 - 10097 Regina Margherita (Torino)
Telefono: 726.972 - Telegrammi: Drorimpex

MACCHINE PER LA SOVRASTAMPA DELLE ETICHETTE, ASTUCCI PIEGHEVOLI, SCATOLE RIGIDE E MACCHINE PER LA COMPILAZIONE DI BOLLE DI COTTIMO E SCHEDE DI LAVORAZIONE — MACCHINE PER IMBUSTARE LA CORRISPONDENZA — MARCATRICI DI OGNI GENERE — STAMPATRICI ROTATIVE PER SACCHI — MACCHINE SPECIALI PER L'IMBALLAGGIO — SALDATRICI ELETTRONICHE PER MATERIALI PLASTICI



CONTROLLATE
IL MARCHIO
REGINA

Catello Tribuzio

FABBRICA ITALIANA DI VALVOLE PER PNEUMATICI

TORINO - VIA COAZZE N. 18 - TELEFONO 740.187

ZANINO & C. s.a.s. Gestione Cardis

CASA DELLA FLUORESCENTE

10125 TORINO - Via Principe Tommaso, 55 - Tel. 655.294 - 650.400

Lampade fluorescenti - Reattori - Armature industriali - Armature industriali e stradali - Lampadari e diffusori per uffici, locali pubblici, scuole, negozi, ecc.

*Il più vasto assortimento
unico del genere in Torino*

Gondrand

*Società Nazionale di Trasporti
Fratelli Gondrand*

55 Succursali ed Agenzie in Italia ● Oltre 200 Sedi di Società collegate nei principali centri industriali, commerciali e di transito in Europa e in altri continenti ● Esperienza centenaria ● Efficienza di servizi e di mezzi tecnicamente aggiornati ● Opera in ogni campo di spedizioni e trasporti anche eccezionali, imballaggi, viaggi e turismo.

Succursale di Torino - Via Bogino, 31 - Casella Postale 426 - C. A. P. 10100 - Telefono 57-59 - Telex 21.007



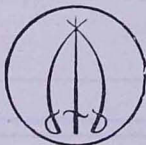
FABBRICA ITALIANA VERNICI

Fratelli Rossi fu Adolfo

*Tutte le vernici per ogni applicazione
Carta abrasiva impermeabile "CARBURIT"*

Sede e Stabilimenti in TORINO

Via Bologna 41-43 - Telefono 28.98.41 - Via Como 17-21 - Telefono 27.64.42 - 27.89.60



FACEM S.p.A.

Amministrazione: Ufficio Commerciale:
10141 TORINO - Via Fabbriche 11
Tel. 337.119

Stabilimento:
10084 FORNO CANAVESE (Torino)
Via B. Trucchetti 39 - Tel. 71.07

**STAMPAGGIO ACCIAI COMUNI E LEGATI -
SPECIALITÀ PARTICOLARI PICCOLI E MEDI**

Fonderia ghisa getti piccoli e medi

**Fabbricazione articoli casalinghi "TRE SPADE":
Macinacaffè - Macinapepe - Tritacarne - Tritatutto
- Spremipomodoro - Insaccatrici**

VERNICI

Paramatti

SETTIMO TORINESE

VERNICI e SMALTI SINTETICI ad aria e a forno per elettrodomestici, mobili metallici, litolatta VERNICI e SMALTI NITROCELLULOSICI extra per carrozzeria, tipi industriali e combinati CICLI di VERNICIATURE ANTICORROSIVE resistenti agli acidi, alcali, solventi e diluenti PITTURE OPACHE ad ACQUA e VERNICE per la decorazione murale interna ed esterna PITTURE LUCIDE OLEOSINTETICHE ad aria per decorazione e protezione del ferro e del legno.

Filiale - Deposito in Torino:

Via G. Collegno, 20 bis ang. Corso Francia
Telefoni: 743.886 - 761.185

**Stabil. ed Uffici in SETTIMO TOR.
Telefoni: 560.123 - 560.164 - 560.662**



SOCIETÀ PER AZIONI

S.F.E.R.A.M.

Amministrazione: Via Juvara, 16 - TORINO - Tel. 51.95.83 - 50.944

Stabilimento: FORNO CANAVESE - Tel. 71.45

Stampaggio e fucinatura ferro, acciaio - Lavorazioni meccaniche - Catenarie (cingoli) e ricambi per trattori

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

I.N.A.

attuale gestore del **FONDO INDENNITÀ IMPIEGATI**, porta a conoscenza che per rispondere alle numerose richieste di chiarimenti che gli pervengono, relative al problema dell'accantonamento delle indennità di anzianità, ha istituito presso l'Agenzia Gener. di Torino, **via Roma, 101, tel. 46.902-3-4-5**

un'apposita Segreteria: **"Informazioni Indennità Impiegati"** che è a completa disposizione delle Aziende interessate.

**TENDAGGI
GOBELIN**

Manifattura arredi

TORINO - CORSO BRAMANTE 25

Colli

dal 1831 ...
oltre un secolo
di esperienza

**MOBILI
SERRAMENTI**

Industria del legno

TORINO - CORSO BRAMANTE 29

IMPERMEABILIZZA

Letti piani e curvi

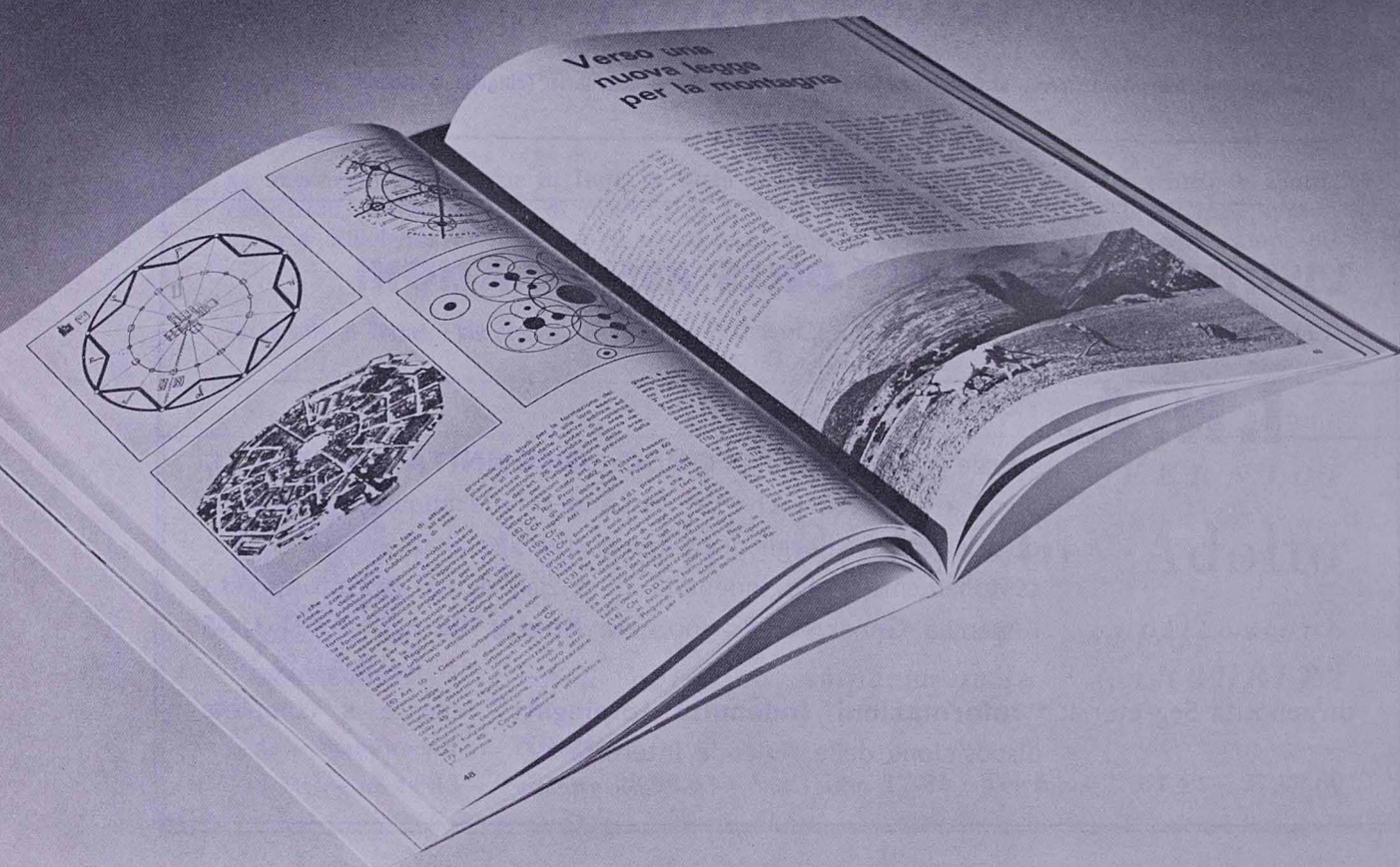
TEL. 690.568

VIA MAROCHETTI 6
10126 - TORINO

GAY

di Dott. Ing. V. BLASI

ASFALTI



CRONACHE PALAZZO DA CISTERNA

Edito dalla Provincia di Torino, distribuito nel Piemonte e nelle altre regioni d'Italia, « Cronache da Palazzo Cisterna » è il periodico che reca ovunque un'informazione aggiornata e qualificata sugli avvenimenti d'interesse locale e nazionale, a livello politico-amministrativo. Urbanistica, viabilità, igiene e sanità, finanza locale, lavoro, turismo e sport, istruzione, economia montana, assistenza, agricoltura, edilizia costituiscono il quadro degli argomenti su cui i collaboratori della rivista intervengono, di volta in volta, per mettere a fuoco gli aspetti dei singoli problemi sotto il profilo pratico e tecnico. Promuovendo inchieste e dibattiti su questioni locali, divulgando i risultati di convegni e di incontri,

« Cronache da Palazzo Cisterna » svolge nel tempo una formativa politica di aggiornamento con il lettore, inserendosi come elemento di dialogo attivo tra i gruppi comunitari e gli amministratori della cosa pubblica. La rivista, che è completata da notizie giuridiche, bibliografiche e storiche oltreché da rubriche di interesse locale, può essere richiesta alla Redazione, indirizzando a: Provincia di Torino - Segreteria Generale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino.

PRODUTTORI ITALIANI

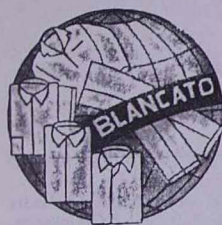
PRODUCTEURS ITALIENS
COMMERCE - INDUSTRIE - AGRICULTURE - IMPORTATION - EXPORTATION

ITALIAN PRODUCERS - MANUFACTURERS
TRADE - INDUSTRY - AGRICULTURE - IMPORT - EXPORT

COMMERCIO - INDUSTRIA - AGRICOLTURA - IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

ABBIGLIAMENTO

Confections • Clothing



Manifattura BLANCATO

TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 96 - Telef. 43.552

Specialità Biancheria Maschile

Fabrique spécialisée dans les confections de linge pour hommes - Maison de confiance - Exportation dans tous les Pays - Specialists in the manufacture of men's high class shirts and underwear - Exportation throughout the world.

APPARECCHI SCIENTIFICI

Instruments Scientifiques
Scientific Instruments

Ditta dr. MARIO DE LA PIERRE di PIETRO DE LA PIERRE

TORINO - Via dei Mille, 16 - Telefoni 541.472 - 534.864
Forniture complete per laboratori di chimica industriale, biologici, bromatologici, batteriologici, clinici.

CARTIERE

Fabriques de papier • Paper Mills

CARTIERE ITALIANA E SERTORIO RIUNITE

Società per Azioni

Torino - Via Voleggio, 5 - Telefoni 588.945-6-7-8 / 598.282-3-4
Telegr.: CARTALIANA TORINO - Codice avv. postale 10128

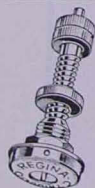
Stabilimento di Serravalle Sesia - Carta da sigarette, da Bibbia «India», per copialetere, per calchi e lucidi, per valori, da lettere, da disegno, da filtro, da registro, per offset, per periodici, quaderni, buste.
Stabilimento di Coazze - Carte fini, finissime uso patinate e patinate in macchina brevetto CHAMPION.

Stabilimento di Quarona - Produzione brevettata di «membrane e centralori per altoparlanti» ed articoli vari in FIBRIT per l'industria automobilistica, radio, televisiva, ottica e per imballaggi speciali.

Depositi: Torino, via S. Secondo 39, tel. 588.945 - Milano, via Presolana 6, tel. 585.919 - Genova, via Annibale Passaggi 41 R, tel. 361.041 - Bologna, via Malvasia 14, tel. 412.828 - Firenze-Castello, via di Bellagio 23, tel. 451.745 - Roma, Chartularia s.p.a., via Morozzo della Rocca, tel. 4381241 - Napoli (Filiale), via Nuova Marina, tel. 310.566 - Molfetta (Bari), Signor Gerardo Pomodoro, corso V. Emanuele 23/27, tel. 914.289.

CICLI-MOTO-AUTO (Accessori e parti staccate per)

Accessoires pour cycles - moto - auto
Accessories for cycles - motors - cars



Catello Tribuzio

controllate
il marchio
REGINA

FABBRICA ITALIANA
DI VALVOLE
PER PNEUMATICI

TORINO - Via Coazze, 18 - Tel. 740.187



OFFICINE MECCANICHE PONTI & C.

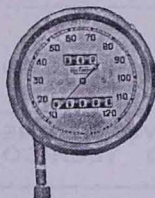
Via Sansovino 243 int. 40
- Telef. 257.888 (3 linee)

Reparto carpenteria metallica: Impianti per saldatura autogena - Carpenteria in genere
Reparto accessori auto: Paraurti, portabagagli, lavorazioni in lamiera

(ITALY)

CICLI-MOTO-AUTO (Accessori e parti staccate per)

Accessoires pour cycles - moto - auto
Accessoires for cycles - motors - cars



metron

S.p.A.

OFFICINE PIEMONTESE

TORINO - Via Tirreno, 219

Contachilometri - Tachimetri - Orologi - Manometri
- Indicatori livello benzina - Comandi indici direzione - Microviteria e decollaggio

CONTATORI PER ACQUA ED APPARECCHI PER IL CONTROLLO TERMICO

Compteurs d'eau et appareils de contrôle thermique - Water meters and thermic control instruments

MISURE - CONTROLLI - REGOLAZIONI - CONTATORI PER ACQUA - VENTURIMETRI

BOSCO.C.

S. p. A.

TORINO - Via Buenos Aires, 4 - Telefoni 360.933 - 360.934
Telegrafo MISACQUA

COSTRUZIONI ELETTRO-MECCANICHE

Constructions électromécaniques
• Electromechanical appliances



Costruzioni Riparazioni Applicazioni Elettro-Meccaniche Controllo Regolazione Automatismi Elettronici

TORINO - Via Reggio 19
Telefono 21.646

Avvolgimenti, Dinamo, Motori, Trasformatori - Macchinario elettrico - Impianti elettrici automatici a distanza - Regolazione elettronica dell'umidità, temperatura, livelli, pressioni - Impianti industriali alla e bassa tensione - Installazione e montaggio quadri elettronici - Forni elettrici industriali A F - Pireometri elettronici - Termostati elettronici - Teleruttori.

COSTRUZIONI METALLICHE, MECCANICHE, ELETTRICHE

Constructions métalliques, mécaniques, électriques • Metallic, mechanical, electrical constructions

TUTTI I TIPI DI CHIUSURE DI SICUREZZA.
AVVOLGIBILI CORAZZATA
RIDUCIBILI, RIEGABILI,
SCORREVOLI A BILICO,
PER ABITAZIONI,
NEGOZI, GARAGES,
STABILIMENTI

BENEDETTO

SEDE E STABILIMENTI: TORINO
FILIALI:
ALESSANDRIA - GENOVA - MILANO - ROMA

PASTORE

**SERRANDE
DI SICUREZZA**

ESTRATTI PER LIQUORI E PASTICCERIA • Extraits pour liqueurs et pâtisseries
• Confectionery and liquors extracts

S. I. L. E. A. Soc. Italiana Lav. Estratti Aromatici
TORINO - Largo Bardonecchia, 175 - Telefono 793.008

ESTRATTI NATURALI
ESSENZE - OLII ESSENZIALI - COLORI INNOCUI
per industrie dolciarie e conserviere; per pasticcerie, gelaterie; per
fabbriche di liquori, sciroppi, vermouth e acque gassate

FORNITURE PER INDUSTRIA EDILIZIA Fournitures pour industrie, édilité
Industrial, edile, supplies

CATELLA FRATELLI
TORINO - Via Montevecchio, 27 - Telefono 545.720-537.720

MARMI - PIETRE DECORATIVE
CAVE PROPRIE - SEGHERIE - LAVORAZIONE
- ESPORTAZIONE - UFFICIO TECNICO

INSETTICIDI DISINFETTANTI Insecticides, désinfectants
Insecticides, disinfectants

S. A. C. I. T. s. a. s.
SPECIALITÀ ANTISEPTICI CHIMICI INDUSTRIALI
TORINO - Via Villa Giusti, 9
Telefono 37.21.33

Prodotti chimici per l'industria, per
l'agricoltura - Disinfettanti - Deo-
doranti - Insetticidi - Detersivi -
Cere preparate

SAPONI LIQUIDI DEODORANTI



MACCHINE UTENSILI E INDUSTRIALI Machines industrielles et outillage
Tools and industrial machinery

Ditta FRANCESCO CAPPABIANCA

TORINO - Corso Svizzera, 52 - Telef. 70.821
Telegrammi: CAPPABIANCA TORINO

Tutte le macchine utensili per la lavorazione dei metalli: torni,
trapani, fresatrici, rettificatrici, alesatrici, dentatrici

Agente esclusivo di vendita per il Piemonte della produzione FICEP:
Presse a frizione - Cesoie punzonatrici, ecc.

Agente esclusivo di vendita delle: Rettificatrici rettilinee idrauliche per
superfici piane con mola ad asse verticale e orizzontale costruite dalla
S. n. C. CAMUT di Torino

MACCHINE UTENSILI E INDUSTRIALI

Machines industrielles et outillage
Tools and industrial machinery

CAMUT s.n.c. dei F.lli CAPPABIANCA

TORINO - Frazione Regina Margherita - V. Antonelli,
28/32 - Telef. 72.18.18 (3 linee urbane): Costruzione di
rettificatrici rettilinee idrauliche per superfici piane con mola
ad asse verticale e orizzontale - Costruzioni meccaniche in
genere

Agente esclusivo di vendita:

Ditta Francesco CAPPABIANCA
TORINO - Corso Svizzera, 52
Tel. 70.821 - Telegr.: CAPPABIANCA TORINO

Sirmen s.a.s.

MILANO - Via Teodosio, 33 - Tele-
fono 23.62.768-23.67.178

TORINO - Via Mercantini, 1 - Tele-
fono 538.586-535.431 - Magazz.: Via
Felizzano, 9 - Tel. 697.753

ROMA - Via Palestro, 87 - Tele-
fono 49.53.619

Esclusive gener. di vendita per l'Italia:

AGEMA, Locarno - Macchine ad elettroero-
sione - BALDING ENG. LTD., Norwich -
Fresatrici universali e a torretta - COLCHES-
TER LATHE CO., Colchester - Torni paral-
leli - FOREST & C.ie, Parigi - Fresatrici -
alesatrici a copiare e a programma - L. V. D.
Gullegem, Courtrai - Presse, cesoie, piega-

trici oleodinamiche - calandre
- L. V. D. McKAY - Gullegem,
Courtrai - Presse meccaniche -
PREMAX, Ginevra - Torni
automatici - PRVOMAJSKA,
Zagabria - Fresatrici per at-
trezzisti - Alesatrici univer-
sali - Torni a revolver, ecc.

Esclusive di vendita per il
Piemonte:

G. RASTELLI, Milano - Ret-
tificatrici oleodinamiche uni-
versali, per interni, per super-
fici piane e speciali - M. CAR-
NAGHI, Busto Arsizio - Pial-
latrici e fresse pialla - SACH-
MAN, Reggio Emilia - Fresa-
trici - alesatrici verticali Stoz-
zatrici - WALFAT, Torino -
Unità operatrici e macchine
speciali

TALCO GRAFITE

Talc graphite • Talc graphite

SOC. TALCO E GRAFITE VAL CHISONE

Società per Azioni

PINEROLO

Talco e Grafite d'ogni qualità - Elettrodi in grafite naturale per
forni elettrici - Materiali isolanti in Isolantite e Talco ceramico
per elettrotecnica



VINCENZO BONA - TORINO

Nello scrivere agli inserzionisti si prega di citare "Cronache economiche" • En écrivant aux annonceurs prière de citer "Cronache econo-
miche" • When writing to advertisers please mention "Cronache economiche" • Wenn sie an die annonceure schreiben, beziehen sie sich
bitte auf "Cronache economiche"

Abbonamento annuale . . . L. 3500

(Estero il doppio)

Una copia L. 300 (arr. il doppio)

Direzione - Redazione e Amministrazione
10121 TORINO - PALAZZO LASCARIS
via Allieri, 15 - Telef. 553.322

Aut. del Trib. di Torino in data 25-3-1949 - N. 430
Corrispondenza: 10100 Torino - Casella postale 413

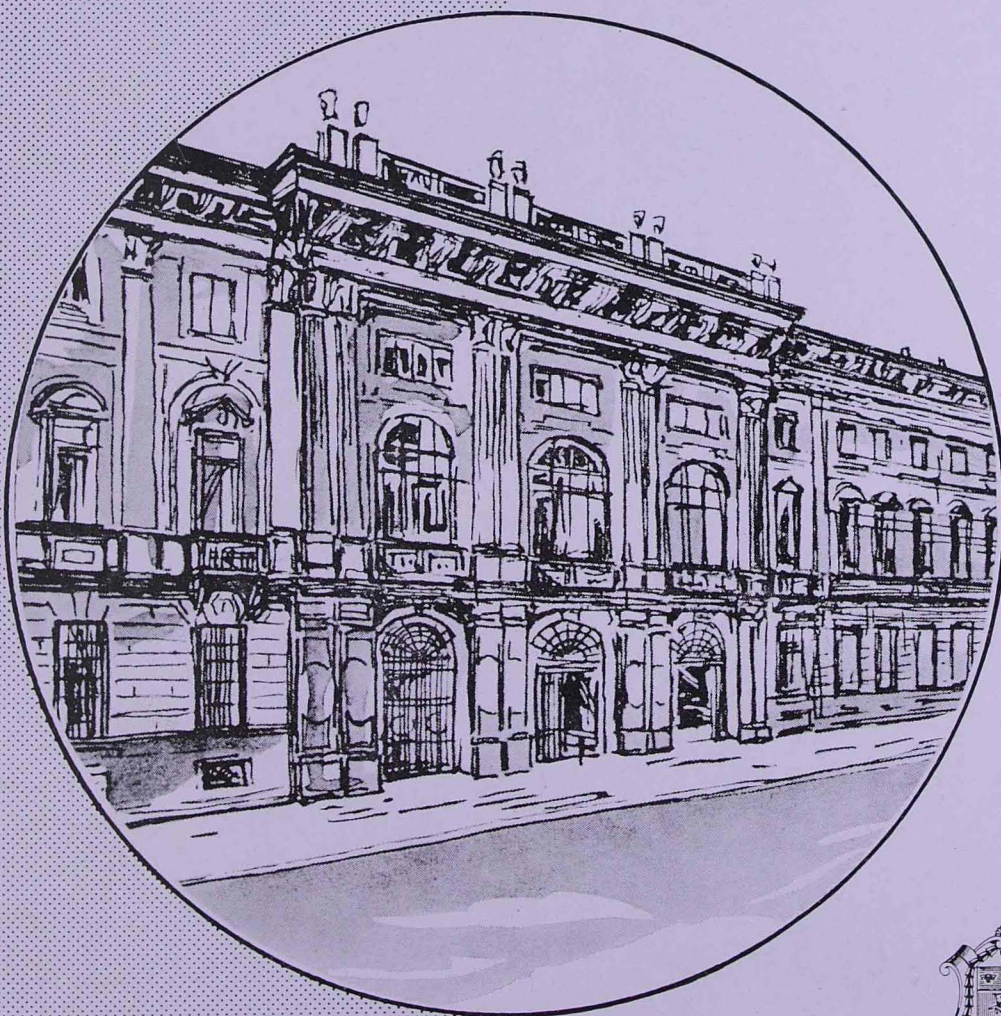
Vers. sul c.c.p. Torino n. 2/26170
Sped. in abbonamento (3° Gruppo)

Inserzioni presso gli Uffici di
Amministrazione della Rivista.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

FONDATA NEL 1827

36 miliardi e 275 milioni di riserve e patrimonio



TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI



Un particolare che conta...



VERMOUTH MARTINI ROSSO
VERMOUTH MARTINI BIANCO
VERMOUTH MARTINI DRY



Sarà solo un particolare della fotografia, ma è certo un particolare che conta: in tutto il mondo MARTINI è simpatia e benessere.